



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18 maggio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

18/05/2015 La Stampa - Torino	8
<b>Il sindaco fa il fund-raiser</b>	
18/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	9
<b>Ama, sciopero e assemblee: piano anti-emergenza</b>	
18/05/2015 Il Mattino - Benevento	10
<b>Ambiti, ufficializzati i tagli per gli anziani e l'infanzia</b>	
18/05/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	11
<b>Caf, le convenzioni per i bonus gas ed energia</b>	
18/05/2015 Il Tirreno - Lucca	12
<b>Mensa e trasporto scolastico si potranno pagare on line</b>	
18/05/2015 La Sicilia - Caltanissetta	13
<b>Commissione Sviluppo economico 2 giorni in trasferta per i fondi Ue</b>	
18/05/2015 ItaliaOggi Sette	14
<b>Tasi, complicazioni senza fine</b>	
18/05/2015 ItaliaOggi Sette	16
<b>Rebus complicato pure per i locatari</b>	
18/05/2015 ItaliaOggi Sette	17
<b>Zfu supportate dall'Anci</b>	
18/05/2015 Corriere del Mezzogiorno Economia	18
<b>Infrastrutture Dalle strade alle ferrovie, il Mezzogiorno riparte da 18 opere</b>	
18/05/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	21
<b>Precari degli enti locali, c'è l'accordo Ma si cercano almeno 300 milioni</b>	
18/05/2015 Edilizia e Territorio	22
<b>Smart cities, da Milano a Bari 1.200 progetti</b>	
18/05/2015 Edilizia e Territorio	23
<b>Edifici più «green», piano da 78 azioni</b>	
18/05/2015 Edilizia e Territorio	24
<b>«Smart Italy», Anci disegna la prima mappa*</b>	
18/05/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce	28
<b>Palmariggi nell'Anci</b>	

## FINANZA LOCALE

18/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>Enti locali, l'incognita di 12 miliardi di nuove tasse</b>	
18/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>Un bonus fiscale per aprire (a tutti) le dimore storiche</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	34
<b>L'addio alle Province si insabbia tra le norme incompiute</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	37
<b>La corsa del fisco locale porta l'Irpef a 16 miliardi</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	43
<b>Si comincia dalla polizia e dai centri per l'impiego</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	45
<b>Nella riforma la tagliola sui residui «dimenticati»</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>Ici pesante se il coniuge vive altrove</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Tari, doppia elusione alla copertura integrale dei costi</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>Residui, «bis» per gli sperimentatori</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Proroga caos per la riscossione locale</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Per le gare Asmel exit strategy con annullamento in autotutela</b>	
18/05/2015 Libero - Nazionale	52
<b>La truffa della Local Tax inesistente ci costerà più dell'anno scorso</b>	
18/05/2015 Corriere Economia	53
<b>Iva «Con lo split payment 1,3 miliardi di liquidità in meno»</b>	
18/05/2015 ItaliaOggi Sette	54
<b>Delega fiscale impantanata Parte la corsa contro il tempo</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	57
<b>Trentatré rapporti e la spesa non scende mai</b>	
18/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	59
<b>La guida a scaglioni e mini-risarcimenti</b>	
18/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	62
<b>Scuola, apertura sul ruolo dei presidi</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	64
<b>Cercasi residenza per Unico e RW</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	67
<b>Tra le aule lavori ancora in corso</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	69
<b>Bilanci in rosso, il 20% per colpa del Fisco</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	71
<b>Boccata d'ossigeno dal taglio dell'Irap</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	72
<b>Cartella nulla se non passa dalle Poste</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	74
<b>Sì all'invio diretto dal concessionario</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	75
<b>Il quadro RW elimina le attività finanziarie</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	76
<b>L'imposta di registro va giudicata solo sugli effetti giuridici</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	77
<b>Atto di chiusura obbligatorio anche nei controlli a tavolino</b>	
18/05/2015 Il Sole 24 Ore	78
<b>Nel subappalto le tariffe minori provano lo scostamento</b>	
18/05/2015 La Repubblica - Nazionale	79
<b>L'appello dei banchieri: "Dateci regole per evitare altre Lehman Brothers"</b>	
18/05/2015 La Repubblica - Nazionale	82
<b>L'auto-sanatoria del governo copre solo parte delle perdite ma va incontro alla Consulta</b>	
18/05/2015 La Stampa - Nazionale	84
<b>Arretrati, per 4 milioni di pensionati un rimborso da 500 euro in agosto</b>	

18/05/2015 La Stampa - Nazionale	86
<b>La mossa del governo: spendere 2 miliardi su 18</b>	
18/05/2015 La Stampa - Nazionale	88
<b>Anas, oggi il nuovo presidente</b>	
18/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	89
<b>Giannini: sulla scuola i sindacati dicono no a difesa del loro potere</b>	
18/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	91
<b>Entro gennaio scatta la rivalutazione definitiva degli assegni</b>	
18/05/2015 La Repubblica - Affari Finanza	92
<b>Banda larga, industria e banche le tre mosse della "Renzinomics"</b>	
18/05/2015 La Repubblica - Affari Finanza	95
<b>L'ULTIMA MINA DI BRUXELLES SUL SISTEMA DEL CREDITO</b>	
18/05/2015 La Repubblica - Affari Finanza	96
<b>VERTICE EQUITALIA UNA POLTRONA PER TRE E SE RENZI SI DISTRAE L'EVASORE FESTEGGIA</b>	
18/05/2015 La Repubblica - Affari Finanza	97
<b>I paradisi fiscali della porta accanto</b>	
18/05/2015 La Repubblica - Affari Finanza	98
<b>Dalla casa al conto in Svizzera il "campionario" delle sanzioni</b>	
18/05/2015 La Repubblica - Affari Finanza	100
<b>Squilla l'ultima chiamata per il rientro dei capitali l'interesse sta crescendo</b>	
18/05/2015 Corriere Economia	102
<b>Consob Vegas chiama le famiglie per far crescere l'economia</b>	
18/05/2015 Corriere Economia	104
<b>Fatture L'elettronica va E ora sotto con i privati</b>	
18/05/2015 ItaliaOggi Sette	106
<b>Aiuti alle zone franche urbane, aggiornamenti in corso</b>	
18/05/2015 ItaliaOggi Sette	108
<b>Rinnovabili, virtuosi premiati</b>	
18/05/2015 ItaliaOggi Sette	110
<b>Edilizia, sgravio al countdown</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**



# **IFEL - ANCI**

**15 articoli**

Fassino

## Il sindaco fa il fund-raiser

Non si può dire che sia stato lontano dal Salone del Libro. Il sindaco Fassino, in questi giorni di kermesse, ha quasi trasferito l'ufficio da Palazzo Civico ai padiglioni del Lingotto. Ieri, maratona tra un evento e l'altro: ha cominciato con la presentazione dell'Art Bonus, il progetto di mecenatismo culturale che permette di finanziare il restauro di monumenti e di finanziare musei e biblioteche, ottenendo un credito d'imposta sulla dichiarazione dei redditi del 65% quest'anno, del 50% il prossimo. La campagna di coinvolgimento di privati ed imprese partirà a breve, con cartellonistica in strada e sui bus. «Faccio un appello alla generosità dei torinesi, a chi ama e frequenta la cultura», ha detto Fassino. Che ha colto anche l'occasione per annunciare alcuni grandi eventi appena inseriti in calendario: «Ad aprile 2016, ospiteremo il Congresso Mondiale del Paesaggio, con 5000 architetti da tutto il mondo. Nel 2014, è stato organizzato a Città del Capo». Il sindaco, prima di tuffarsi in Sala Azzurra, al dibattito sull'Italia dei sindaci, nel ruolo di primo cittadino e presidente Anci, ha vestito i panni del fund raiser: «Ho fatto numerosi incontri con editori. Sto cercando di mettere in piedi uno zoccolo di case editrici che sponsorizzino i grandi eventi cittadini». Qualche esempio? "Per il Natale coi fiocchi, stiamo ragionando con gli editori di libri per l'infanzia e i ragazzi. Lo stesso potrebbe accadere con gli editori dell'arte per Artissima». Il Comune, per ora, riesce a farsi sponsorizzare da privati solo un quarto degli investimenti in cultura e turismo. Punta a restringere la forbice, «co-progettando con gli investitori l'evento». Il mecenatismo a fondo perduto non ha più senso di esistere.



## Ama, sciopero e assemblee: piano anti-emergenza

SETTIMANA DI DISAGI PER LE AGITAZIONI NEL COMPARTO: AL VAGLIO ANCHE LA POSSIBILITÀ DELLA PRECETTAZIONE

M.Ev.

**IL RISCHIO** Tra una settimana Roma potrebbe essere ricoperta dai rifiuti perché travolta dagli effetti dello sciopero previsto per lunedì. Per questo si sta studiando un piano anti caos. Si tratta di un fronte diverso da quello della melina di Colari. Andiamo per ordine. Oggi tutte le sigle sindacali presenti in Ama decideranno un calendario di assemblee da svolgersi nel corso della settimana. Sabato prossimo gli effetti della manifestazione dei dipendenti della galassia Campidoglio si avvertiranno anche in Ama. Domenica la raccolta sarà ridotta perché è un giorno festivo. Lunedì, a chiudere, sciopero nazionale del settore che comporterà la paralisi anche in Ama. Ecco, basta mettere in fila questo programma per capire che si rischia il grande caos. In altre situazioni sarebbe sopportabile, a Roma dove il sistema di raccolta e trattamento dei rifiuti è ogni giorno a un passo dalla crisi, questa serie di iniziative sindacali con il big bang dello sciopero di lunedì avrebbe risultati devastanti, con le strade invase dai rifiuti (più del solito). All'Ama la situazione viene tenuta costantemente sotto controllo; il presidente dell'Ama, Daniele Fortini, spera di giocarsi la carta del rapporto di lealtà che è riuscito fino ad oggi a instaurare con i sindacati, anche quando si trattava di affrontare problemi spinosi come la diminuzione del tasso di assenze. **IL NODO** Il problema è che le ragioni dello sciopero di lunedì sono nazionali, perché guardano al mancato rinnovo da sedici mesi del contratto nel settore. Qualche giorno fa il sindaco di Torino, Piero Fassino, e quello di Roma, Ignazio Marino (presidente e vicepresidente dell'Anci) hanno avvertito: «Uno sciopero in giornate complicate e con condizioni metereologiche da piena estate comporterebbe un problema di salute pubblica nelle città». Hanno lanciato un appello ai sindacati e a Federambiente perché riprendessero la trattativa, che in effetti ricomincerà giovedì prossimo. Ma ad oggi lo sciopero non è stato annullato e dunque lo spettro è ancora lì, tanto più che è rafforzato dalle criticità determinate dalla manifestazione dei dipendenti del Campidoglio di sabato prossimo. Di tutto questo il sindaco ha parlato con il prefetto Franco Gabrielli, nell'incontro dell'altro giorno, anche se per ora si vuole evitare la strada traumatica della precettazione. «Noi siamo pronti a trattare - sostiene Natale Di Cola, segretario di Cgil Funzione pubblica - a noi interessa il contratto, non lo sciopero o paralizzare la città. Per cui il sindaco ci convochi, non aspetti il 21». Lo sciopero del 25 avrebbe una durata di 24 ore, riguarderebbe tutte le aziende pubbliche dell'igiene ambientale e fermerebbe la raccolta dalle strade dei rifiuti per un arco di tempo significativo. Ama, con le difficoltà degli impianti e i rallentamenti di quelli di Cerroni, faticherebbe a recuperare il tempo perduto. Per questo, in Campidoglio stanno esaminando tutte le strade a disposizione per evitare il caos, anche se la speranza principale è che dall'incontro nazionale di giovedì arrivino buone notizie e dunque l'annullamento dello sciopero. Osserva l'assessore all'Ambiente, Estella Marino: «Le preoccupazioni ci sono, spero che l'appello lanciato dai sindaci di Roma e Torino faccia prevalere la ragionevolezza».

Foto: Via Andrea Doria

Foto: (foto TOIATI)

Servizi sociali Il piano, il riparto

## **Ambiti, ufficializzati i tagli per gli anziani e l'infanzia**

Servizi sociali. Ufficializzati i tagli, meno risorse per i servizi di cura agli anziani non autosufficienti e per l'infanzia, con il piano di azione e coesione secondo riparto.

Nel Sannio, in particolare, per i cinque Ambiti Sociali il taglio ammonta complessivamente a 570.523 euro, di cui 378.442 euro per anziani e 192.081 euro per l'infanzia. In termini percentuali sono state applicate decurtazioni pari all'11,6 % per gli anziani e del 6,8 % per l'infanzia. Nel dettaglio, per gli anziani, con la nuova rimodulazione operata, sono stati assegnati per l'Ambito B1, Benevento Capofila, 652.868 euro; Ambito B2: San Giorgio del Sannio capofila, 599.192 euro; Ambito B3: Montesarchio capofila, 448.759 euro; Ambito B4: Cerreto Sannita capofila, 578.177 euro; Ambito B5: Morcone capofila, 610.400 euro.

Per l'infanzia, per l'Ambito B1 a Benevento assegnati 619.594 euro, per l'Ambito B2, San Giorgio del Sannio capofila, 565.528 euro; per l'Ambito B3, Montesarchio capofila, 582.103 euro; per l'Ambito B4, capofila Cerreto Sannita, 516.986 euro; per il B5, capofila, Morcone 338.212 euro.

L'Autorità di gestione del Programma nazionale servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti ha adottato, con proprio decreto, le modifiche alle risorse finanziarie previste dal secondo atto di riparto. L'atto discende, necessariamente, dall'intervenuta riduzione della dotazione finanziaria complessiva del Programma, in attuazione della legge di stabilità 2015.

Il secondo riparto, sul quale la riduzione ha inciso complessivamente per l'8,7 per cento, prevede ora 217 milioni di euro per i Servizi di cura all'Infanzia e 141 milioni di euro per i Servizi di cura agli Anziani. L'Autorità di gestione, conseguentemente, in relazione alle istanze rappresentate dalle Regioni e dall'Anci e su conforme avviso degli Organismi collegiali del Programma, ha differito al 18 maggio il termine per la presentazione dei Piani di intervento del secondo riparto, al fine di consentire agli Ambiti la riprogrammazione dei Piani di intervento sulla base della nuova dotazione finanziaria.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLICORO

**Caf, le convenzioni per i bonus gas ed energia**

n Scadrà oggi a Policoro la manifestazione di disponibilità da parte dei Caf (Centri assistenza fiscale) per la stipula di nuove convenzioni per l'affidamento del servizio per la gestione delle pratiche relative al Bonus Gas e Bonus Energia per gli anni 2015/2016. La comunicazione, corredata dei nominativi dei referenti, andrà indirizzata a Servizi sociali del Comune di Policoro - Piazza Aldo Moro, 1 - 75025 Policoro. Dopo tale manifestazione saranno sottoscritte le intese con i Centri, in regola con quanto previsto, aderenti all'iniziativa, nelle quali sono disciplinati i rapporti tra le parti. Gli schemi da sottoscrivere sono visionabili presso il Servizio sociale del Comune. Lo ha fatto sapere l'amministrazione comunale che ha anche comunicato il rinnovo delle vecchie convenzioni già stipulate con altri Caf nell'anno 2012, previa acquisizione di disponibilità alle stesse condizioni stabilite nel protocollo Anci e Consulta nazionale dei Centri di assistenza fiscale. [fi.me.]

Mensa e trasporto scolastico si potranno pagare on line Capannori, al via la rivoluzione digitale per snellire la burocrazia e agevolare la cittadinanza Sarà anche possibile consultare la cartella tributaria e verificare lo stato delle pratiche

## **Mensa e trasporto scolastico si potranno pagare on line**

Mensa e trasporto scolastico

si potranno pagare on line

Capannori, al via la rivoluzione digitale per snellire la burocrazia e agevolare la cittadinanza

Sarà anche possibile consultare la cartella tributaria e verificare lo stato delle pratiche

CAPANNORI Ha inizio la "rivoluzione digitale" dell'ente voluta dall'amministrazione Menesini per avvicinare sempre più i servizi ai cittadini e alle imprese nell'ambito del più ampio progetto "Il Comune a casa tua, la tua casa in comune". Dopo aver approvato il "Piano di informatizzazione" delle procedure dell'ente, quale primo passo per realizzare una vera e propria agenda digitale del Comune, adesso l'amministrazione capannorese ha affidato ad "Anci Innovazione" il compito di tradurre in realtà lo sviluppo dei servizi nel campo dell'e-government. "Anci Innovazione" supporterà quindi l'amministrazione comunale nella realizzazione dell'agenda digitale per Capannori, con particolare riferimento ai progetti di Smart City (città intelligente) e al Piano di informatizzazione delle procedure per la presentazione di istanze, dichiarazioni e segnalazioni. Il primo atto di questa nuova fase di informatizzazione dei servizi sarà la possibilità per i cittadini, entro la prossima estate, di poter pagare on line i servizi a domanda individuale della mensa e del trasporto scolastico. Intanto sono in corso il monitoraggio dei livelli di digitalizzazione delle procedure dell'ente e il censimento dei procedimenti amministrativi. Le attività per realizzare l'agenda digitale per Capannori si baseranno principalmente su tre filoni: lo sviluppo dell'infrastrutturazione, in parte già in corso, (banda larga e ultralarga e wifi), l'alfabetizzazione digitale dei dipendenti, della popolazione e di altri soggetti come i portatori di interesse economici e la diffusione di politiche smart che dipendano dai cittadini e vari settori della comunità. L'obiettivo è creare un "triangolo virtuoso" tra amministrazione comunale, cittadini e portatori di interesse (stakeholders) e servizi online. Il nuovo processo di informatizzazione dell'ente si svolgerà secondo vari step e sarà portato a compimento entro il 2017. Al termine del monitoraggio dei livelli di digitalizzazione delle procedure si passerà alla fase di progressiva implementazione dei servizi digitali. Oltre a poter consultare per via telematica lo stato di fruizione dei servizi a domanda individuale e pagarli online i cittadini potranno consultare la propria cartella tributaria e conoscere le scadenze e gli importi dovuti. Potranno inoltre pagare le multe online e segnalare disservizi o problematiche del territorio. L'integrazione con il sistema di pagamento del bollo @e.bollo consentirà poi l'adozione di sistemi di certificazione on-line. In programma anche un' "app" del Comune tramite cui consultare lo stato di avanzamento delle pratiche e inviare segnalazioni. Tutti i servizi online confluiranno nel Portale del Cittadino che sarà il luogo privilegiato della comunicazione digitale tra cittadini e amministrazione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

AL SEMINARIO DELL'ANCI

**Commissione Sviluppo economico 2 giorni in trasferta per i fondi Ue**

La quarta Commissione consiliare (Risorse e Sviluppo economico) composta dai consiglieri comunali Campione, Mazza, Scalia, Del Popolo, Aiello, Alaimo e Petrantoni ha deciso di partecipare ad un seminario organizzato dall'Anci e dall'Upi in convenzione con il ministero dell'Interno sui Fondi Europei 2014-2020 per approfondire le metodologie e le tecniche di progettazione Europea che si terrà a Catania oggi e domani al centro Congressuale "Le Ciminiere". «La Commissione - si legge in un comunicato stampa - ritiene utile dare un sostegno all'Amministrazione comunale per far decollare l'Ufficio Europa». Oggi, nel primo giorno, si parlerà della programmazione europea a livello regionale, di fondi diretti e indiretti, nonché di cooperazione territoriale. Domani si parlerà di fondi europei strutturali.

Anche per quest'anno sta ai contribuenti calcolare l'imposta sui servizi indivisibili

## Tasi, complicazioni senza fine

Tra le poche certezze, le scadenze: 16/6 e 16/12/2015 I comuni non hanno nessun obbligo di inviare al domicilio dei cittadini i bollettini di pagamento precompilati. Ma devono comunque implementare un servizio di assistenza a favore dei contribuenti

MATTEO BARBERO

Ecco di nuovo il circo equestre delle tasse comunali. Dove a fare acrobazie pericolose non sono trapezisti e uomini forzuti, ma semplici contribuenti. Ad aprire le danze è stato l'Ifel, che con una nota diffusa la settimana scorsa ha chiarito che i comuni non hanno nessun obbligo di inviare al domicilio dei propri cittadini i bollettini di pagamento pre-compilati per l'Imu e per la Tasi. Al contrario, sono i cittadini, se vogliono ricevere un aiuto, a doversi recare presso gli uffici comunali. Per fare un po' di chiarezza, partiamo dai (pochi) punti fermi. Da quest'anno, la tempistica di versamento è pienamente allineata per l'Imu e per la Tasi. Le scadenze per il pagamento sono fissate per tutti i comuni al 16 giugno e al 16 dicembre, indipendentemente dalla data di approvazione delle deliberazioni relative alle aliquote e alle eventuali detrazioni. La prima rata dovrà essere versata sulla base dell'aliquota e delle detrazioni del 2014. Nulla vieta, però, che, nel caso in cui il comune abbia già deliberato in materia, magari determinando condizioni più favorevoli rispetto all'anno scorso, il contribuente possa far riferimento alle delibere relative a quest'anno anche per il pagamento dell'acconto. La seconda rata, invece, si calcolerà a saldo, applicando le aliquote e le detrazioni approvate dai comuni per il 2015, a condizione che le stesse siano inviate al Ministero dell'economia e delle finanze, per il tramite dell'apposito «portale del federalismo fiscale» entro il prossimo 21 ottobre, in modo che il ministero possa provvedere alla loro pubblicazione nel proprio sito internet entro il termine del 28 ottobre. Qualora gli enti non provvedano all'invio delle proprie deliberazioni entro il sopra citato termine, il saldo andrà conteggiato con le aliquote dell'anno precedente. Come ha ricordato l'Ifel, sia l'Imu che la Tasi sono tributi in autoliquidazione. Tuttavia, l'art. 1, comma 688, della legge 147/2013, come modificata dal dl 16/2014, dispone che «a decorrere dall'anno 2015, i comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». Per cui, gli enti che decidono di non inviare il bollettino, devono comunque implementare un servizio di assistenza a favore dei contribuenti. In altri termini, i comuni devono garantire che il contribuente abbia la possibilità di conoscere l'importo esatto del tributo che deve versare. Pertanto, non paiono sufficienti i form di calcolo disponibili on-line: in tali casi, infatti, è lo stesso contribuente che deve imputare i dati, il che presuppone una conoscenza dei meccanismi applicativi dei tributi che non tutti possiedono. In questo modo, è il privato che fa i conteggi e produce il modello di pagamento, mentre la norma esige che sia il comune a renderli disponibili (anche se solo a richiesta). È bene ribadire che la semplificazione degli adempimenti rappresenta un obbligo per i comuni, che possono scegliere solo fra due modalità attuative (provvedere all'invio dei modelli di versamento precompilati o implementare dei sistemi che consentano di renderli disponibili ai contribuenti che ne facciano richiesta). Al riguardo, sembra congruo un vero e proprio procedimento amministrativo, per il quale, a mente della legge 241/1990, i comuni devono individuare l'unità organizzativa competente e il relativo responsabile. In pratica, deve essere chiaro a chi rivolgersi e con quali modalità (orari, documenti da produrre ecc.). Per evitare le lunghe code che spesso si sono verificate lo scorso anno, sarebbe opportuno anche prevedere un sistema di prenotazione. Meno problematica, almeno da questo punto di vista, è la Tari, per la quale i comuni normalmente inviano il bollettino, che indica anche le modalità di pagamento e soprattutto le relative scadenze (che possono essere diverse da quelle dell'Imu e della Tasi).

**Le scadenze Imu e Tasi Saldo Acconto** È comunque consentito il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno. L'acconto si paga entro il 16/6 applicando l'aliquota e le detrazioni stabilite dai comuni per il 2014. Nulla vieta, però, che, nel caso in cui il comune abbia già deliberato in materia, magari determinando

condizioni più favorevoli rispetto al 2014, il contribuente possa far riferimento alle delibere relative a quest'anno anche per il pagamento dell'acconto. Il saldo si paga entro il 16/2012 a conguaglio con le aliquote e le detrazioni approvate per l'anno corrente, a condizione che le stesse siano inviate al ministero dell'economia e delle finanze, per il tramite dell'apposito «portale del federalismo fiscale» entro il 21 ottobre, in modo che il ministero possa provvedere alla loro pubblicazione nel proprio sito internet di cui al dlgs 360/1998, entro il termine del 28 ottobre. Qualora l'ente provveda all'invio della propria deliberazione entro il sopra citato termine, il saldo andrà conteggiato con le aliquote dell'anno precedente.

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

## Rebus complicato pure per i locatari

Per la Tasi, i calcoli sono ancora più complicati per gli immobili occupati da soggetti diversi dal possessore, come per esempio quelli locati. In tali casi, infatti, sorgono due obbligazioni tributarie giuridicamente autonome, per cui non può essere chiesto al possessore quanto dovuto dall'occupante (e viceversa). Al contrario, all'interno di ciascuna categoria (possessori e occupanti), l'obbligazione è solidale. Spetta ai comuni definire la ripartizione della Tasi fra il o i possessori e gli eventuali occupanti. Questi ultimi sono tenuti al versamento del tributo nella misura tra il 90 e il 70%, in base alla scelta operata dal comune, mentre la restante quota è a carico del o dei detentori. In caso di mancata scelta da parte del comune, la Tasi si ripartisce nella misura del 90% per il possessore e del 10% per l'occupante. Secondo la faq del Mef, ciascun possessore deve eseguire il conteggio del tributo in base alla propria quota di titolarità del diritto reale, tenendo conto dell'aliquota applicabile alla sua situazione. Molti comuni, invece, pretendono dai possessori un adempimento unitario. Un altro grosso dubbio riguarda il modello da utilizzare per la dichiarazione. Con la risoluzione n. 3/DF del 25 marzo 2015, il Dipartimento Finanze ha affermato che «dalla lettura delle norme che disciplinano la Tasi, emerge che il modello di dichiarazione deve essere approvato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze», che deve essere «unico e valido su tutto il territorio nazionale». In disparte la considerazione che tale provvedimento non è ancora stato approvato, c'è da rilevare che il comma 685 della legge 147/2013 prevede che la dichiarazione debba essere «redatta su modello messo a disposizione del comune». In questo caso, pare condivisibile quanto affermato dall'Ifel, secondo cui ogni ente «può e deve disporre per via regolamentare in materia di dichiarazione Tasi, in modo analogo a quanto previsto per la Tari», almeno finché non sarà approntato un modello dichiarativo unico nazionale, auspicabilmente in tempo utile in vista della scadenza del prossimo 30 giugno.



Pagine a cura DI BRUNO PAGAMICI

## **Zfu supportate dall'Anci**

La collaborazione con l'Anci. Con la pubblicazione del dl 179/2012, l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) ha avviato iniziative di prima informazione, nello spirito di fattiva collaborazione con il ministero dello sviluppo economico, verso sindaci e funzionari dei comuni delle zfu interessate. Già all'avvio delle zfu, infatti, si sono rilevati fabbisogni di affiancamento dei comuni coinvolti, in quanto primo «sportello» info-formativo per l'impresa: l'incrocio della planimetria della zfu con i dati censuari aggiornati del comune, richiede un livello di dettaglio di informazioni sul territorio che l'amministrazione locale detiene in via esclusiva. Il programma di intervento prevedeva la realizzazione di attività di animazione territoriale, comunicazione e «pubblicizzazione» delle zfu sul territorio regionale, a partire dal dicembre 2013. Destinatari dell'azione sono stati: funzionari e amministratori comunali, le imprese potenziali beneficiarie della misura e le relative organizzazioni di categoria (Camere di commercio, Confindustria, Confartigianato ecc.), oltre agli ordini professionali (ordini commercialisti, tributaristi ecc.).

L'inchiesta Il settore trasporti è l'unico su cui il governo Renzi ha fino ad ora mostrato una particolare attenzione per il Sud: il 40 per cento dei fondi del Documento economico finanziario per l'anno 2015 è stato infatti destinato alle regioni meridionali

## **Infrastrutture Dalle strade alle ferrovie, il Mezzogiorno riparte da 18 opere**

Dalla Statale Jonica alla Salerno-Reggio Calabria, dall'Alta capacità Bari-Napoli alla Messina-Palermo, dall'interporto di Nola al porto di Taranto: ecco il piano del ministro Delrio. Resta l'isolamento di Gioia Tauro emanuele imperiali

Il governo Renzi, finora molto disattento sulle problematiche del Sud, ha scelto di puntare nel 2015 sugli investimenti in opere pubbliche nelle aree meridionali. Come certifica l'allegato al Documento di economia e finanza (Def) presentato giorni fa: infatti, rispetto a quanto avvenuto negli ultimi dieci anni, in cui, nonostante la carenza di investimenti per le infrastrutture a livello nazionale, aveva rivolto la sua attenzione soprattutto al Centro-Nord, si avvia finalmente un primo riequilibrio.

«Il 40% dei fondi messi a disposizione sulle grandi opere - anticipa il viceministro dei Trasporti, Riccardo Nencini - inizia dalla Campania e finisce in Sicilia, comprendendo anche Puglia e Basilicata». La decisione è strettamente connessa all'elenco di opere che l'Italia ha presentato a Bruxelles per farle finanziare nell'ambito del piano Juncker. «Non c'è dubbio che vi sia un gap infrastrutturale molto alto nelle regioni del Sud da colmare - rilancia il ministro Graziano Delrio - ecco perché nell'allegato al Def abbiamo appostato due miliardi solo per i Contratti di Programma Anas nei territori meridionali, a dimostrazione che la nostra sensibilità non è solo rivolta ai fondi europei ma anche alle politiche ordinarie delle aziende».

Nella ripartizione di questi soldi, solo il 28,62% degli interventi finanziati dall'azienda pubblica per le strade statali riguarda il Nord, il 29,37% il Centro e ben il 42,01% il Mezzogiorno. Tra questi ultimi figurano investimenti per la statale 106 Jonica, per il completamento autostradale della Salerno - Reggio Calabria, per le tratte Agrigento-Caltanissetta e Olbia-Sassari. Ma quali sono gli altri punti programmatici più importanti che il Documento di Economia e Finanza dedica al Sud? In primo luogo, vi sono tre Contratti Istituzionali di Sviluppo che riguardano altrettante direttrici ferroviarie: Napoli-Bari-Lecce-Taranto, Salerno-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo. Sono poi previste connessioni alle reti principali sulla direttrice Napoli-Bari e sulla Palermo-Catania, quali il raddoppio Bari-S. Andrea Bitetto, la tratta Metaponto-Sibari-Paola, la velocizzazione Catania-Siracusa, il raddoppio Palermo-Messina. Sono, inoltre, indicate nel Def le azioni per realizzare l'ultimo miglio nei nodi logistici dei porti di Augusta, Napoli, Palermo e Taranto, negli interporti campani di Mariglianese e Nola e in quello di Bari, negli aeroporti di Napoli e Palermo. I limiti del piano della logistica Nonostante il traffico marittimo sia più che raddoppiato dal 2000 al 2013, l'attività del traffico dei container gestita dai porti meridionali di Gioia Tauro, Cagliari e Taranto sta registrando un pauroso calo: la quota di mercato è scesa dal 28% al 16%, mentre i porti della sponda Sud del Mediterraneo sono saliti nello stesso periodo dal 18% al 27%. In particolare, Port Said in Egitto, che ha compiuto un balzo in avanti dal 10% al 14% e lo scalo marocchino di Tangeri che, partendo da zero, controlla oggi il 10% dei traffici merci nel Mediterraneo. Spicca anche la performance del Pireo, in Grecia, passato dal 9% al 12%. Ha vinto la forte competizione di altri scali europei e nord africani, conseguente a minori costi operativi, a infrastrutture logistiche ampliate e tecnicamente avanzate, a più efficienza grazie a una burocrazia snella e a una maggiore semplificazione amministrativa. Invece, il Piano della logistica presentato dal governo, dopo anni di retorica sul Sud porta del Mediterraneo, contiene forti contraddizioni, tra cui quella evidente tra le previsioni di una crescita mondiale dei traffici via mare, che riguarderà in particolare i Paesi rivieraschi dell'Africa e quelli del Medioriente, e la focalizzazione dell'attenzione su un'area di mercato quasi esclusivamente rivolta al Nord Europa. Per di più, il piano, pur rispondendo all'approccio europeo tendente a individuare quattro sistemi multi portuali, punta al Sud sul Sistema Campano, con i porti di Napoli e Salerno, e sul Sistema Pugliese, con gli scali di Brindisi, Bari e Taranto. Attualmente tutto il sistema portuale dell'area mediterranea, specialmente nelle sponde Sud-Est, è un grande cantiere, con almeno dieci progetti in cui si intrecciano investimenti statali e di grandi gruppi privati: lì stanno affluendo massicci capitali cinesi, russi, indiani e brasiliani, in quell'area si

sta realizzando la faraonica opera del raddoppio del canale di Suez che sarà terminata prima della fine del prossimo anno.

Il piano per il Mezzogiorno

E nel Sud Italia? Si va avanti con estrema lentezza, rischiando così di perdere ulteriori quote di mercato. Qualcosa nell'allegato al Def infrastrutture c'è ma non sono chiari né i soldi effettivamente disponibili, né, soprattutto, i tempi di realizzazione. Per esempio, c'è un progetto di fattibilità per la realizzazione di un canale portuale, di un nuovo terminal, di un collegamento ferroviario e di un interporto collegato con quello di Nola, che costerebbe 46 milioni, di cui circa la metà coperto con fondi statali e il resto con risorse private. Altri progetti riguardano il sistema portuale di Napoli e Salerno, il retroporto di Napoli Est, l'interporto di Marcianise, la retroportualità di Battipaglia, il sistema portuale di Bari, Taranto e Brindisi, l'interporto di Bari, la piattaforma logistica di Taranto. La Campania è oggi la regione del Centro Sud caratterizzata dalla più significativa presenza di strutture e servizi per il trasporto intermodale. I tre nodi fondamentali della rete sono rappresentati dal porto di Napoli e dai due interporti di Nola e di Marcianise, tra loro complementari, che si configurano come la principale porta d'accesso del Mezzogiorno al sistema delle reti europee di trasporto. Soprattutto l'interporto di Marcianise gode di una posizione eccellente, si sviluppa su un'area di quattro milioni di metri quadri, adiacente a uno dei più importanti scali di smistamento delle Ferrovie, e al suo interno sono insediate grandi filiali di alcuni dei principali operatori logistici del Paese. Inoltre costituisce l'hub di riferimento dell'impresa ferroviaria Rail Italia, che opera a livello internazionale con Austria, Svizzera e Germania meridionale. L'elemento di maggior interesse che contraddistingue i due interporti campani è la prospettiva di diventare, entrambi, retroporti non soltanto dello scalo di Napoli, ma dell'intero sistema portuale dell'Italia meridionale, diventando luogo d'aggregazione dei traffici generati nel Sud. La Puglia, a sua volta, è una delle regioni meridionali caratterizzate dal tessuto produttivo più dinamico e interessante, con un sistema industriale capace di generare rilevanti flussi di traffico. Alle merci che si realizzano a livello locale bisogna aggiungere il transito di altri prodotti legato al sistema dei due porti adriatici di Brindisi e Bari e quello di container che partono dallo scalo di Taranto. È essenzialmente attorno alla riconversione di quest'ultimo nodo che si gioca la partita del sistema logistico pugliese, che ha le potenzialità per divenire una porta d'accesso ai mercati, instradando i container direttamente su rotaia fino a destinazione.

Ma perché ciò avvenga è indispensabile non solo la realizzazione della tratta di Alta capacità Napoli Bari, ma anche il completamento infrastrutturale e il potenziamento tecnologico della linea ferroviaria Adriatica, sia attraverso il raddoppio della tratta Lesina-Termini Imerese (38 chilometri ancora a binario unico da 150 anni), sia creando il bypass dei nodi ferroviari di Bari e di Foggia (in questo caso solo per ciò che riguarda le merci).

L'emarginazione

del nodo strategico di Gioia Tauro

E Gioia Tauro, che nel 2005 era il primo porto per container del Mediterraneo, mentre nel 2011 era già sceso al quarto? C'è da chiedersi che senso abbia avuto costruire lo scalo calabrese se poi l'intera zona resta isolata. Non basta certo fare di Gioia Tauro una zona economica speciale, perché, senza l'inclusione del porto nel piano della logistica nazionale con un'adeguata destinazione, è destinato a restare uno scalo di semplice trasbordo, senza alcuna attitudine commerciale. Non a caso dal 2005 a fine 2013 è sceso dal 20% al 12%. In un'interpellanza al Governo la senatrice calabrese Doris Lo Moro, del Pd, vuol conoscere «le motivazioni che hanno impedito la nomina del presidente dell'Autorità portuale e hanno portato, invece, alla scelta di un Commissario». Si tratta di Giovanni Barbagiovanni Minciullo, comandante della Capitaneria di Gioia Tauro: «Non può essere un militare ma solo una professionalità in grado di incidere nei processi commerciali, un manager profondo conoscitore delle dinamiche portuali e industriali, a poter dare una prospettiva produttiva alla più grande infrastruttura del Mezzogiorno», fa eco la segreteria regionale della Cgil, secondo la quale «anche stavolta il governo vuole spegnere i riflettori sullo scalo calabrese». «Dopo le recenti scelte del Governo per velocizzare i collegamenti ferroviari tra Napoli e Bari e tra Messina e Palermo - incalza Giuseppe Soriero, consigliere d'amministrazione della Svimez - ora tocca alla rete calabrese, al fine di

completare il Corridoio Uno da Berlino a Palermo e consentire a tutta l'Europa di agganciare il nodo strategico del porto di Gioia Tauro».

Nel Def 2015 solo infrastrutture

Per il Sud nient'altro

Per il resto, la relazione allegata al Def sugli interventi nelle aree sottoutilizzate non contiene alcuna novità, ma si limita a confermare i ritardi di spesa. Mancano, soprattutto, misure specifiche per una politica industriale rivolta al Sud, non c'è un programma per mettere in relazione i diversi livelli istituzionali e il sistema economico-imprenditoriale, anche del Terzo settore, le organizzazioni sociali e culturali, le Università e i centri di ricerca, non sono indicate azioni per superare le condizioni di svantaggio di questa parte del territorio nazionale, né tantomeno progetti di effettivo contrasto ai processi di progressivo dissesto idrogeologico e di desertificazione di ampie zone meridionali. Insomma, come spiega l'economista Claudio Virno, il Documento non contiene idee e, sui fondi disponibili per il Sud, si limita a monitorare che, delle complessive risorse del Piano Azione Coesione disponibili (le rimanenti, a fine 2014, per il periodo 2007-2013, erano 17 miliardi), 3 miliardi e mezzo sono stati dirottati dalla legge di stabilità 2015 alla copertura del finanziamento degli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato. Decontribuzione per 3 anni dei nuovi assunti dal 2015 al 2017, che, come certificano i recenti dati dell'Inps, sta dando i suoi frutti in termini occupazionali. «Ma - spiega l'onorevole Nunzia De Girolamo, deputata di Ap - oggi quei soldi, destinati tutti al Sud, incentiveranno assunzioni che andranno per il 75% al Nord e per il 25% al Mezzogiorno». Ciò vuol dire che, alla fine, i nuovi posti di lavoro nelle aree più sviluppate del Paese saranno finanziati con i soldi di quelle più arretrate. Insorgono anche il presidente dell'Associazione Comuni, Piero Fassino, e il delegato Anci per il Mezzogiorno, Antonio Decaro, i quali hanno chiesto un incontro urgente al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti: «Vogliamo - ribadiscono all'unisono - verificare i criteri con cui si procede alle rimodulazioni degli investimenti, laddove le risorse del Fondo Sviluppo Coesione vedono i Comuni esclusi dalla Cabina di regia per la programmazione dello stesso». Fassino e Decaro manifestano la situazione di grave incertezza in cui versano molte amministrazioni locali che avevano già programmato investimenti sul territorio e si apprestavano a realizzare opere che dovranno inevitabilmente interrompere o rinviare, dopo la decisione di spostare 3 miliardi e mezzo ad altra destinazione. Peraltro, delle risorse del Pac ne risultano finora impegnate meno di un terzo, secondo un monitoraggio del ministero dell'Economia. Ciò dimostra non solo il fallimento della spesa dei soldi europei ma anche di quelli nazionali .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Da dove ripartirà il Meridione

Intesa tra sindaci e sindacati per stabilizzare i 20 mila lavoratori c o m u n i .

## **Precari degli enti locali, c'è l'accordo Ma si cercano almeno 300 milioni**

L'Anci e i sindacati hanno raggiunto la prima intesa sul percorso di stabilizzazione dei 20 mila precari dei Comuni. Ma la proposta messa nero su bianco in un incontro di due giorni fa finisce per provocare contrapposizioni. La proposta firmata da Anci, Mgl, Peps, Gvb, Alba, Csa e rappresentanti di categoria dei confederali si articola in tre punti. Il primo punto prevede che la cifra stanziata ogni anno dalla Regione, circa 300 milioni, sia resa sicura per ogni anno futuro. Gli altri due punti mirano a togliere i vincoli che limitano le stabilizzazioni (percentuale di precari rispetto agli assunti a tempo indeterminato, costi e obbligo di concorsi). A fine incontro Leoluca Orlando, presidente dell'Anci, ha detto che «si sta creando una prospettiva concreta». E per il vice presidente dell'Anci, Salvatore Lo Biundo, «è un iter che non è mai stato affrontato dalla Regione, alla quale ci stiamo sostituendo. Ora sarà compito del governo regionale raccogliere le istanze che arrivano da sindaci e sindacati per formulare una proposta organica al governo nazionale». Il punto è che senza i soldi della Regione e il via libera legislativo dello Stato, ogni accordo fra sindaci e sindacati è inapplicabile. E va detto che il caso assume ogni giorno di più i contorni della partita politica. La settimana scorsa, mentre Orlando incontrava i sindacati autonomi e quelli confederali di categoria, il governo regionale convocava a Palazzo d'Orleans le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil. Un doppio binario che non sfugge ai sindacalisti. «Senza fondi e deroghe al patto di stabilità - commenta Gianni Borrelli della Uil - ventimila lavoratori sono a rischio». Mentre le sigle di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno firmato una nota per chiedere alla Regione «di istituire un tavolo unico di confronto evitando duplicazioni». E l'Mgl, guidata da Massimo Bontempo, ha rilevato che «la convocazione del governo regionale mira a non risolvere il problema e ad alimentare la contrapposizione tra sindacati».

## INNOVAZIONE

**Smart cities, da Milano a Bari 1.200 progetti**

È Milano a guidare la classifica delle città con il maggior numero di iniziative smart. Mentre Bari risulta quella più finanziata in assoluto. È la classifica che si può stilare consultando l'Osservatorio Smart City messo a punto dall'Anci, una vera e propria mappa nazionale - la prima - completamente on line, navigabile e aggiornata man mano che i progetti avanzano e le risorse vengono stanziare. Grazie alla piattaforma è possibile farsi un'idea precisa, città per città, dei finanziamenti attivati, dei Comuni che vantano più progetti e delle tipologie di iniziative in corso, che variano dalla mobility alla building automation, dalle energie rinnovabili alle attività di e-inclusion. Secondo i dati - che descrivono una situazione a macchia di leopardo - a oggi gli investimenti totali ammontano a oltre 4,5 miliardi e i progetti avviati sono oltre 1.200 in 105 comuni mappati. FIORDALISI ALLE PAGINE 2 E 3

Tutti i progetti e i fondi in un'unica banca dati on line / BARI

## **Edifici più «green», piano da 78 azioni**

«Smart Italy», Anci disegna la prima mappa

Il Comune di Bari ha avviato un percorso programmatico finalizzato all'attuazione di una serie di interventi per migliorare la qualità della vita dei cittadini e rendere più sostenibile la città dal punto di vista energetico. Il Consiglio comunale ha approvato il Paes (Piano di azione per l'energia sostenibile) nella sua versione definitiva a ottobre 2011: il Piano si pone l'ambizioso obiettivo di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> di almeno il 35% entro il 2020, attuando 78 azioni. Fra queste la riduzione dei consumi di energia per il riscaldamento/raffrescamento degli edifici ma anche per l'illuminazione. Previsti anche interventi di pianificazione comunale che supportano la diffusione di edifici a basso impatto ambientale. Il Comune si è fatto inoltre promotore dell'Associazione Bari Smart City, organismo senza fine di lucro che riunisce soggetti pubblici e privati e ambisce a diventare un ambiente in cui progettare, insieme ai rappresentanti della società e del mondo imprenditoriale, soluzioni e idee per un modello sostenibile di sviluppo urbano. Investimenti totali 1.755.313.987 Progetti 50 MILANO IN TESTA

Foto: IL PANORAMA DEI COMUNI PIÙ "INTELLIGENTI"

MILANO IN TESTA Tutti i progetti e i fondi in un'unica banca dati on line / BARI IL PANORAMA DEI COMUNI PIÙ "INTELLIGENTI"

## «Smart Italy», Anci disegna la prima mappa\*

MILA FIORDALISI

È una "smart Italy" a macchia di leopardo quella che si va progressivamente "disegnando" ma che deve ancora delineare i propri confini e dotarsi di una "lingua" comune in termini di regolamentazione, standard condivisi, interoperabilità e riuso delle tecnologie e dei progetti. Ma la notizia positiva è che si procede spediti: le iniziative sotto il "cappello" smart stanno proliferando e le grandi e medie città italiane di fatto si sono tutte organizzate per cavalcare l'onda dell'intelligenza tecnologica in chiave di miglioramento di infrastrutture e servizi, ma anche e soprattutto di risparmi derivanti dalla dematerializzazione. A disegnare la prima mappa nazionale on line, navigabile e aggiornata in tempo reale man mano che i progetti avanzano e le risorse vengono stanziare, ci ha pensato l'Ance attraverso l'Osservatorio Smart City: nelle scorse settimane è stata infatti battezzata la piattaforma on line Italian Smart City dove è possibile farsi un'idea precisa dei finanziamenti attivati, dei Comuni che vantano più progetti e della tipologie di iniziative in corso che variano dalla mobility alla building automation, dall'adozione delle energie rinnovabili alle attività di e-inclusion ed e-collaboration, dalla tutela ambientale alla sanità digitale, il tutto facendo leva sulle tecnologie Ict e su quelle figlie dell'ecosostenibilità. A oggi, si evince dal "contatore" dell'Ance ammontano a oltre 4,5 miliardi gli investimenti totali ed è Bari la città più finanziata in assoluto con quasi due quinti delle risorse complessive. I progetti complessivi sono oltre 1.200 in 105 Comuni mappati ed è Milano, complice l'Expo 2015, la città che più delle altre sta spingendo sulle iniziative smart, a oggi a quota 81, seguita a distanza ravvicinata da Torino, con 78 progetti già attivati. Il Comune guidato da Piero Fassino, sindaco e presidente Ance, è stato fra i primi a inaugurare l'era smart e a credere nella trasformazione urbana in chiave "hi-tech". Relativamente alla quantità di progetti portati avanti si piazzano bene anche Ferrara (57), Padova (51), Genova e Bari (50 ciascuno). «Ci sono però problemi da affrontare - ha detto Piero Fassino -: come si costruisce una strategia nazionale su smart cities che consenta a ogni comunità di non disperdere risorse ed energie in una proliferazione di progetti. Le risorse e le energie vanno concentrare intorno a progetti capaci realmente di cambiare la vita nelle città. C'è un rischio altissimo che i Comuni siano presi da qualsiasi suggestione con spreco di risorse e con un ritorno in termini di efficacia molto basso. Noi vorremmo evitare questo rischio, per questo ci siamo posti il problema di costruire una regia che accompagni, assista e sostenga questo processo». FIRENZE In vetta alla top ten dei siti più «open» Secondo la classifica Icity Rate, Firenze è la terza città più intelligente d'Italia del 2014 dopo Milano e Bologna. La città toscana è riuscita a conquistare ben quattro posizioni rispetto al 2013, in particolare grazie alle politiche di governance ma anche alla voce "people", ossia relativamente alla qualità della vita da un punto di vista "social". Il capoluogo toscano si è inoltre piazzato al primo posto per gli open data ossia per la quantità di dataset "liberati" da parte dell'amministrazione con l'obiettivo di sviluppare strumenti di comunicazione ma anche servizi innovativi. All'Università di Firenze è inoltre operativo un Master di II livello «Il progetto della smart city», promosso dal Dipartimento di Architettura in collaborazione con Cittalia, Ance Toscana, Inu Nazionale, Polis, Biennale Spazio Pubblico, Ordine degli Architetti Pianificatori e Conservatori di Firenze. Obiettivo del Master è formare e aggiornare le figure professionali per rispondere alla sfida della realizzazione delle città "intelligenti". BARI Edifici più «green», piano da 78 azioni Il Comune di Bari ha avviato un percorso programmatico finalizzato all'attuazione di una serie di interventi per migliorare la qualità della vita dei cittadini e rendere più sostenibile la città dal punto di vista energetico. Il Consiglio comunale ha approvato il Paes (Piano di azione per l'energia sostenibile) nella sua versione definitiva a ottobre 2011: il Piano si pone l'ambizioso obiettivo di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> di almeno il 35% entro il 2020, attuando 78 azioni. Fra queste la riduzione dei consumi di energia per il riscaldamento/raffrescamento degli edifici ma anche per l'illuminazione. Previsti anche interventi di pianificazione comunale che supportano la diffusione di edifici a basso impatto ambientale. Il



Comune si è fatto inoltre promotore dell'Associazione Bari Smart City, organismo senza fine di lucro che riunisce soggetti pubblici e privati e ambisce a diventare un ambiente in cui progettare, insieme ai rappresentanti della società e del mondo imprenditoriale, soluzioni e idee per un modello sostenibile di sviluppo urbano.

**BOLOGNA** Nel 2014 eletta città più hi-tech. Era il 30 luglio del 2012 quando Comune di Bologna, Università di Bologna e Aster firmavano il protocollo di intesa per la costituzione della piattaforma progettuale «Bologna Smart City», successivamente messa nero su bianco nel Piano strategico metropolitano. 100 le azioni per cambiare la città sulla base delle più avanzate esperienze europee e grazie al lavoro di questi anni Bologna ha conquistato il primo posto nello Smart City Index di Between per il 2014. E la città è fra le più avanzate sul fronte della mobilità sostenibile: con il progetto pilota Moving Sun, battezzato di recente, tutte le merci in arrivo al Caab, il Centro agro-alimentare di Bologna, verranno trasportate all'interno della Ztl del centro storico tramite veicoli elettrici alimentati grazie all'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico installato sul tetto del Centro agro-alimentare che conta 43.750 pannelli solari e produce ogni anno 11.350.000 kWh. Tutti i progetti e i fondi in un'unica banca dati on line /

**FERRARA** Contro il dissesto vince il «cloud». Si chiama Clara (CLOUD platform and smart underground imaging for natural Risk Assessment) il progetto, che ha ottenuto il finanziamento del ministero dell'Istruzione per lo sviluppo di sensori, tecnologie e sistemi innovativi per la diagnostica non invasiva del sottosuolo per la mitigazione del rischio sismico e idrogeologico. Si tratta di uno dei progetti più importanti portati avanti dalla città nell'ambito "smart". L'obiettivo è la mitigazione degli effetti dei dissesti che interessano i centri abitati, mediante l'acquisizione di una maggiore conoscenza del territorio. Clara sperimenterà nuove tecnologie osservative (in situ e remote) e Ict per il rafforzamento delle capacità sociali per affrontare i rischi naturali in ambiente urbano. Saranno sviluppate smart technology diffuse per la gestione e la condivisione di informazioni complesse, quali le basi di dati relative alla reale esistenza e consistenza dei livelli di pericolosità dei fenomeni idrogeologici e sismici e di vulnerabilità delle risorse esposte nelle aree urbanizzate. Tutti i progetti e i fondi in un'unica banca dati on line /

**NAPOLI** Illuminazione, spese dimezzate. Napoli Smart City è: una città in cui gli spostamenti sono agevoli; una città che promuove lo sviluppo sostenibile; una città che promuove la propria immagine turistica; una città che offre un ambiente creativo e promuove l'innovazione; una città smart ha una visione strategica del proprio futuro. Il Consiglio comunale di Napoli ha approvato con propria delibera n. 37/2014 la costituita dell'Associazione Napoli Smart City (Ansc). Inoltre la città ha appena annunciato lo stanziamento di 120 milioni di euro - grazie ai programmi Pon Metro e Poi Energia - per migliorare il trasporto pubblico e la rete d'illuminazione attraverso l'uso di lampade Led. Il Comune si appresta anche a bandire una gara di appalto per sostituire con lampioni Led buona parte dell'illuminazione cittadina, intervento che dovrebbe sortire il dimezzamento della spesa annuale per l'illuminazione notturna nel giro di appena 36 mesi, portando la bolletta a 12 a 6 milioni. Tutti i progetti e i fondi in un'unica banca dati on line /

**PADOVA** Asse Pa-imprese per lo sviluppo. Fa leva sull'intervento delle imprese il progetto smart city portato avanti dalla città di Padova. La Giunta del Comune di Padova nella seduta del 13 maggio 2014 ha infatti per la prima volta riconosciuto Padova Soft City - il progetto pilota di Confindustria Padova per valorizzare la vocazione nei servizi innovativi e trasformare Padova in una città "intelligente" - come la smart city delle imprese padovane, indicandone il perimetro di massima, le caratteristiche e le linee guida per il suo sviluppo. Il progetto, voluto da Confindustria Padova in collaborazione con il Comune, l'Università e la Camera di commercio, si avvale del contributo del Politecnico di Torino. Dopo la mappatura dell'area e delle imprese che vi operano, nasceranno singole progettualità che verranno sviluppate per singoli step in Padova 2020. Il settore conta nella provincia oltre 16mila imprese (17,1% del totale), di cui 6.548 nel capoluogo, e genera l'11,2% della ricchezza. Tutti i progetti e i fondi in un'unica banca dati on line /

**ROMA** Marino riparte dalle periferie. Illuminazione pubblica a base di Led, utilizzo di vetture ecologiche, aree più verdi, accesso a Internet per i cittadini grazie agli hotspot wi-fi, piazze pedonali: questi i quattro perni su cui fa leva il progetto di "smart city" della città di Roma svelato dal sindaco Ignazio Marino lo scorso marzo. La roadmap parte dalle periferie: sul fronte illuminazione a Tor Sapienza è già partito anche il piano Acea "Luce pubblica ecologica" che

prevede l'installazione di circa 2mila lampade a risparmio energetico in ogni Municipio decentrato. Il Comune ha anche deciso di dare voce ai cittadini e attraverso l'hashtag #ideefuoricentro punta a raccogliere on line le proposte dei residenti in modo da avviare progetti anche sulla base delle esigenze concrete e modulate su misura di singolo quartiere. Le migliori idee saranno votate sui social network e quelle vincenti diverranno delibere del Campidoglio, promette il sindaco. GENOVA Decalogo per spazi a misura d'uomo Il progetto Genova Smart City mira a ripensare la città in uno spazio urbano a misura d'uomo facendo leva sul potenziale dell'alta tecnologia e puntando su una rete di trasporti efficace e pulita, consumi energetici consapevoli, amministrazioni digitali e trasparenti, cittadinanza proattiva e partecipativa. Tutto questo è realizzabile grazie a una serie di incontri fra i rappresentanti di tutti coloro che vivono e operano nel territorio cittadino. E l'Associazione Genova Smart City ha raggruppato in un decalogo gli aspetti che caratterizzano Genova come una città intelligente: mediterranea, bella e luminosa; pianificazione e gestione integrate; consapevolezza energetica; semplificare per migliorare; informazioni facili e per tutti; mi muovo bene quando scelgo; rispetto per anziani e portatori di handicap; i giovani scelgono di studiare e lavorare; progetti competitivi eccellenti e trasferibili; rapporto con porto e mare. MILANO Ecco il laboratorio per le startup Il Comune di Milano ha assegnato una specifica delega per il coordinamento dei progetti di smart city nell'ambito dell'assessorato alle Politiche per il lavoro, Sviluppo economico, Università e ricerca (assessore Cristina Tajani). Numerosi i progetti in corso e la città ha deciso di coinvolgere anche le startup. A oggi il Comune ha stanziato complessivamente 286mila euro in particolare attraverso il progetto FabriQ, che oltre a un incubatore ad hoc, fa leva su bandi dedicati che consentono di selezionare le migliori idee imprenditoriali e favorirne lo sviluppo tramite agevolazioni economiche. È inoltre in fase di realizzazione lo Smart City Lab, un incubatore d'impresе per startup con idee imprenditoriali in ambito progettuale «smart city». Il progetto nasce da un accordo di programma siglato da Comune, ministero dello Sviluppo economico e Invitalia e prevede un finanziamento ministeriale di 5 milioni di euro e un contributo di 500mila euro del Comune. TORINO TRENTO Un masterplan da 45 azioni Per gestire al meglio il percorso verso la "città intelligente", la Città di Torino e la Fondazione Torino Smart City nel febbraio 2013 hanno avviato il processo di programmazione strategica che, attraverso il progetto «Smile - Smart Mobility Inclusion Life & Health and Energy» - durato 5 mesi e coordinato da Fondazione Torino Wireless - ha portato all'elaborazione del Masterplan di Torino Smart City. Il progetto Smile ha visto il coinvolgimento di 350 persone in rappresentanza di 66 istituzioni/soggetti tra Città di Torino, Provincia di Torino, Regione Piemonte e Camera di commercio, enti nel comparto Ict, enti di ricerca pubblici e privati, imprese e associazioni di categoria, multiutility. Il Masterplan, articolato in 45 azioni, disegna il percorso per la trasformazione della città e rappresenta un framework di riferimento sul quale poggiare i progetti di sviluppo futuro, comprese le iniziative in risposta alle programmazioni europee (quali Horizon 2020). Best practice a livello mondiale La città di Trento è stata selezionata dall'Institute of Electrical and Electronic Engineers (Ieee) nell'ambito di Ieee Smart Cities Initiative, un'iniziativa globale sulle smart cities con l'obiettivo di individuare 10 città come modello di eccellenza in ambito di smart cities. Trento è stata scelta, assieme a Wuxi in China, tra centinaia di città che si sono candidate a partecipare all'iniziativa. Si uniscono quindi a Guadalajara in Messico per esplorare con gli esperti dell'Ieee come impiegare al meglio le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie per risolvere i problemi delle cittadinanze. Tre i grandi obiettivi al centro della strategia: sostenibilità ambientale ma anche sociale, ambizione a trasformarsi in «fabbrica immateriale», sviluppare e promuovere «ciò che già è», attualizzando le vocazioni storiche e tipiche del territorio. VENEZIA La Laguna punta sui Big Data Sono stati messi nero su bianco in 66 pagine nel report Venice Smart City gli obiettivi della strategia della città lagunare. Frutto di un lavoro interdisciplinare fra tecnici, esperti di urbanistica e di innovazione, durato diversi mesi, il documento programmatico fa leva soprattutto sulla mobilità urbana. In particolare, sfruttando i big data, ossia la grande quantità di dati raccolta attraverso i sensori posizionati in punti strategici della città per monitorare i movimenti di cittadini e turisti, si punta a indirizzare i percorsi per realizzare un vero e proprio piano della mobilità intelligente. Il Comune valuta anche la messa a punto di specifiche applicazioni via smartphone, nonché la realizzazione di totem

interattivi che possano consentire di erogare informazioni in tempo reale su ciò che sta avvenendo in città, ma anche consentire ai cittadini di ottenere notizie su monumenti e altri punti strategici.

Investimenti totali

1.755.313.987

Progetti

50

Investimenti totali

147.390.000

Progetti

14

Investimenti totali

454.824.090

Progetti

57

Investimenti totali

24.748.720

Progetti

18

Investimenti totali 581.669.771

Progetti

51

Investimenti totali

36.440.432

Progetti 15

*Investimenti totali*

**124.467.256**

32 Progetti

*Investimenti totali*

**134.348.901**

51 Progetti

*Investimenti totali*

**174.089.357**

83 Progetti

*Investimenti totali*

**264.179.107**

79 Progetti

*Investimenti totali*

**25.743.039**

23 Progetti

*Investimenti totali*

**32.394.363**

25 Progetti

## IL RICONOSCIMENTO

**Palmariggi nell'Anci**

d Un riconoscimento importante, che premia l'impegno e la serietà messi quotidianamente in campo nell'affrontare temi sociali scottanti. Grande soddisfazione per Laura Palmariggi, giovanissima consigliera comunale di Campi Salentina, che negli scorsi giorni è stata nominata componente della commissione nazionale per le Politiche ambientali, Territorio e Protezione Civile dell'Anci. Una designazione che giunge ad appena un anno dal suo ingresso in politica, nelle comunali di Campi del maggio 2014, dove è risultata la candidata più suffragata della sua lista, superando le 700 preferenze. «Sono davvero molto fiera che l'Anci mi abbia scelto per far parte di una commissione che si occupa di tematiche a me particolarmente care - dice la Palmariggi- e per le quali mi sono sempre battuta, ancor prima di occuparmi in maniera diretta di politica. Ovviamente questo attestato di fiducia, che comunque premia quanto da me fatto in seno al consiglio comunale del mio paese, rappresenta un punto di partenza, uno stimolo a continuare a lavorare con maggiore senso di responsabilità e determinazione». M.D.R.

# FINANZA LOCALE

14 articoli

## Enti locali, l'incognita di 12 miliardi di nuove tasse

Sindaci e governatori hanno margini per rialzare le imposte 2015. Il gettito fiscale delle Regioni potrebbe arrivare a 7 miliardi

Mario Sensini

ROMA Il federalismo fiscale s'è fermato, ma le tasse locali continuano ad aumentare. In vista della scadenza di metà giugno già una dozzina di capoluoghi, tra cui Bologna, Livorno, Modena e Treviso ha deciso di aumentare le aliquote delle imposte sulla casa, mentre tre Regioni, hanno alzato le addizionali sui redditi. Sindaci e governatori, in ogni caso, hanno ancora tempo per manovrare le tasse del 2015. E soprattutto, in base alla legislazione vigente, hanno ancora un grandissimo margine per alzare le tasse: se lo usassero tutto i tributi locali potrebbero salire di circa 12 miliardi di euro.

I governatori delle Regioni, secondo i dati dell'Ufficio di bilancio, l'autorità indipendente sui conti pubblici, potrebbero spingere l'aliquota dell'addizionale Irpef di un ulteriore 38%, rispetto ai 2,2 miliardi incassati nel 2013, e quella della sovrattassa Irap del 72%, oltre gli 1,2 miliardi ottenuti nel 2013. Il gettito dell'autonomia fiscale delle Regioni, teoricamente, potrebbe dunque salire di 3,5 miliardi, dai 3,4 del 2013 fino a circa 7 miliardi. Finora i governatori sono stati più cauti dei sindaci nell'uso della leva fiscale, ma fino all'anno scorso avevano un tetto di spesa che gli avrebbe impedito di usare un eventuale maggior gettito fiscale, saltato quest'anno.

Il margine di manovra dei sindaci è comunque ancora più ampio, soprattutto grazie a Imu e Tasi. L'aumento ai livelli massimi delle aliquote dell'addizionale Irpef comunale potrebbe generare un maggior gettito di un paio di miliardi. Il 15,9% dei comuni, comunque, è già arrivato al livello massimo, il 14,5% potrebbe solo alzare le aliquote sui redditi più bassi, operazione molto sconveniente politicamente, mentre il 70% dei comuni (che coprono però solo il 40% della popolazione) ha spazio per un aumento.

Sugli immobili, invece, la possibilità di affondare la lama, almeno teoricamente, è ancora alta. Sulla prima casa, dice l'Ufficio, le imposte manovrate dai sindaci potrebbero salire di un altro 71,2%, quelle sugli altri immobili del 32%. Nel 2013 l'autonomia impositiva sulla casa ha portato ai Comuni 4,2 miliardi. Confedilizia aveva stimato un gettito potenziale di Imu e Tasi, ad aliquota massima, di 31 miliardi. Rispetto ai 24 dell'anno scorso il bottino potrebbe dunque salire di almeno altri 6 miliardi.

Se l'autonomia fiscale può dunque avanzare, le altre regole del federalismo che dovrebbero fare da contraltare restano al palo, frenate dalla crisi economica e dai tagli di bilancio. La fiscalizzazione dei trasferimenti alle Regioni non si è mai fatta, come la rideterminazione e la riforma delle addizionali. È saltata la loro compartecipazione all'Iva, e le tasse comunali sulla casa, tra Imu, Tasi, Iuc e Local Tax non hanno ancora trovato un assetto stabile. Mentre i fabbisogni standard e la perequazione delle capacità fiscali restano ancora sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cifra complessiva che Comuni e Regioni potrebbero chiedere in più ai contribuenti Tasse locali: i margini d'aumento COMUNI CON MARGINE D'AUMENTO Addizionale Irpef Imu e Tasi POPOLAZIONE INTERESSATA +12 miliardi Gettito 2013 3,9 mld Margine ulteriore +2 mld Nessuno 15,9% Solo sui redditi bassi 14,6% Parziale 52,1% 36,9% 39,8% Disponibile 4,7% 18,5% 17,4% Gettito 2013 4,2 mld Margine ulteriore+6,5 mld REGIONI COMUNI Addizionale Irpef Addizionale Irap Gettito 2013 2,2 mld Margine ulteriore+1,1 mld Gettito 2013 1,2 mld Margine ulteriore+2,4 mld 3,5 miliardi

Il gettito fiscale in più che

le Regioni potrebbero chiedere

ai cittadini contribuenti fino di fatto

a raddoppiare le entrate attuali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Un bonus fiscale per aprire (a tutti) le dimore storiche

L'idea di uno sconto se i proprietari investono per valorizzare e rendere fruibili ville e castelli L'allarme Il presidente dell'associazione: «Il patrimonio privato rischia di sgretolarsi»

Lorenzo Salvia

ROMA Uno sconto sulle tasse che, però, finirebbe per dare più soldi allo Stato. Il meccanismo non è nuovo, basti pensare ai bonus per l'acquisto di mobili o infissi che hanno aiutato settori in difficoltà, portando risorse aggiuntive nelle casse pubbliche. Stavolta, però, l'idea è di applicarlo a un comparto che, almeno a prima vista, non è propriamente industriale, né popolato da persone indigenti: si tratta delle dimore storiche, e cioè quei 50 mila immobili privati fra palazzi, castelli e ville sparse su tutto il territorio nazionale. Gioielli piccoli e grandi che impreziosiscono il nostro paesaggio, vincolati dal ministero dei Beni culturali, con i proprietari obbligati per legge a tenerli in buono stato. Ma non sempre conservati al meglio. «Il patrimonio privato di beni culturali rischia di sgretolarsi e crollare come sta succedendo a quello pubblico» dice Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, presidente dell'Adsi, l'associazione delle dimore storiche italiane. Per evitare che questo accada, nel corso dell'assemblea dell'associazione, che si è tenuta nei giorni scorsi a Roma, è stata avanzata la proposta del bonus.

Secondo uno studio di Luciano Monti, professore di Politica economica europea alla Luiss di Roma, sulle dimore storiche si può intervenire tagliando del 30% la Iuc, l'imposta comunale unica che somma Imu e Tasi, con il risultato di portare allo Stato tra i 100 e 120 milioni di euro in più sotto forma di tasse aggiuntive. Per ottenere questo, però, è necessario che lo sconto sia garantito ad alcune condizioni. E cioè che il proprietario investa non solo per restaurare ma per valorizzare l'immobile, migliori i servizi per la fruizione, si metta in rete con altre realtà del territorio creando un circuito che potrebbe alimentare il turismo in zona e dare così dare fiato all'economia. Tutte attività aggiuntive che, direttamente e indirettamente, porterebbero un gettito Iva capace non solo di compensare lo sconto sulla Iuc, ma addirittura di far guadagnare lo Stato, garantendo allo stesso tempo una migliore conservazione di un pezzo del nostro patrimonio artistico e potenziando quella che dovrebbe essere la nostra prima industria nazionale, il turismo.

Avrebbe senso un'operazione del genere? Secondo uno studio della società di consulenza Deloitte, che riguarda la Toscana, oggi solo 4 dimore storiche su 10 riescono con le loro attività a coprire i costi di manutenzione e restauro, mentre una dimora su quattro non ha ricavi. Oltre ai grandi tesori che rendono bene e a volte benissimo, ci sono anche palazzi sconosciuti che, con il vincolo del restauro obbligatorio, possono trasformarsi per i proprietari in un peso insostenibile. Con il rischio di sparire per sempre dalla mappa del nostro patrimonio. Eppure le opportunità ci sono: lo stesso studio di Deloitte dice che nella provincia di Firenze, tra le più ricche in questo settore, i ricavi delle attività aggiuntive delle dimore storiche valgono 50 milioni di euro, più o meno come una media impresa italiana. In fondo anche questo sarebbe un bonus «industriale».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 50 Mila

#### Le dimore storiche presenti

#### su tutto

**il territorio nazionale: si tratta di palazzi, castelli e ville vincolati dal ministero dei Beni culturali**

*120 Milioni*

*La stima*

*di quanto finirebbe nelle casse dello Stato con*

*il taglio del 30% della Iuc, l'imposta comunale unica*



*(Imu più Tasi)*

Foto: La tenuta Vittorio Giulini  
e la sua  
Tenuta

La Marchesa, nella zona  
del Monferrato

Foto: Il palazzo Bernardo Gondi  
e il palazzo

di famiglia, Palazzo Gondi, a Firenze

Foto: La villa Francesco Zerbi  
e la sua villa  
a Taurianova,  
in provincia di Reggio Calabria

RIFORME ISTITUZIONALI

## L'addio alle Province si insabbia tra le norme incompiute

Antonello Cherchi Gianni Trovati

pagina 2 L'addio alle Province si insabbia tra le norme incompiute pAlla fine è dovuta intervenire in prima persona Marianna Madia, ministro della Pa e della semplificazione, per garantire che «a tutti i dipendenti delle Province sarà assicurato lavoro e stipendio» perché «se i territori non faranno il loro lavoro, lo Stato ha strumenti e risorse per ricollocare il personale». La precisazione ministeriale è importante, perché serve a spegnere un po' i timori che pochi giorni prima erano stati rilanciati dalla Cgil quando ha evocato il «rischio-stipendi» a partire da giugno, ma segnala anche i tanti problemi che una delle riforme «qualificanti per l'azione del Governo» (definizione della stessa Madia) sta incontrando. Soprattutto, ma non solo, per la resistenza passiva messa in campo da parecchie Regioni, a cui toccherebbe il compito cruciale di decidere dove devono andare i servizi e il personale in uscita dalle Province alleggerite dalla legge Delrio. Per misurare il problema basta una verifica al cronoprogramma ufficiale della riforma, tracciato dalle norme (legge Delrio e manovra 2015) e da una circolare di gennaio che oltre alla firma di Marianna Madia porta quella dell'allora inquilina degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta. Sei degli undici passaggi chiave hanno già superato abbondantemente la scadenza senza registrare passi avanti nell'attuazione; per altri due, che erano in calendario per l'anno scorso, la macchina è ancora a metà del guado, e solo tre tappe sono state completate. Il ritardo più grave pende sul capo delle Regioni. Entro l'8 luglio del 2014, quindi oltre 10 mesi fa, avrebbero dovuto disegnare la nuova geografia delle funzioni «non fondamentali» da attribuire alle Province, oppure da redistribuire fra le stesse Regioni e i Comuni del territorio. La prima reazione da parte di un gruppo di Regioni (Lombardia, Veneto, Campania e Puglia) è stata quella di fare ricorso alla Consulta, ma a fine marzo con la sentenza 50/2015 i giudici delle leggi hanno stabilito che la riforma non ha problemi di costituzionalità. Più efficace, quindi, si è dimostrata la resistenza passiva, portata avanti con la decisione di non decidere: finora solo quattro Regioni (Liguria, Toscana, Umbria e Marche) hanno approvato la loro legge di riordino, ma in genere queste "norme quadro" non fanno che avviare una catena di rimandi a provvedimenti successivi, senza che se ne intraveda la fine. Se non si sa chi deve fare che cosa, è ovviamente impossibile stabilire quali dipendenti si devono spostare, e verso dove. Per far partire la giostra della mobilità, del resto, mancano ancora due provvedimenti fondamentali, in questo caso opera del Governo. Un decreto deve fissare i criteri per la mobilità all'interno del comparto degli enti territoriali, e un altro deve disciplinare gli spostamenti in settori diversi della Pubblica amministrazione: finora si è visto solo quest'ultimo, previsto già sei anni fa dalla riforma Brunetta, che ha innescato una polemica con i sindacati sul rischio di riduzioni alle buste paga dei diretti interessati e deve ancora ottenere il via libera della Corte dei conti. In questa incertezza complessiva, le Province si sono naturalmente ben guardate dallo stilare gli elenchi nominativi del personale in soprannumero, mossa a fortissimo rischio di tensioni sociali soprattutto se non sono ancora chiare le destinazioni degli esuberanti. Il portale della mobilità, che dovrebbe incrociare la domanda di lavoro dei provinciali in uscita con l'offerta di posti dalle altre Pa, è stato attivato dalla Funzione pubblica, ma finora in pochissimi si sono affacciati per avviare davvero gli scambi. In questo mosaico senza tasselli, allora, l'unico aspetto finora attuato davvero rischia di essere la rideterminazione della dotazione organica, cioè i tagli del 50% per le Province e del 30% per le Città metropolitane imposti dalla legge di stabilità. Proprio qui si sono appuntate le critiche della Corte dei conti, che qualche giorno fa ha lanciato il sasso nello stagno: la legge di stabilità- hanno scritto in sintesi i magistrati contabili - ha misurato i tagli sull'idea che le Province si stessero alleggerendo di compiti e personale, ma così non è stato e rischia di non essere per lungo tempo. Secondo la Corte, per allontanare le ombre di dissesto serve un «riallineamento tra funzioni e risorse», ma è da escludere che il Governo ritorni sui propri passi in fatto di tagli. A prescindere dai tanti problemi vissuti in queste settimane dagli equilibri del bilancio pubblico, una revisione dei tagli significherebbe una rinuncia ufficiale ai "risparmi" più volte evocati con la riforma: risparmi sempre dibattuti, e ora più che mai a rischio

nella palude dell'attuazione.

**Il cronoprogramma** Ingorgo di scadenze La legge di riforma di Province e città metropolitane (la 56/2014) ha previsto una serie di adempimenti, in capo, in particolare, a Stato e Regioni. È poi intervenuta la legge di stabilità (la 190/2014), che ha introdotto altre incombenze e nuove scadenze. Ha tentato di mettere un punto fermo la circolare 1/2015 a doppia firma MadiaLanzetta (ex ministro degli Affari regionali). Ne è scaturito un mosaico di adempimenti, in gran parte ancora sulla carta

#### **IL PERSONALE FERMO STATO DELL'ITER**

Va individuato il personale da assegnare alle funzioni riorganizzate e quello da mettere in mobilità. Lo prevede sempre la legge di stabilità. Prima, però, bisogna conoscere il quadro delle funzioni Scadenza: 31 marzo 2015

#### **LE FUNZIONI AVVIATO**

STATO DELL'ITER Stato e Regioni avrebbero dovuto individuare «in modo puntuale» le funzioni non fondamentali, quelle "sottratte" alle Province. L'11 settembre è stato siglato un accordo Governo-Regioni, ma è solo un primo passo Scadenza: 8 luglio 2014

#### **LE REGIONI FERMO STATO DELL'ITER**

Le Regioni devono adeguare la propria legislazione alle regole della legge Delrio ma non hanno ancora legiferato neanche sulla riorganizzazione delle funzioni, che è presupposto dell'operazione di riordino Scadenza: 8 aprile 2015

#### **I BENI E LE RISORSE FINITO**

STATO DELL'ITER La legge Delrio ha previsto che con un decreto fossero individuati beni e le risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connesse alle funzioni da trasferire. Il Dpcm porta la data del 26 settembre (Gazzetta Ufficiale 263/2014) Scadenza: 8 luglio 2014

#### **GLI STATUTI FINITO STATO DELL'ITER**

Le città metropolitane e le Province devono - come prevede la Delrio - mettere mano agli statuti. Nel primo caso bisogna scriverli ex novo perché si tratta di enti nuovi, nel secondo adeguarli al riassetto Scadenza: 30 giugno 2015

#### **IL PASSAGGIO FERMO STATO DELL'ITER**

È sempre la legge Delrio ad aver stabilito che le Regioni dovessero, in tempi brevi, dar corso all'accordo per trasferire le funzioni non fondamentali. Solo quattro Regioni hanno per ora legiferato in materia Scadenza: 8 ottobre 2014

#### **LE MANSIONI STATO DELL'ITER**

Per attivare la mobilità fra comparti è necessaria una tabella che equipari le diverse mansioni. L'aveva previsto la riforma Brunetta del 2009. L'ha ribadito il decreto legge 90/2014 di riforma della Pa, imponendo termini stretti Scadenza: 19 ottobre 2014

#### **GLI ORGANICI FINITO STATO DELL'ITER**

La dotazione organica delle città metropolitane e delle Province deve essere ridotta, rispettivamente, del 30 e del 50%: lo dice la legge di stabilità. Gli enti interessati possono anche decidere un taglio più incisivo Scadenza: 31 gennaio 2015

#### **LA MOBILITÀ FERMO STATO DELL'ITER**

La legge di stabilità prevede che con un decreto siano stabilite le procedure per mettere in mobilità il personale che non deve più restare nelle Province, in conseguenza della riorganizzazione delle funzioni Scadenza: 1° marzo 2015

**IL RIASSETTO FERMO STATO DELL'ITER** È sempre la legge di stabilità a prevedere piani di riassetto organizzativo, economico, finanziario e patrimoniale di città metropolitane e Province, da mettere a punto con l'aiuto delle società in house delle amministrazioni centrali Scadenza: 1° marzo 2015

#### **I POSTI LIBERI FERMO STATO DELL'ITER**

Il ministero della Pa deve avviare una ricognizione dei posti liberi nelle amministrazioni a cui destinare i dipendenti provinciali messi in mobilità. È stato attivato un portale, ma le risposte sono per ora poche  
Scadenza: 31 marzo 2015

Incassi cresciuti del 37% in cinque anni per le addizionali di Regioni e Comuni

## La corsa del fisco locale porta l'Irpef a 16 miliardi

Effetto combinato degli aumenti già decisi e in arrivo  
Gianni Trovati

Con gli aumenti già decisi dalle autonomie, l'addizionale Irpef promette di incassare almeno 16 miliardi di euro all'anno. Rispetto al 2010 l'incremento è del 37,1% spinto soprattutto dalle Regioni, ma gli effetti concreti sui contribuenti cambiano drasticamente secondo i territori. L'incremento più imponente si registra a Milano e Venezia, Roma rimane la più cara. Trovati pagina 3 Nei primi tre mesi di quest'anno le addizionali Irpef hanno già dimostrato un'ottima salute e hanno registrato aumenti intorno al 4% che promettono di aggiungere altri 500 milioni abbondanti alla montagna dell'imposta locale sui redditi. A spingere gli incassi, però, sono più che altro gli effetti degli aumenti decisi lo scorso anno per i due meccanismi di acconto e saldo che governano i pagamenti delle addizionali regionali e locali: intanto le aliquote continuano a essere frizzanti, con il risultato che già il quadro attuale delle richieste avanzate da Regioni e Comuni promette di far superare agli incassi la soglia dei 16 miliardi di euro all'anno, sempre che, nel frattempo, non intervengano altri rincari. Tra un ritocco in Regione e un aumento in Comune, l'Irpef dei territori vale ormai il 10% di quella nazionale: il suo ritmo di crescita macina stabilmente 5600 milioni all'anno, e il futuro promette sprint ancora più decisi. Il motore principale spinge in Regione, mentre i Comuni hanno progressivamente occupato lo spazio fiscale a loro disposizione. Per dare un'idea di queste dinamiche è sufficiente qualche cifra. L'anno scorso gli italiani hanno pagato 15,1 miliardi di euro in addizionali locali (per il 72% questi soldi sono andati alle Regioni), con un aumento del 4,2% rispetto al 2014; se il confronto si allarga al 2010, però, l'impennata è stata del 37,1 per cento. Tradotto in euro: 4,1 miliardi. A macchia di leopardo Come accade sempre quando si parla di imposte locali, le medie non dicono tutto e i contribuenti nelle diverse parti d'Italia hanno affrontato esperienze molto diverse fra loro. I grafici qui a fianco provano a offrire un riassunto della storia fiscale recente vissuta nei 21 capoluoghi italiani, mettendo a confronto per diverse tipologie di redditi l'andamento delle addizionali regionali e locali negli ultimi anni. Anni che si rivelano particolarmente amari per i cittadini di Venezia, che hanno visto impennare le aliquote chieste da un Comune passato in breve tempo da una condizione di "agiatezza" a un quadro di crisi strutturale. A spiegare il fenomeno non sono tanto le traversie amministrative recenti, ma piuttosto il fatto che a Venezia le tagliole progressive portate a tutti i Comuni dalle varie manovre finanziarie si sono accompagnate al tramonto della legge speciale e alla crisi del casinò, che da preziosa fonte di entrate si è trasformato in problema per i conti veneziani. A pagare una bella fetta di questa evoluzione sono stati i contribuenti di Venezia e di Mestre, che in cinque anni hanno visto lievitare il conto dell'Irpef locale del 125 per cento. Come accade spesso nelle addizionali, soprattutto quando a spingerla sono i Comuni dove lo spazio fiscale più ridotto offre meno chance di differenziare il prelievo a seconda del reddito, i rincari sono stati lineari, colpendo allo stesso modo le dichiarazioni ricche e quelle più leggere. La stessa Regione Veneto chiede a tutti la stessa aliquota, ma in questo caso il fenomeno è dovuto al fatto che l'Irpef regionale è rimasta al livello minimo previsto dalla legge. Il mix delle scelte Una storia fiscale simile contraddistingue i milanesi, che tra il 2010 e il 2015 subiscono aumenti fra l'86 e il 102,5 per cento. Con un'eccezione, però, perché quando il reddito dichiarato si abbassa a quota 20mila euro l'incremento è "solo" del 33,1 per cento. Similitudini e differenze si spiegano ancora una volta con il mix di scelte regionali e locali. Il Pirellone ha mantenuto una certa sobrietà fiscale, introducendo aliquote diverse a seconda degli scaglioni di reddito ma tenendole comunque lontane dai livelli massimi. Nemmeno il mini-aggiustamento introdotto con l'ultima manovra locale ha cambiato molto il quadro, anche se ha portato qualche aumento ai redditi fra 28mila e 55mila euro (+0,05% nell'aliquota) e a quelli degli scaglioni più alti (+0,01%). Più vivace è stato il comportamento del Comune, che superati gli anni d'oro dei dividendi generosi dalle partecipate, ha dovuto chiedere aiuto all'Irpef per sostenere i tagli e far quadrare i conti. Insieme a Venezia, Milano è stata per anni l'unica grande città senza Irpef comunale, ma con un rapido uno-due l'aliquota è balzata al massimo dell'8 per

mille: salvaguardando però i redditi fino a 21mila euro, con una delle fasce d'esenzione più alte d'Italia. I «primati» di Roma Dietroa Venezia e Milano si colloca Roma, dove gli aumenti registrati negli ultimi cinque anni variano dal 37,7% in più chiesto ai redditi bassi al +81,4% assestato a quelli più alti. I romani, però, sono ormai stabilmente i primatisti in fatto di tasse locali: il Campidoglio applica da anni l'unicum dello 0,9%, superando il tetto che lontano dalla Capitale si ferma allo 0,8%, e per non essere da meno anche la Regione ha deciso di adeguarsi in fretta ai nuovi massimi previsti dalle regole del "federalismo fiscale", chiedendo il 3,33% a chiunque superi la soglia dei 15mila euro di reddito dichiarato all'anno. A guardar bene, proprio il federalismo fiscale è il grande assente nella selva di cifre messe in vetrina dalle addizionali. Lasciando da parte le Autonomie speciali, che possono contare su un livello di risorse sconosciuto all'Italia "ordinaria", spostare la residenza da Firenze, la città più leggera sul piano fiscale, a Roma, significa raddoppiare abbondantemente la propria addizionale, senza che si intravedano nel livello dei servizi ragioni che spieghino almeno in parte questa differenza. L'impianto originario del federalismo fiscale prevedeva un aumento progressivo dei limiti massimi dell'addizionale regionale compensato da un alleggerimento equivalente delle imposte statali, ma questa clausola di salvaguardia è andata ad arricchire la serie delle promesse non mantenute. A fine 2011, poi, il decreto "salva-Italia" ha aumentato in modo lineare le aliquote regionali per compensare i tagli chiesti ai governatori, e in nome dell'emergenza ha anticipato di un anno la progressione dei limiti massimi all'Irpef regionale. La crisi, insomma, ha finito per trasformare il fisco locale in una lotteria, in cui i cittadini pagano in proporzione alla febbre dei bilanci: e questa febbre, si sa, è spesso inversamente proporzionale alla qualità dei servizi.

**Campioni di rincari** Bari Roma Milano 125,6 102,5 57,0 55,9 48,8 Torino Trento Napoli 36,7 28,6 43,0 40,6 30,0 Venezia Potenza Bolzano Palermo L'aumento in percentuale delle addizionali Irpef nei capoluoghi di regione, dal 2010 al 2015. Valori per un reddito di 30 mila euro annui.

**PROMESSA TRADITA** Il federalismo I provvedimenti attuativi del federalismo fiscale avevano prospettato aumenti progressivi per le aliquote massime delle addizionali regionali; una clausola di salvaguardia, però, avrebbe dovuto garantire un alleggerimento equivalente dell'Irpef statale, per evitare che il conto complessivo a carico del contribuente si gonfiasse

La crisi Le promesse federaliste sono state travolte dalla crisi finanziaria. Il governo Monti, per recuperare risorse al bilancio statale, ha alzato in modo lineare (e retroattivo) le aliquote regionali, tagliando in modo equivalente le risorse dei governatori, e ha anticipato di un anno il ritmo di crescita dei tetti alle aliquote. Oggi, quindi, l'Irpef regionale può arrivare al 3,33%, come accade nel Lazio (sopra i 15mila euro) e in Piemonte (sopra i 75mila euro)

#### **Il conto nei capoluoghi di regione in base ai livelli di reddito**

553

992

657

1. 157

18,8

657

1. 157

750

1.000

1.250

883

1. 127

1. 529

5,7

793  
1. 165  
1. 379  
570  
850  
950  
806  
1. 015  
1. 428  
43,0  
815  
1. 265  
1. 525  
420  
700  
660  
715  
1. 162  
57,0  
660  
1. 162  
480  
1.100  
800  
577  
1. 265  
979  
20,3  
577  
1. 265  
979  
540  
1.100  
900  
759  
1. 415  
1. 265  
40,6  
759  
1. 415  
1. 265  
360  
1.050  
600  
433  
1. 215

769  
20,1  
433  
1. 297  
769  
270  
850  
450  
369  
1. 015  
615  
36,7  
369  
1. 015  
615  
540  
1.100  
900  
670  
1. 525  
1.166  
24,1  
670  
1. 875  
1. 166  
360  
1.050  
600  
459  
1. 265  
765  
27,5  
459  
1. 328  
765  
270  
450  
609  
1. 171  
1. 015  
125,6  
609  
1. 168  
1. 015  
600  
661



16,5  
699  
510  
609  
48,8  
759  
330  
550  
429  
30,0  
429  
715  
660  
759  
15,0  
759  
660  
849  
28,6  
849  
630  
729  
16,0  
731  
510  
609  
19,4  
609  
660  
879  
55,9  
1. 029  
630  
759  
12,1  
706  
328  
607  
665  
102,5

664 0 0 0 615 865 897 100 769 769 615 ROMA NAPOLI 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014  
2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2010 2010 2010 2010 2010 2010 2010 2010  
2010 2010 328 0 1. 015 400 400 400 BARI AOSTA TRENTO 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015  
2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2010 2010 2010 2010 2010  
2010 2010 2010 2010 2010 2010 270 0 270 0 Regionale Comunale TRIESTE GENOVA MILANO L'AQUILA  
POTENZA BOLZANO BOLOGNA CATANZARO 270 60 270 240 369 60 270 240 369 60 369 240 369 240  
420 180 369 240 420 210 420 210 425 240 424 240 607 0 ANCONA TORINO FIRENZE PERUGIA VENEZIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAGLIARI PALERMO 270 90 0 369 0 369 0 433 270 90 270 210 0 433 270 150 369 90 313 240 369 208 330  
 210 369 90 369 208 417 240 420 150 420 240 420 120 369 240 369 240 417 240 420 240 450 0 450 0 0 615  
 450 250 450 350 450 150 450 150 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul  
 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 481 180 466 240 519  
 180 510 150 519 210 510 150 510 150 519 240 519 240 491 240 519 240 519 240 609 240 609 240 609 270  
 450 100 450 400 450 400 615 100 615 400 615 400 700 300 615 400 700 350 700 350 Diff.% sul 2010  
 CAMPOBASSO Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul  
 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 Diff.% sul 2010 430 240 430 240 510 240 519 240 553  
 240 519 240 566 240 575 240 643 240 550 350 615 150 615 150 592 400 615 364 615 364 615 400 615 400  
 700 250 700 200 759 270 771 400 768 400 827 300 865 300 850 250 850 250 850 250 865 400 865 350 865  
 400 865 400 928 400 1. 015 400 1. 075 450

Reddito di 30.000 757 400 757 400 762 400 762 400 766 400 766 400 850 400 865 400 865 400 979 400 1.  
 028 400 1. 125 400 1. 129 400 Reddito di 50.000 1. 425 450 Reddito di 30.000 Reddito di 50.000 Nelle  
 schede dei capoluoghi di Regione sono riportati, in euro, i valori del prelievo per le addizionali regionali e  
 comunali Irpef, calcolati per due fasce di reddito, da 30mila e da 50mila euro annui. Nel riquadro sotto il  
 nome del capoluogo viene presentata la variazione percentuale tra le somme delle due addizionali tra il 2010  
 e il 2015: questa percentuale è riferita al reddito da 30mila euro annui.

Il riordino. Nel Dl sugli enti locali che dovrebbe andare oggi al Consiglio dei ministri inserite le norme per ricollocare i vigili e i dipendenti delle strutture per il lavoro

## Si comincia dalla polizia e dai centri per l'impiego

Un passo avanti verso il nuovo assetto degli enti di area vasta lo si compirà oggi. Nel decreto legge sugli enti locali in agenda nel Consiglio dei ministri saranno, infatti, contenute anche alcune norme per dare corso a quanto previsto dalla legge di stabilità in materia di Province e città metropolitane. In particolare, si cercherà di mettere in moto il processo di mobilità dei dipendenti dei centri per l'impiego e della polizia provinciale, categorie escluse dal riordino. Si tratta di oltre 7 mila persone, di cui oltre due terzi impiegate presso le strutture del lavoro. Per la ricollocazione di queste ultime si è dovuto fare i conti con le novità introdotte dal Jobs act. La soluzione individuata è quella di stipulare convenzioni con le Regioni, in attesa che assuma un assetto definitivo il sistema dei centri per l'impiego disegnato dalla legge delega di riforma del lavoro. Per quanto, invece, riguarda la polizia provinciale, in un primo momento si era pensato di far confluire i 1.800 vigili nella Guardia forestale, ma ci si è dovuti fermare dopo le intenzioni manifestate dal Governo di riorganizzare le forze di polizia, manovra che porterebbe allo scioglimento dei forestali. Si sarebbe, allora, fatta strada l'idea di far transitare i vigili provinciali nei Comuni. Stenta, invece, a entrare nel vivo la vera e propria operazione di ricollocazione del personale coinvolto dal riordino. Si tratta di migliaia di dipendenti a cui è necessario trovare una nuova sistemazione. La chiave di tutto è la definizione, da parte delle Regioni, del quadro delle funzioni non più di competenza delle Province e dei soggetti che dovranno svolgerle. Su questo versante si registra, però, un forte ritardo: solo quattro amministrazioni regionali hanno varato la legge necessaria, mentre le altre sono ancora al lavoro (si veda anche l'articolo sopra). «Il panorama è articolato spiega Gianclaudio Bressa, sottosegretario al Dipartimento degli Affari regionali - e c'è da considerare che in alcune realtà dove pure non si è ancora legiferato, è stato comunque effettuato il calcolo del fabbisogno dei dipendenti provenienti dalle province. Non bisogna dimenticare, inoltre, che quella in atto è la più grande operazione di ricostruzione dell'architettura istituzionale e non si può fare con il cronometro in mano». Resta, tuttavia, il fatto che al mosaico, seppure complesso, mancano ancora molti pezzi, che fanno apparire ottimistico l'obiettivo di completare l'opera entro la fine dell'anno prossimo. Oltre alle leggi regionali - sulle quali c'è, poi, da rilevare la totale disomogeneità, perché ognuno ha seguito regole proprie - manca ancora la tabella di equiparazione delle mansioni, all'esame della Corte dei conti e necessaria per poter attuare la mobilità intercompartimentale. Più oscuro, invece, il destino del decreto a cui sono affidati i criteri per mettere in pratica lo spostamento dei dipendenti che non rimarranno nelle province. Come si usa dire negli uffici ministeriali, «il provvedimento è in corso di definizione». Di più non è dato sapere. C'è poi la ricognizione dei posti liberi, in particolare presso gli uffici giudiziari, in cui spostare i "provinciali". Il ministero della Pubblica amministrazione ha attivato un portale, che però, finora, ha ricevuto pochissime risposte.

**Il mosaico da completare** Totale Istruzione Personale necessario Costi (in milioni)  
 Ambiente Istruzione Personale necessario Da ricollocare Costi (in milioni) LE PROVINCE Altre funzioni  
 Gestione strade LA TRANSIZIONE Funzioni generali 635 26,3 Altre funzioni Gestione strade 281 11,8 835  
 34,5 Province montane Polizia municipale Città metropolitane Trasporto pubblico LE NUOVE FUNZIONI  
 Ambiente Province delle Regioni a statuto ordinario Province delle Regioni a statuto speciale LE NUOVE  
 COMPETENZE 3.392 143,5 16.057 667,6 9.355 388,4 16.656 685,3 2.998 122,8 6.724 272,2 2.308 102,8  
 5.449 222,5 1.852 74,4 LE CITTÀ METROPOLITANE Trasporto pubblico Polizia provinciale Centri per  
 l'impiego LE NUOVE FUNZIONI Amministrazione e controllo 3.550 150,5 2.356 100,7 2.704 110,6 1.034 43,9  
 1.154 48,9 1.236 53,6 13.150 554,5 LE FUNZIONI ESCLUSE DAL RIORDINO Centri per l'impiego Fonte:  
 elaborazioni Il Sole 24 Ore del lunedì su dati Sose 13.150 13.150 0 554,5 554,5 0 32.713 16.057 16.656  
 1.352,9 667,6 685,3 9.459 4.817 4.642 378,3 192,6 185,6 652 277 375 26,1 11,0 15,0 55.974 34.301 21.673  
 2.311,8 1.425,7 885,8 Personale Costi del personale (in milioni) Prima della riforma Dopo la riforma Da  
 ricollocare Prima della riforma Dopo la riforma Il riordino del personale e i nuovi costi per effetto della riforma

di Province e città metropolitane Il personale richiesto dalle nuove funzioni di Province e città metropolitane e i costi da sostenere

Il Ddl alla Camera

## **Nella riforma la tagliola sui residui «dimenticati»**

Una stampella in più per l'edilizia scolastica potrebbe arrivare dal Ddl sulla "Buona scuola", che proprio questa settimana è atteso alla prima approvazione della Camera (pur tra proteste e polemiche). Nella riforma, infatti, è contenuta l'ultima chiamata per le vecchie risorse assegnate per i lavori nelle scuole addirittura dal lontano 2007 e non ancora rendicontate. Già, perché proprio il Ddl ammette che delle erogazioni concesse finora alle Regioni e girate ai "proprietari" delle scuole (Comuni e Province) in qualche caso si sono proprio perse le tracce, tra i meandri delle competenze incrociate fra tre ministeri (Istruzione, Economia e Infrastrutture) e gli enti locali responsabili dei cantieri. Ora il Ddl prova a fare chiarezza obbligando gli enti locali a trasmettere a Miur e Cassa depositi e prestiti sia il monitoraggio degli interventi che la fotografia dello stato di attuazione dei piani annuali di edilizia del triennio 2007-2009. Chi non risponderà entro 60 giorni perderà sia le risorse in uso sia la possibilità di ottenere altri fondi (600 milioni quelli del Ddl). Confermata, poi, la strada già tracciata del Fondo unico per l'edilizia a gestione diretta del ministero dell'Istruzione: dopo il censimento, i residui scovati andranno a confluire tutti sul Fondo. In conto viene messa anche la - realistica possibilità di perdere i finanziamenti Ue del Pon Fesr 2007-2013 alle scuole per i ritardi (si veda l'articolo a fianco) e si prevede quindi di attingere sempre dal Fondo per la restituzione alla Ue. Di suo la riforma stanziava 300 milioni per i progetti di scuole innovative, una per ogni Regione, da individuare però secondo un emendamento in arrivo senza concorso di progettazione. Confermate in commissione anche le norme sbloccacantieri per la scuola: sia il silenzio-assenso nelle conferenze di servizi per i pareri ai lavori scolastici che non arrivano entro 45 giorni, sia la proroga dei poteri straordinari in materia di appalti (soprattutto sul taglio dei tempi di gara) a sindaci e presidenti di provincia fino al 2017. E va ben oltre il perimetro degli appalti "scolastici" l'ulteriore slittamento fino a novembre 2015 dell'obbligo per i Comuni non capoluogo di provincia di affidare le proprie gare solo a soggetti aggregatori. Una mini-proroga di altri due mesi, pensata per chiudere la partita dei 950 milioni di gare finanziate con i fondi Bei, da appaltare, appunto, entro il 31 ottobre.

Tributi locali. Disconosciuta l'agevolazione a una contribuente domiciliata in Italia il cui marito risiedeva abitualmente a Berlino

## **Ici pesante se il coniuge vive altrove**

Non è abitazione principale se vi dimora solo il proprietario - Dubbi anche per l'Imu  
Luigi Lovecchio

Le agevolazioni Ici relative all'abitazione principale si applicano solo al fabbricato che costituisce la dimora abituale della famiglia. Ne consegue che l'esenzione non spetta all'unità in possesso del coniuge, se l'altro coniuge dimora in un'altra città. Sono queste le conclusioni della Ctr Lombardia, sezione staccata di Brescia, contenute nella sentenza 746/66/15 del 3 marzo 2015 (presidente Evangelista, relatore Sacchi). I giudici della regionale si sono pertanto allineati all'interpretazione data dalla Corte di cassazione, seguita anche dalle prassi generalmente seguite negli accertamenti degli enti locali. La vicenda riguardava una contribuente tedesca che aveva acquistato un fabbricato in Italia, nel quale per ragioni di lavoro risiedeva e dimorava. Il coniuge della contribuente, tuttavia, continuava a risiedere a Berlino. I giudici bresciani hanno rilevato che la nozione di abitazione principale ai fini Ici richiede che il contribuente «e il suo nucleo familiare» dimorino abitualmente nell'unità immobiliare. Dal raffronto con la omologa nozione dettata ai fini delle imposte sui redditi dall'articolo 10 del Tuir, emerge che per l'Ici occorre la convivenza nella medesima abitazione del proprietario e del suo nucleo. Diversamente, ai fini delle imposte sui redditi, è sufficiente che l'uno o l'altro dimori nell'unità interessata. Sul punto, la sentenza della Ctr Lombardia richiama il noto precedente della Cassazione (sentenza 14389/2010) nel quale si afferma che la nozione Ici di abitazione principale recepisce il concetto di residenza della famiglia, di cui all'articolo 144 del codice civile. La Ctr ha pertanto rigettato l'appello della contribuente, confermando il diniego delle agevolazioni di legge opposto dal Comune. La pronuncia, sebbene in linea con i precedenti di giurisprudenza, stimola alcune riflessioni. In primo luogo bisogna osservare come dalla lettura della sentenza non emerga la presenza di figli della coppia. Qualora in effetti si trattasse di una coppia senza figli, viene spontaneo domandarsi sulla base di quali criteri sia stata individuata la residenza della famiglia a Berlino, anziché nel Comune lombardo. In fondo, proprio l'articolo 144 del Codice civile stabilisce che i coniugi di comune accordo fissano la residenza della famiglia, secondo le necessità. Cosa impedirebbe allora di ravvisare, nel caso specifico, l'abitazione principale in Italia, anziché in Germania? Il precedente della Cassazione riguardava una situazione in cui uno dei due coniugi risiedeva in un Comune, da solo, mentre l'altro viveva in un altro Comune, assieme ai figli. In presenza di coppie senza figli, anche nel contesto dell'interpretazione rigorosa adottata dalla Cassazione ai fini Ici, deve essere lasciata libertà ai contribuenti di individuare la residenza della famiglia, senza imporre soluzioni apodittiche, dettate solo dal pregiudizio. D'altro canto, a presidio della corretta applicazione della norma, è sufficiente il requisito della dimora abituale: laddove questa sussista, non dovrebbe negarsi, a priori, il beneficio di legge. Nell'Imu, in realtà, potrebbe porsi la medesima questione interpretativa. Secondo le Finanze (circolare 3/2012), i coniugi sono legittimati a sdoppiare residenze ed esenzioni se gli immobili sono ubicati in Comuni diversi. Viceversa, nell'ambito dello stesso Comune, l'abitazione principale dev'essere unica. Senonché la nozione di abitazione principale anche per l'Imu prevede la "coabitazione" del contribuente e del suo nucleo familiare, quindi un Comune potrebbe - ad esempio - contestare la scelta del contribuente che indica come abitazione principale quella in cui risiede solo un coniuge e non quella in cui risiede l'altro coniuge con i figli. Sarà interessante verificare gli sviluppi della giurisprudenza sull'attuale tributo immobiliare.

### **CLA PAROLA CHIAVE**

*Abitazione principale* 7 Secondo l'articolo 13, comma 2, del decreto Salva-Italia (DI 201/2011) per abitazione principale si intende l'immobile in cui «il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente». La norma precisa che, nel caso i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale «si applicano per un solo immobile». APPROFONDIMENTO ONLINE

Le sentenze commentate in pagina [www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com)

Rifiuti. Crediti a carico dei bilanci

## Tari, doppia elusione alla copertura integrale dei costi

Stefano Pozzoli

L'imposta sui rifiuti, nella volubilità della sua contingente denominazione (Tarsu, Tia, Tares, Tari), ha però mantenuto alcune costanti. La prima è certamente il principio, ripetutamente affermato, che il tributo o la tariffa dovessero coprire il costo del servizio. Basta solo ricordare che, per quanto riguarda la Tari, il comma 654 della legge di stabilità 2014, afferma che «in ogni caso deve essere assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio». Un altro punto fermo, pure non privo di ambiguità e sbavature tecniche, è il suo metodo di calcolo, che bene o male è stato definito dal Dpr 158/1999 al quale si continua a fare riferimento ancora oggi. La richiesta di copertura integrale dei costi, però, viene di fatto elusa dal riaccertamento dei residui, e in particolare dal riaccertamento straordinario previsto dal Dlgs 118/2011. Infatti la radiazione dei residui di Tari, Tares, eccetera si traduce, in sostanza, nel portare a disavanzo la quota parte della Tari non riscossae quindi nel farne pesare l'onere non su chi fruisce del servizio bensì sulla fiscalità generale: di fatto, in questo modo il Comune che non si adopera per riscuotere il tributo come dovrebbe, con la radiazione dei residui Tari (o peggio ancora con il loro artificioso mantenimento in bilancio) confonde le sue responsabilità, evitando di rendere consapevole chi paga la Tari del fatto che sia costretto a finanziare il servizio anche per chi è moroso, e sacrificando altri servizi, magari altrettanto importanti, che priva delle risorse loro destinate (si veda anche Il Sole 24 Ore del 13 aprile). Fin qui le norme e le loro contraddizioni che oggi vengono rese ancora più evidenti da un parere della Corte dei Conti, sezione di Controllo per la Toscana, che, con la sua delibera 73/2015, a un quesito di un Comune sulla correttezza dell'inserimento delle perdite (presunte e definitive) su crediti nel computo della tariffa, risponde negativamente, adducendo motivazioni varie (discontinuità dei tributi, interpretazione del Dpr 158/99, eccetera). In sostanza, senza entrare nel merito delle motivazioni, le conclusioni della Corte sono però dirimpenti. Secondo la sezione, «ciascuna tariffa, infatti, deve essere costruita in modo da bastare a sé stessa, e non nascere già gravata da oneri pregressi (relativa crediti non incassati, originati da tributi risalenti e ormai soppressi), che avrebbero dovuto trovare idonea copertura nel quadro dei rispettivi regimi normativi, attraverso adeguati accantonamenti o maggiori previsioni di entrata». E, di conseguenza, «ove tali modalità di copertura siano risultate insufficienti (e dunque per la parte dei mancati ricavi non coperta da fondi rischi o da maggiori entrate), i minori incassi derivanti dalla mancata riscossione dei crediti maturati sotto il previgente regime si traducono in perdite definitive a carico del soggetto gestore (e cioè, nel caso di specie, la società in house affidataria del servizio)». È chiaro, però, che la tariffa può "bastare a se stessa", solo se la stessa non viene cambiata ogni pochi mesi, perché è nelle cose che gli insoluti si manifestino successivamente alla richiesta di pagamento del tributo, e che possano essere classificati come tali solo dopo un manifesto insuccesso nella loro esazione. Soprattutto, le «perdite definitive a carico del soggetto gestore», in particolare nel caso delle società in house, sono solo un altro modo di pesare sulla fiscalità generale e non sul servizio: la conseguenza sarà che le perdite finiranno col pesare sul bilancio del Comune, non fosse altro per la previsione dei commi 551 e seguenti della legge di stabilità 2014, che richiedono l'accantonamento a un fondo ad hoc delle perdite delle società partecipate. Se si vuole far sì che la Tari assicuri effettivamente la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio del servizio occorre intervenire sulla norma, risolvendo una volta per tutte il nodo dei crediti insoluti. Il decreto enti locali potrebbe essere l'occasione per mettere ordine nella disciplina che riguarda un settore delicato e importante come quello dei rifiuti.



Armonizzazione. La replica apre al ripiano in 30 anni - Possibile un termine parallelo riservato al correttivo

## **Residui, «bis» per gli sperimentatori**

Il decreto enti locali permette una nuova operazione, ma a tempo scaduto  
Gianni Trovati

Sulla proroga ex post del termine per i riaccertamenti straordinari dei residui si è combattuto fino all'ultimo, ma le ultime bozze del decreto enti locali che dovrebbe vedere la luce oggi al consiglio dei ministri la escludono. In un primo tempo, il Governo aveva respinto l'idea di separare la scadenza del riaccertamento da quella del rendiconto 2014 (30 aprile) per evitare un effetto-domino sul calendario, perché nella catena degli adempimenti che caratterizza il debutto dell'armonizzazione contabile lo slittamento del check up sui residui avrebbe comportato anche la proroga dei preventivi. Quest'ultima, poi, è stata decisa dall'ultima conferenza unificata, che ha spostato il termine al 30 luglio, ma sul rendiconto l'Esecutivo è rimasto fermo sulla propria linea. Al di là della battaglia sui termini, che ha più che altro un valore politico nel tentativo di ridare qualche punto fermo a un panorama di finanza locale in perenne fibrillazione, è utile indagare le conseguenze pratiche di questa situazione, in un quadro che secondo i segnali in arrivo dai territori vede un ritardo diffuso nell'approvazione dei rendiconti. Una prima questione riguarda le centinaia di amministrazioni che hanno sperimentato la nuova contabilità nel 2014. A loro il decreto enti locali in arrivo, almeno nelle versioni circolate finora, riserva novità proprio sul riaccertamento. È prevista, prima di tutto, la possibilità di effettuare un nuovo riaccertamento straordinario, per risolvere gli eventuali problemi emersi alla luce della prima operazione sperimentale. Nella nuova revisione dei residui, gli sperimentatori si dovranno naturalmente concentrare sulla «cancellazione dei residui che non corrispondono ad obbligazioni perfezionate», ritoccando di conseguenza il risultato di amministrazione al 1° gennaio 2015. Questa nuova regola servirebbe a riallineare la condizione degli sperimentatori a quella degli enti che hanno invece debuttato quest'anno nella nuova contabilità, e che hanno incontrato parecchie novità negli ultimi ritocchi normativi sull'armonizzazione. Proprio in quest'ottica si spiegano altri due correttivi che dovrebbero essere introdotti dal decreto enti locali, e che assicurano anche agli sperimentatori l'orizzonte trentennale per il ripiano dell'«eventuale maggiore disavanzo» e la possibilità di utilizzare le entrate da alienazioni patrimoniali per coprire il fondo crediti di dubbia esigibilità di parte corrente: per gli sperimentatori, questa chance riguarderebbe la differenza fra l'accantonamento effettivamente stanziato in bilancio e quello «che avrebbero stanziato se non avessero partecipato alla sperimentazione». Queste previsioni, però, intervengono a tempo scaduto, con una contraddizione evidente generata dalla lunghissima gestazione che ha caratterizzato il nuovo provvedimento sulla finanza locale. Il problema si potrebbe forse risolvere ipotizzando un binario parallelo per questo riaccertamento-bis degli sperimentatori, ma servirebbe un'indicazione in questo senso: in ogni caso, l'eventuale scadenza ad hoc dovrebbe essere fissata in tempi stretti, per non invadere l'orizzonte temporale dei preventivi 2015. Per tutti gli altri enti, la mancata proroga determina una situazione a macchia di leopardo sul territorio, perché la data effettiva da cui scatta il rischio commissariamento dipende dalla tempestività con cui ogni Prefettura ha inviato la diffida. Alle amministrazioni in ritardo, infatti, gli uffici del Governo mandano una diffida a provvedere alla chiusura del consuntivo entro 20 giorni, come previsto dall'articolo 141 del Tuel, dopo di che l'ente ancora inadempiente viene commissariato. A quanto risulta al Sole 24 Ore, il Viminale sta predisponendo una circolare che inviterebbe le Prefetture a fermare le procedure di commissariamento quando il consiglio comunale per l'approvazione del rendiconto è convocato, con un'azione di buon senso che non si discosta più di tanto dallo spirito e dalla lettera della norma.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Riaccertamento straordinario* 7 Il riaccertamento straordinario dei residui è l'adempimento previsto dall'armonizzazione per pulire i bilanci dalle entrate che non hanno più titolo per la riscossione e per adeguare le scritture contabili al principio della competenza finanziaria potenziata. L'operazione influisce sul risultato di amministrazione

Tributi. Atteso oggi lo slittamento al 31 dicembre per la riforma

## Proroga caos per la riscossione locale

LE INCOGNITE Il perenne stato di sospensione frena l'investimento nel settore da parte di Equitalia Da risolvere il nodo dei costi e degli strumenti coattivi

Pasquale Mirto

La bozza del decreto enti locali prevede l'ennesima proroga dell'uscita di scena di Equitalia dalla riscossione delle entrate comunali. La riscossione coattiva delle entrate comunali è il solito pasticcio all'italiana, fatto di buone intenzioni, di tante promesse, di continui rinvii e soprattutto di regole che hanno una variabilità inaccettabile per una funzione pubblica così importante, ancor di più oggi con la nuova contabilità. Equitalia avrebbe dovuto cessare di effettuare «le attività di accertamento, liquidazione e riscossione, spontanea e coattiva, delle entrate, tributarie o patrimoniali, dei Comuni delle società da essi partecipate» già dal 1° gennaio 2012, come prevedeva l'articolo 7, comma 2, lettera ggter) del DI 70/2011. Questo termine, però, è stato prorogato già per ben cinque volte, raggiungendo il culmine con il DI n.35/2013 dove è stato paradossalmente aggiunto il termine «inderogabilmente» alla data in quell'occasione fissata al 31 dicembre 2013. Queste continue proroghe sono frutto dell'incapacità di riscrivere una volta per tutte le regole della riscossione coattiva delle entrate comunali, ancora basate, per quanto riguarda l'ingiunzione di pagamento, sull'ultra-centenario regio decreto 639/1910. Il disegno finale rimane ancora oscuro, perché da una parte l'articolo 10 del DI 35/2013 prevede un «ordinato ed efficace riordino della disciplina delle attività di gestione e riscossione delle entrate dei Comuni, anche mediante istituzione di un Consorzio» che si avvale però delle società del gruppo Equitalia; dall'altra parte, l'articolo 10 della delega fiscale (legge 23/2014) prevede che gli enti locali possano riscuotere le tribuite e le altre entrate con lo strumento del «ruolo in forma diretta» o con società interamente partecipate oppure avvalendosi, in via transitoria e nelle more della riorganizzazione interna degli enti stessi, delle società del gruppo Equitalia. Le incertezze non riguardano solo i soggetti deputati alla riscossione delle entrate comunali ma anche, e forse soprattutto, lo strumento della riscossione alternativo al ruolo, ovvero l'ingiunzione di pagamento, regolata da norme non solo datate ma anche scarse su molti profili essenziali, come la possibilità di ripetere le spese dai contribuenti morosi; tant'è che la stessa delega fiscale ha previsto una revisione della normativa che dovrebbe essere coordinata in un testo unico, anche al fine di garantire delle condizioni minime di certezza nei confronti dei contribuenti. Oggi il contribuente moroso, per lo stesso debito iniziale, è tenuto a corrispondere, tra aggi, interessi e spese varie, somme significativamente diverse seconda che il Comune utilizzi il ruolo coattivo o l'ingiunzione fiscale. Anche questa situazione rappresenta un'inciviltà giuridica da superare rapidamente. In questo coacervo di norme, proroghe, soggetti riscuotitori, intenzioni, desideri vari, rimane solo una certezza, ovvero che la riscossione coattiva oggi non funziona. Equitalia incassa poco, anche perché forse non vale la pena investire in un'attività che da ormai tre anni è perennemente sul punto di cessare. I numeri dicono che la riscossione nel primo anno di consegna del ruolo si attesta mediamente al 3%, per arrivare al 20% dopo un decennio. Se i numeri di Equitalia sono deludenti, almeno sono noti. Nulla si sa invece dell'andamento della riscossione con le ingiunzioni di pagamento.

Appalti. Le contromisure degli enti dopo la bocciatura Anac

## Per le gare Asmel exit strategy con annullamento in autotutela

LA PROCEDURA Le amministrazioni possono annullare i provvedimenti riconoscendo l'illegittimità del sistema di delega che ha guidato le gare

Alberto Barbiero

Il consorzio Asmeze la società consortile Asmel non hanno le caratteristiche per rientrare tra i modelli organizzativi previsti dal codice dei contratti per le acquisizioni di lavori, servizi e forniture in forma aggregata dei Comuni non capoluogo, non potendo quindi nemmeno rientrare nel potenziale novero dei soggetti aggregatori. La deliberazione 32/2015 dell'Autorità nazionale anticorruzione (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 13 maggio) ha preso in esame il ruolo della società costituita dal consorzio Asmez, rilevando che non è configurabile come organismo di diritto pubblico dal momento che si configura come un soggetto operante in modo del tutto autonomo dagli enti locali; in base a questi rilievi, l'Anac ha stabilito che le gare poste in essere dalla stessa società sono prive del presupposto di legittimazione. I Comuni non capoluogo che hanno aderito al sistema strutturato da Asmel si trovano ora di fronte alla necessità di far fronte agli elementi evidenziati dall'Autorità nazionale anticorruzione. In primo luogo, la gestione della situazione inerente le gare aggiudicate dalla società Asmel per conto dei Comuni e dell'adesione alle convenzioni-quadro stipulate per alcuni servizi deve essere analizzata dalle singole amministrazioni in forza proprio di quanto stabilito dall'articolo 33 del Dlgs 163/2006. La disposizione, infatti, individua un novero di opzioni possibili per il ricorso alle centrali di committenza o alle stazioni uniche appaltanti, ma al di fuori di questo stabilisce al comma 3 il divieto di delega del ruolo di stazione appaltante a soggetti pubblici o privati: non rientrando Asmel nel novero delle possibili centrali di committenza, essa risulta soggetto privato al quale è stata assegnata la funzione di svolgere gare per le amministrazioni comunali, risultando quindi evidente il conflitto del ruolo con la disposizione del Dlgs 163/2006. L'affermazione dell'Anac dell'assenza del presupposto di legittimazione per le gare poste in essere dalla società consortile Asmel obbliga quindi le amministrazioni a prendere in considerazione la validità delle gare sin qui espletate, particolarmente di quelle che potrebbero essere oggetto di potenziale ricorso davanti al Tar da parte di operatori economici sulla base di questa motivazione. In questa analisi è quindi ipotizzabile l'utilizzo degli strumenti di autotutela previsti dalla legge n. 241/1990 e, in particolare, dell'annullamento, qualora l'amministrazione (quale stazione appaltante) riconosca l'illegittimità del sistema di delega ad Asmel e conseguentemente delle procedure svolte dalla società per suo conto. A fronte peraltro del quadro giurisprudenziale maturato negli ultimi anni sugli effetti dell'annullamento dell'aggiudicazione sui contratti di appalto in base ad essa stipulati (a titolo esemplificativo si possono prendere in considerazione le argomentazioni svolte dal Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza n. 3133 del 7 giugno 2013 e più recentemente dal Tar Piemonte, sezione II, sentenza n. 1906 del 24 novembre 2014), scaturisce come conseguenza la possibile nullità del contratto, anche parziale, sulla base tuttavia della pronuncia del giudice amministrativo in base agli articoli 121 e 122 del Codice del processo amministrativo. In merito agli aspetti organizzativi dell'acquisizione di lavori, beni e servizi in forma aggregata, i Comuni che hanno fruito sino a oggi del sistema Asmel in tale prospettiva sono chiamati a valutare soluzioni conformi ai modelli del comma 3-bis dell'articolo 33, secondo le prefigurazioni esplicitate dall'Anac nella deliberazione 32/2015.

La polemica

## La truffa della Local Tax inesistente ci costerà più dell'anno scorso

DAVIDE GIACALONE

Giugno, è ora di pagare. Naturalmente, come ogni anno, non si sa come e non si sa quanto. Il satanismo fiscale ha una sua maniacale coerenza, accompagnata da aspetti che potrebbero essere considerati intriganti, se solo si coltiva la passione delle messe nere. Nel 2015, fu detto l'anno prima, non ci saranno più l'Imu e la Tasi, sostituite da una tassa unica, la Local Tax (l'Ici era la stessa cosa, nel senso di "comunale", e l'Imu era la stessa cosa, nel senso di "unica", l'innovazione, quindi, stava nell'uso dell'inglesorum). La tassa anglofona, promisero, sarà facile e costerà meno. L'annuncio fu poi corretto: per il 2015 non ci sarà ancora la Local Tax, perché sarebbe sciocco bruciare un'idea così innovativa e brillante sulla pira della fretta. Per andare sul sicuro, quindi, si replicherà la tassazione del 2014, ma con due novità: a. questa volta i bollettini arriveranno precompilati, sicché il contribuente non dovrà fare altro che scucire; b. le aliquote saranno fissate entro marzo, assieme all'approvazione dei bilanci comunali. Delusi? No, illusi. Perché nulla di tutto questo è avvenuto, visto che il termine per l'approvazione dei bilanci è slittato al 30 luglio, mentre le patrimoniali sulla casa (perché di questo si tratta: patrimoniali sul bene primario degli italiani, mascherate da esazioni per supposti servizi locali) si pagano entro il 16 giugno. E perché è pur vero che l'obbligo d'inviare i bollettini precompilati era stato fissato, niente popò di meno, che nella legge di Stabilità, ma neanche questi ci saranno, perché i Comuni non saprebbero che aliquota applicare. Già, ma la stessa cosa vale per il contribuente. Esatto: quindi meglio scaricare su di lui la colpa. Non vi pare geniale? Belzebù in persona s'è commosso, benché abbia sollecitato gli accoliti a non esagerare in sadismo. Allora, come si deve fare? Il fisco stregonesco risponde: niente paura, ci date quello che ci avevate dato l'anno scorso, con le stesse modalità, tanto poi, con la seconda rata, vi facciamo avere l'entità del conguaglio, ovvero il di più che ci avreste dovuto dare fin dalla prima, ma che, con la scusa che nessuno vi ha detto a quanto ammontava, ci avete negato. Già, ma non doveva diminuire, la tassa? Occhio a fare certe domande, che potrebbe esserci una soprattassa per i creduloni. In contemporanea si dovrà anche inviare la dichiarazione dei redditi, che per molti doveva essere anche quella precompilata, esente da errori e senza controlli ulteriori nel caso in cui il contribuente avesse accettato i conti per lui fatti dal fisco. Raccontammo il perché erano bolle, che i controlli ci sarebbero stati comunque (sui dati originati da soggetti terzi, anche se accettati dal fisco) e che gli errori si sarebbero pagati: cento euro per ciascuno, salvo maggiore addebito per contestata evasione, nel qual caso sono dolori. Prima ci snobbarono, poi ammisero: è esattamente così. Dunque, alla fine, non sai se è meglio la dichiarazione precompilata esistente, dove se firmi sbagli e se non firmi sbagli, o il bollettino precompilato inesistente, perché il governante non fece i decreti e le circolari applicative, sicché il Comune incassante non sa dirti quanto gli devi, ma tu li devi comunque, anche se sei l'unico a non avere mancato ad alcun dovere. Come volete che riparta un'economia in cui l'amministrazione pubblica non solo non riesce a far scendere le proprie pretese fiscali (previste in aumento per il 2016), ma neanche a dirti quanto le devi dare e come? E nessuno dica che si tratta di cose impreviste, perché le prevedemmo. Si tratta di un'amministrazione incapace e arrogante, al servizio di un gettito il cui unico obiettivo è inseguire e coprire la spesa. In condizioni di almeno parziale serietà il governo, persa ogni possibilità di mantenere fede alle promesse, dovrebbe, se non altro, licenziare i responsabili. Non lo fanno perché i licenziati farebbero ricorso, dimostrando che i responsabili sono i governanti. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it) @DavideGiac

Foto: Pier Carlo Padoan [LaP]

Forniture Tempi più lunghi per i rimborsi dell'imposta

## Iva «Con lo split payment 1,3 miliardi di liquidità in meno»

L'allarme dell'Ance che ricorre alla Commissione europea  
b. miLL.

Per le piccole e medie imprese dell'edilizia lo split payment, così come previsto dalla legge di Stabilità, è illegale. Entrata in vigore a gennaio, la cosiddetta «scissione dei pagamenti» è un meccanismo con cui lo Stato, in sostanza, non versa più l'Iva all'azienda fornitrice ma direttamente all'erario. In questo modo, le imprese che si occupano di lavori pubblici si ritrovano con meno liquidità in cassa e senza la possibilità di compensare eventuali crediti.

Le associazioni dei costruttori (Ance, Anaepa-Confartigianato Edilizia, Cna Costruzioni e Aci-Produzione Lavoro) hanno presentato una denuncia formale presso la Commissione di Bruxelles, in cui scrivono che la norma è in aperto «contrasto con i principi indicati nello Small Business Act e nella normativa europea in materia di sistema comune d'imposta sul valore aggiunto». Si tratta, scrivono gli imprenditori edili di «una presunta violazione del diritto dell'Unione da parte di uno stato membro». Il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici in una lettera confidenziale inviata alle associazioni di pmi, di cui Corriere Economia è venuto a conoscenza, sottolinea che «qualsiasi provvedimento di deroga in materia di Iva può essere applicato in uno Stato membro solo dopo che il Consiglio ha adottato all'unanimità una proposta della Commissione a tale riguardo». Cosa che in Italia non è però avvenuta, visto che la norma «è stata applicata senza aspettare né il parere della Commissione né l'approvazione del Consiglio - dichiara Claudio Carpentieri, responsabile politiche fiscali Cna -. Bruxelles deciderà entro luglio».

A quel punto, se l'Europa non dovesse autorizzare lo split payment scatteranno le cosiddette clausole di salvaguardia, ovvero il governo dovrà trovare altrove le coperture finanziarie per il mancato gettito previsto sia con lo split payment (988 milioni) sia con il reverse charge, un meccanismo simile per l'Iva della grande distribuzione (728 milioni).

I costruttori provano a valutare gli effetti che il nuovo meccanismo fiscale potrebbe avere. «È una tassazione inaccettabile - dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - che in un anno sottrarrà alle pmi circa 1,3 miliardi. Il nostro è l'unico settore industriale che registra ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione nell'ordine di 7-8 mesi. In Italia per avere un rimborso dell'Iva bisogna attendere 15 mesi: in quest'arco di tempo l'impresa si ritrova tra il 10 ed il 22% (le aliquote Iva, ndr) di liquidità in meno. Le imprese falliranno».

Quello che accade è che i creditori, non ricevendo più l'importo dell'imposta dalla pubblica amministrazione, se da una parte devono continuare a pagarla ai propri fornitori, dall'altra la possono recuperare solo dopo, con una richiesta allo Stato. Tra i firmatari della denuncia, anche i costruttori di Anaepa Confartigianato, una delle categorie più colpite, che hanno lanciato una petizione on line contro lo split payment. «Così si peggiora la situazione finanziaria delle aziende, già alle prese con problemi creditizi - spiega il segretario generale di Confartigianato Cesare Fumagalli-. Il governo ha tutti gli strumenti mirati per combattere l'evasione. A partire dalla fatturazione elettronica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tappabuchi Fonte: Ance - Indagine rapida ottobre 2014 Decisioni assunte dall'impresa per far fronte alla mancanza di liquidità provocata dal ritardato pagamento della pubblica amministrazione La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla 1. Richiesto anticipo fattura in banca 2. Dilazione tempi di pagamento ai fornitori e/o sub appaltatori 3. Riduzione degli investimenti dell'impresa 4. Riduzione del numero di dipendenti 5. Autofinanziamento 6. Richiesta scoperto in banca 68 57 41 31 28 28

Per completare la riforma mancano una dozzina di provvedimenti. E il termine è il 27/6

## Delega fiscale impantanata Parte la corsa contro il tempo

VALERIO STROPPA

Delega fiscale a metà del guado. Anzi, meno. Nonostante l'accelerazione impartita dal governo con l'approvazione di tre bozze di decreto il 21 aprile scorso, restano ancora almeno una dozzina i provvedimenti da adottare per completare la riforma. E per farlo, salvo ulteriori proroghe dell'ultima ora, l'esecutivo avrà tempo fino al 27 giugno 2015. Un periodo piuttosto esiguo, tenuto conto che dal 27 marzo 2014 (data di entrata in vigore della legge delega) a oggi, i dlgs attuativi pubblicati in Gazzetta Ufficiale sono stati soltanto tre: semplificazioni fiscali (che ha introdotto tra l'altro il 730 precompilato), tassazione dei tabacchi e quello che ha fissato la composizione, le attribuzioni e il funzionamento delle commissioni censuarie, propedeutico alla riforma del catasto. In rampa di lancio ci sono poi i provvedimenti su fisco internazionale e reddito d'impresa, abuso di diritto e raddoppio dei termini, nonché sulla trasmissione telematica dei corrispettivi Iva e fatturazione elettronica tra privati. I tre decreti, già varati da palazzo Chigi, sono all'esame delle commissioni parlamentari e dovranno poi tornare al consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Queste novità sono sicuramente significative e intervengono in molti casi su questioni decisive, sia sotto il profilo degli adempimenti, sia nelle situazioni più critiche nei rapporti tra fisco e contribuenti, ma rappresentano ancora una parte di tutto ciò su cui il governo è chiamato dalla legge n. 23/2014 a intervenire. Ai sensi dell'articolo 11 della delega, l'esecutivo dovrebbe assimilare al regime dell'Ires i redditi prodotti da professionisti e imprenditori persone fisiche (anche associate), assoggettandoli alla nuova imposta sul reddito imprenditoriale. L'Iri dovrebbe mantenere un'aliquota proporzionale allineata a quella Ires (27,5%) e prevedere la deducibilità delle somme prelevate dall'imprenditore e dai soci (che finiscono nel reddito complessivo del percettore e quindi assoggettate a Irpef con aliquota progressiva). Non solo. Con lo stesso decreto andrà definita normativamente e una volta per tutte il concetto di «autonoma organizzazione» per professionisti, artisti e piccoli imprenditori. In questo modo, per il popolo delle partite Iva si eviterebbe il perpetrarsi di un contenzioso ormai ultradecennale sull'Irap. Interventi altrettanto impegnativi sono quelli per la riforma del contenzioso tributario, della riscossione degli enti locali (sempre più vicini all'addio definitivo a Equitalia) o del prelievo erariale sui giochi pubblici. Senza dimenticare il riordino delle tax expenditures, una vera e propria giungla composta da oltre 700 agevolazioni fiscali, spesso datate e non più giustificate, che valgono nel complesso più di 250 miliardi di euro. A ben vedere, secondo quanto evidenziano i tecnici dei servizi studi di camera e senato in un dossier relativo a uno dei decreti del 21 aprile 2015, alcuni obiettivi fissati dalla delega potrebbero considerarsi già realizzati con altri strumenti. Il nuovo regime forfetario per imprenditori e lavoratori autonomi di modeste dimensioni potrebbe considerarsi attuativo dell'articolo 11, comma 1, lettera b) della delega. Considerazioni analoghe per quanto riguarda gli interventi sull'Iva effettuati in sede di legge di Stabilità, estensione del reverse charge e split payment, che, anche in questo caso, «sembrano dare attuazione all'articolo 9, comma 1, lettera e), della legge delega».

**Delega fiscale: il punto della situazione** Articolo 2 Articolo 3 Articolo 5 Articolo 9 Articolo 4, comma 1 Articolo 4, comma 2 Articolo 6, comma 1 Articolo 6, comma 3 Articolo 6, comma 6 Articolo 6, comma 7 Articolo 8, comma 1 Articolo 8, comma 2 Articolo 10 Articolo 11 Articolo 12 Articolo 13, comma 1 Articolo 13, comma 2 Articolo 14 Articolo 15 Disposizioni della legge art. 1, co. 1 e art. 6, co.5 Deleghe Riordino delle spese fiscali Gestione del rischio fiscale Revisione del catasto dei fabbricati (istituzione commissioni censuarie) Redazione, da parte del governo, di un rapporto annuale, allegato al disegno di legge di bilancio, sulle spese fiscali (tax expenditures) Revisione della disciplina dell'abuso del diritto ed elusione fiscale Revisione e ampliamento del sistema di tutoraggio a pmi e persone fisiche Ampliamento dell'ambito applicativo dell'istituto della rateizzazione dei debiti tributari Semplificazione dei regimi fiscali e dei relativi adempimenti Revisione del sistema sanzionatorio penale tributario Revisione del contenzioso tributario e della riscossione degli enti locali Riforma della tassazione sui redditi di impresa e di lavoro autonomo, nonché

sui redditi soggetti a tassazione separata Razionalizzazione della determinazione del reddito di impresa e della produzione netta ai fini Irap Razionalizzazione dei regimi speciali Iva e attuazione del regime del gruppo Iva previsto dall'articolo 11 della direttiva 2006/112/Ce Razionalizzazione di altre imposte indirette (tassazione tabacchi) Introduzione di nuove forme di fiscalità energetica ed ambientale Stima e monitoraggio dell'evasione fiscale ----- Revisione generale della disciplina degli interpelli ----- Emanazione di un codice delle disposizioni sui giochi ----- Stato decreti legislativi Approvato in prima lettura il 21 aprile 2015. All'esame delle commissioni parlamentari Approvato in prima lettura il 21 aprile 2015. All'esame delle commissioni parlamentari Emanato e pubblicato (dlgs n. 198/2014) Emanato e pubblicato (dlgs n. 175/2014) Approvato in prima lettura a dicembre 2014 e poi stoppato per la norma c.d. "salva-Berlusconi". Nuovo esame a giugno 2014 Emanato e pubblicato (dlgs n. 188/2014) Nuova disciplina del raddoppio dei termini Approvato in prima lettura il 21 aprile 2015. All'esame delle commissioni parlamentari Rafforzamento dei controlli fiscali Approvato in prima lettura il 21 aprile 2015 limitatamente alla parte sulla trasmissione telematica delle operazioni Iva e tracciabilità dei pagamenti. All'esame delle commissioni parlamentari

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**31 articoli**



spending review

## Trentatré rapporti e la spesa non scende mai

Sergio Rizzo

Qual è il bilancio della spending review, il procedimento per rendere più efficiente la spesa pubblica ed eliminare gli sprechi? In cinque governi si sono alternati 15 fra commissari e consiglieri: con la parentesi dei quattro anni dell'esecutivo Berlusconi. Prima i 10 consiglieri incaricati da Padoa-Schioppa. Nel 2012, Enrico Bondi. Poi il ragioniere generale dello Stato Mario Canzi, il ministro Piero Giarda e, con il governo Letta, Carlo Cottarelli. Infine Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, messi al timone da Matteo Renzi. Eppure, è stato calcolato, dal 2007 la spesa pubblica è salita di 107,2 miliardi, più 18,1% in sette anni. a pagina 5 «Tesoro: parte la revisione della spesa, nominata commissione di esperti». Titolava così l'agenzia Ansa il 16 marzo del 2007. Governava Romano Prodi con Tommaso Padoa-Schioppa ministro dell'Economia e la «revisione della spesa» era un oggetto così misterioso che la principale agenzia di stampa del Paese aveva fino ad allora pubblicato appena cinque notizie contenenti le parole inglesi spending review. Revisione della spesa, appunto. Ovvero, il procedimento di matrice anglosassone per rendere più efficiente la spesa pubblica ed eliminare gli sprechi. Elementare.

Così elementare che da quel momento l'inondazione non si è più fermata. La formula spending review è stata citata in 9.844 lanci dell'Ansa, a una media di 3,29 citazioni al giorno. In cinque differenti governi si sono alternati 15 fra commissari e consiglieri: con la parentesi dei quattro anni dell'esecutivo di Silvio Berlusconi. Prima il pool di dieci consiglieri incaricati da Padoa-Schioppa. Quindi, nel 2012, Enrico «mani di forbice» Bondi. Poi il ragioniere generale dello Stato Mario Canzi. Per arrivare al ministro Piero Giarda e quindi, con il governo di Enrico Letta, a Carlo Cottarelli. E infine a Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, installati al timone della spending review da Matteo Renzi.

Con un simile spiegamento di parole e di risorse umane, viene da domandarsi, chissà quali risultati saranno stati raggiunti. La risposta è in un dossier dell'Ufficio studi della Confartigianato. Eccola: 33 rapporti scritti, per un totale di 1.174 pagine. Un diluvio di parole.

Tutto qui? In sostanza, sì. Ha calcolato l'organizzazione degli artigiani che dal 2007 la spesa pubblica corrente primaria è salita di 107,2 miliardi di euro, con un incremento del 18,1 per cento in sette anni. In parallelo, la spesa per gli investimenti è scesa di 9,2 miliardi, con una flessione superiore al 20 per cento, mentre le entrate hanno registrato un'impennata di 77,2 miliardi. Il che ha confermato all'Italia il primato assoluto continentale nell'aumento della pressione fiscale. Il tutto senza alcun effetto positivo sulla crescita economica, se è vero che nel periodo in esame il Prodotto interno lordo è sceso in termini reali di ben l'8,2 per cento: nell'eurozona nessuno ha fatto peggio di noi.

La spesa pubblica, insomma, continua a restare qui un macigno impossibile da scalfire. Anche se, ricorda il presidente della Confartigianato Giorgio Merletti, «senza risparmi e maggiore efficienza nell'uso delle risorse pubbliche rischiamo di incappare nelle clausole di salvaguardia imposte dal Patto di stabilità. Non vorremmo essere costretti a riparare sprechi e inefficienze con nuove tasse e imposte».

Nel 2015 è previsto che la spesa pubblica si attesti a 827 miliardi e 146 milioni, pari al 50,5% del Pil, con un calo di 0,6 punti rispetto all'anno scorso: ma senza considerare l'impatto della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il blocco degli adeguamenti pensionistici decretato dal governo Monti. E se un calo modesto si verificherà lo dovremo soprattutto alla riduzione della spesa per gli interessi sul debito, stimati in 69,3 miliardi contro i 75,2 del 2014. Merito della discesa dei tassi e della moneta unica, che ci ha consentito l'unico vero risparmio mai registrato negli ultimi 15 anni. Nonostante l'aumento enorme del debito oggi spendiamo per gli interessi, in termini reali, una trentina di miliardi in meno rispetto al 2001.

E vediamo che cosa hanno fatto, al contrario, gli altri Paesi. Dice il dossier Confartigianato che fra il 2010, quando cioè è iniziato l'aggiustamento dei bilanci pubblici conseguente alla grande crisi dei debiti sovrani, e il

2015, la spesa pubblica primaria dell'eurozona è rimasta pressoché stabile, con un incremento di appena lo 0,1 per cento. In Germania, per esempio, si taglia dell'1%. Mentre in Italia la spesa corrente sale dell'1,5%. Il confronto porta alla conclusione che se avessimo seguito non l'andamento della più virtuosa Germania, bensì quello della media della zona euro, oggi spenderemmo 23,2 miliardi di euro in meno. E non è tutto. Perché un paragone fra la spesa pubblica italiana e quella degli otto principali Paesi della moneta unica aveva indotto gli esperti coordinati dall'ex commissario Cottarelli a prevedere una possibile correzione strutturale valutabile in 42,8 miliardi.

Ma tant'è. Cottarelli predicava nel deserto. Il fatto è che alcune voci del bilancio pubblico, lui l'aveva detto, crescono in modo inarrestabile. Come le pensioni, per effetto dell'invecchiamento della popolazione: e questo è forse comprensibile. Assai di meno, invece, è l'esplosione dei trattamenti di invalidità civile, nonostante l'emergere sempre più frequente di scandali e abusi e l'intensificazione dei controlli. Fra il 2003 e il 2013 il loro numero è aumentato da un milione 834.208 a 2 milioni 781.621: +51,7%. Quasi un milione di invalidi civili in più in soli dieci anni. E per un costo annuale lievitato di 6 miliardi 836 milioni rispetto al 2003. Non solo spendaccioni e improduttivi, dunque. Siamo anche il Paese degli invalidi: c'è un invalido civile ogni 21 abitanti, neonati e bambini compresi. E questo forse dice tutto del perché in Italia spending review sia soltanto un termine inglese molto in voga negli ambienti giornalistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto con l'Europa Dinamica spesa corrente primaria Prestazioni agli invalidi civili Euro area Germania Spagna Francia Italia Regno Unito Stati Uniti Diff. Italia-Uem Pil\* Diff. Italia-Uem\* 42,5 40,3 38 48,7 41,4 41,4 32,6 2010 42,6 39,3 36,6 50,2 42,9 37,1 29,1 2015 2003 1.834.208 2013 2.781.621 0,1 -1 -1,4 1,4 1,5 -4,3 -3,5 1,4 1.635 23,163 Var. % del Pil Prestazioni totali\*\* \*\*Comprende indennità (legate al tipo di invalidità civile e indipendente dal reddito) e pensioni (legata a requisiti reddituali) Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea e MLPS - \*in miliardi di euro d'Arco +51,7%

### La vicenda

*Risale al 2007 - precisamente al 16 marzo di quell'anno, quando a Palazzo Chigi sedeva Romano Prodi - la storia della «spending review» sui conti pubblici italiani Da allora in cinque differenti governi si sono succeduti 15 fra commissari alla spending review veri e propri e consiglieri economici che sono intervenuti sul tema. Tra i nomi più noti Enrico Bondi, Mario Canzio e Carlo Cottarelli Nonostante l'attenzione data all'argomento la spesa pubblica italiana in tutto questo periodo di tempo si è addirittura incrementata di ben 107 milioni di euro*

Foto: Enrico Bondi, noto per aver traghettato la Parmalat fuori dal crac Il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, succeduto a Bondi Piero Giarda è stato ministro per i Rapporti con il Parlamento L'economista Carlo Cottarelli è stato commissario alla spesa Yoram Gutgeld, ex McKinsey, è il consigliere economico di Renzi Roberto Perotti, professore alla Bocconi e consigliere di Renzi

palazzo chigi le mosse

## La guida a scaglioni e mini-risarcimenti

«Una tantum» al netto delle tasse ma esclude 1,2 milioni di persone Per restituire tutto a tutti servirebbero almeno 11 miliardi Ricorsi Non si possono ora escludere ricorsi anche sul provvedimento annunciato dal premier I conti dello Stato Il governo come anticipato da Pier Carlo Padoan (foto) ha minimizzato l'impatto Enrico Marro

ROMA Spiccioli. Il premier ha scelto di rispondere alla sentenza della Corte Costituzionale sulle pensioni spendendo il meno possibile: appena 2 miliardi sugli 11 necessari per rimborsare tutto a tutti.

Nel 2012, secondo i dati del Casellario centrale delle pensioni, il blocco biennale della rivalutazione ha colpito 5,2 milioni di pensionati che prendevano più di 3 volte il minimo, cioè 1.443 euro lordi. Se oggi il consiglio dei ministri approverà la proposta di Matteo Renzi, un parziale, parzialissimo rimborso verrà dato, con la pensione di agosto, a coloro che hanno un trattamento complessivo (l'indicizzazione si applica sull'insieme delle pensioni percepite) superiore a 3 volte il minimo e fino a 3mila euro lordi (6 volte il minimo). Si tratta di circa 4 milioni di pensionati, mentre 1,2 milioni non riceverà nulla.

La platea interessata comprenderà certamente i 3,8 milioni di pensionati che nel 2012 prendevano fra 3 volte e 5 volte il minimo, cioè fra 1.443 euro e 2.405 euro lordi. Ai quali, secondo quanto ha detto il premier, dovrebbero sommarsi i circa 600mila pensionati tra 5 e 6 volte il minimo (2.886 euro lordi nel 2012, circa 3mila euro nel 2015). I 500 euro di una tantum a titolo di rimborso degli arretrati sono da intendersi, spiega Palazzo Chigi, come una cifra al netto delle tasse e media. Nel senso che chi ha una pensione più bassa, vicina cioè alla soglia di 3 volte il minimo prenderà meno mentre chi ha un trattamento più alto riceverà di più. Potrebbero esserci tre fasce di rimborso: fra 3 e 4 volte il minimo, fra 4 e 5, fra 5 e 6.

I 2 miliardi (500 euro in media per 4 milioni di pensionati) rappresentano circa un quinto rispetto agli 11 miliardi di spesa netta (15 miliardi al lordo delle tasse, che diventano 18 proiettando la spesa sul 2016), secondo le tabelle consegnate dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando, in Parlamento per illustrare il costo dell'applicazione della sentenza della Consulta se si fosse deciso di dare tutta la mancata indicizzazione a tutti gli aventi diritto. Cinquecento euro in media sono davvero pochi rispetto a rimborsi pieni che avrebbero dovuto oscillare fra 1.500 e 3.000 euro netti. I ricorsi alla magistratura sono certi.

Ma il governo, come aveva detto fin dall'inizio il ministro Pier Carlo Padoan, ha scelto di «minimizzare» l'impatto sui conti pubblici, per evitare di violare le regole europee su deficit (non deve superare il 3% del Pil). Per questo i saldi di finanza pubblica dovrebbero restare invariati. A cominciare dal deficit previsto per quest'anno al 2,6%. La spesa di due miliardi annunciata da Renzi sarà infatti coperta, come ha spiegato lo stesso presidente del Consiglio, ricorrendo al cosiddetto «tesoretto», cioè quel miliardo e 600 milioni che il governo aveva intenzione di spendere facendo salire di 0,1 punti il deficit tendenziale che quest'anno è previsto al 2,5%. Risorse alle quali si sommerà qualche centinaio di milioni che verranno trovati nelle pieghe del bilancio. Saltano così, almeno per il momento, i progetti ai quali stava lavorando l'esecutivo per spendere il tesoretto potenziando gli strumenti di contrasto della povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: INPS, Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2012 - Dati provvisori Corriere della Sera (1) Le classi di reddito pensionistico sono determinate in base all'importo del trattamento minimo 2012 pari a 481 euro mensili (2) Non sono compresi gli assegni di cura erogati dalla Provincia Autonoma di Bolzano né le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.). La mappa della previdenza Numero di pensionati e importo complessivo lordo annuo per classi di reddito mensile(1) (euro) - Anno 2012 Classi di reddito pensionistico mensile (escluso il rateo della tredicesima) Numero dei pensionati(2) Importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico Importo medio annuo Fino a 3 volte il minimo Fino a 1.443 11.290.991 10.153 Da 3 a 5 volte il minimo Da 1.443,01 a 2.405 3.813.942 23.788 Da 5 a 10 volte il minimo Da 2.405,01 a 4.810 1.240.079 33.979 Da 10 a 15 volte il minimo

Da 4.810,01 a 7.2515 151.831 65.554 Da 15 a 20 volte il minimo Da 7.2515,01 a 9.620 25.478 96.700 Da 20 a 25 volte il minimo Da 9.620,01 a 12.025 6.646 128.071 Da 25 a 30 volte il minimo Da 12.025,01 a 14.430 2.421 159.287 Da 30 a 40 volte il minimo Da 14.430,01 a 19.240 1.141 190.736 Da 40 a 50 volte il minimo Da 19.240,01 a 24.050 332 253.148 59.265 90.451 121.759 153.082 184.334 246.832 309.499 Oltre 50 volte il minimo Oltre 24.050 291 394.991 TOTALE 16.533.152 270.469.483.350 16.359 da da da da da da da a a a a a a a 114.635.325.207 90.724.593.070 49.442.801.774 11.238.014.862 2.682.529.400 921.380.802 408.194.809 239.729.291 91.971.810 114.942.323

### La vicenda

*I tecnici del ministero dell'Economia, guidato da Pier Carlo Padoan (nella foto a centro pagina) hanno lavorato nel fine settimana per trovare una copertura per la partita della rivalutazione delle pensioni dopo la sentenza della Corte costituzionale. Diverse le ipotesi allo studio Ieri il premier Matteo Renzi ha detto in televisione che da agosto potrebbe arrivare un parziale rimborso con due dei 18 miliardi che sarebbero necessari per restituire tutto ai 5,2 milioni di pensionati che hanno subito il blocco delle rivalutazioni nel 2012 e 2013. Oggi stesso il Consiglio dei ministri avvierà l'esame del provvedimento e dovrà valutare la proposta Renzi Per ora resterebbero esclusi 1,2 milioni di pensionati 11,3 milioni*

Il numero di pensionati nel 2012 compresi nella soglia fino a tre volte il minimo, pari a 1.443 euro lordi al mese. Sei volte il minimo è la soglia oltre la quale

il governo sta valutando di non garantire l'indicizzazione (circa 3 mila euro lordi).

Le simulazioni su due anni

1 L a pensionata Anna Rossi a fine 2011 riceveva 1.500 euro lordi, di poco sopra la soglia di sbarramento (1.403 euro) che le ha negato l'adeguamento Istat per il 2012 e 2013. A gennaio 2012 la sua pensione sarebbe dovuta salire a 1.541 euro. Pertanto, per l'anno 2012 avrebbe diritto ad un rimborso di 533 euro (41 euro per 13 mesi). A gennaio 2013 l'assegno Inps adeguato nel 2012 (1.541), avrebbe dovuto godere di un aumento del 3% (100% Istat) sull'importo sino a 1.443 euro e del 2,7% (90% indice Istat) sulla quota eccedente, ossia altri 47 euro, portandosi così a 1.588 euro. Per l'anno 2013 dovrebbe ottenere un rimborso di 1.144 euro (differenza tra 1.500 e 1588 per 13 mensilità). In tutto, il risarcimento per il biennio si tradurrebbe in 1.677 euro lordi, 1.376 netti. Assegno di 1.500 euro, in 2 anni matura 1.376 euro A quota 1.700 euro si sale a 1.477 euro netti 2 Titolare di un trattamento pensionistico pari a fine 2011 a 1.700 euro. A gennaio 2012 sarebbe dovuta salire a 1.745 euro. Per l'anno 2012 avrebbe diritto ad un rimborso di 585 euro (pari a 45 euro per 13 mensilità). A gennaio 2013 l'assegno Inps regolarmente adeguato nel 2012 (1.745 euro), avrebbe dovuto godere di un aumento del 3% (100% Istat) sull'importo sino a 1.443 euro e del 2,7% (90% indice Istat) sulla quota eccedente, ossia altri 52 euro, portandosi così a 1.797 euro. Per cui, per l'anno 2013 dovrebbe ottenere un rimborso di 1.261 euro (la differenza tra 1.700 e 1.797 euro per 13 mensilità). In tutto quindi, il risarcimento per il biennio di negata indicizzazione si tradurrebbe in 1.846 euro lordi, pari cioè a 1.477 euro al netto dell'Irpef. Nella fascia di 2.000 euro il diritto cresce a 1.739 euro 3 Il caso di un pensionato che a dicembre 2011 riscuoteva 2.000 euro lordi. A gennaio 2012 la sua pensione sarebbe dovuta salire a 2.054 euro. Per l'anno 2012 avrebbe così diritto ad un rimborso di 585 euro (pari a 54 euro per 13 mensilità). A gennaio 2013 l'assegno Inps regolarmente adeguato nel 2012 (2.054), avrebbe dovuto godere di un aumento del 3% (100% Istat) sull'importo sino a 1.443 euro e del 2,7% (90% indice Istat) sulla quota eccedente, ossia altri 59 euro, portandosi così a quota 2.113 euro. Per cui, per l'anno 2013 il nostro pensionato dovrebbe ottenere un rimborso di 1.469 euro (differenza tra 2.113 e 2.000 per 13 mensilità). In tutto, avrebbe diritto ad una somma arretrata pari a 2.173 euro lordi, pari 1.739 euro al netto delle tasse. Per chi arriva a 2.200 un arretrato di 1.790 euro 4 L' ipotesi riguarda un pensionato che al dicembre 2011 riscuoteva 2.200 euro lordi. A gennaio 2012 la sua pensione sarebbe dovuta salire a 2.258 euro. Questo il calcolo per «fasce»: 1.406 per 2,7% (100% Istat) uguale 38 euro, più il 2,43% (90% dell'Istat) di 794 euro uguale a 20 euro. Pertanto, per il 2012 avrebbe diritto ad un rimborso di 754 euro (58 per 13 mesi). A gennaio 2013 l'assegno Inps adeguato nel 2012 (2.258), avrebbe dovuto godere di un aumento del 3% sino a 1.443, e

del 2,7% (90% Istat) sulla quota eccedente, portandosi a 2.305 euro. Per cui, per l'anno 2013 dovrebbe ottenere un rimborso di 1.365 euro (differenza tra 2.305 e 2.200 per 13 mesi). In tutto, avrebbe diritto a un arretrato di 2.159 euro lordi, pari 1.790 netti. Domenico Comegna

## Scuola, apertura sul ruolo dei presidi

Oggi la riforma torna in aula, le riunioni fino all'ultimo per definire le modifiche Renzi: «Pronto al confronto». I nodi: le schede di valutazione e i precari esclusi Il merito I docenti saranno giudicati in base a progetti, risultati ottenuti, lavoro in team  
Valentina Santarpia

Il ruolo del preside-sceriffo, le chance di assunzione per i precari, il merito dei docenti, che potrebbero essere giudicati (e quindi premiati) attraverso schede di valutazione. Eccoli i temi caldi della «Buona scuola» che arrivano oggi a Montecitorio. Dopo aver approvato i primi sette articoli (escluso il 6°), oggi è previsto il voto dell'articolo 8 (organico dell'autonomia), del 9 (competenze del dirigente), del 10 (il piano di assunzioni). Il premier Matteo Renzi, mentre proclama che «è finita la stagione del 6 politico» anche per gli insegnanti, aggiunge di essere «pronto al confronto» sul ruolo dei presidi. Fervono le riunioni per mettere a punto modifiche che accontentino le richieste della piazza del 5 maggio. L'ultima ci sarà stamattina alle 9.

Ma quali sono i punti critici? Sull'organico funzionale la battaglia si gioca sulle reti territoriali: che sono state trasformate già da regionali a provinciali. Ma «molti vorrebbero che i professori continuassero a girare in base a graduatorie e punteggi, mentre per noi è fondamentale che l'organico delle reti sia fissato per tre anni, per dare continuità didattica» spiega Simona Malpezzi (Pd).

Sul ruolo del dirigente scolastico, la partita è più complessa. La norma è già stata modificata. La valutazione del docente non sarà più fatta dal solo dirigente - come in una precedente versione del disegno di legge - ma insieme al Comitato di valutazione, composto da docenti, genitori e, nel caso delle superiori, anche da studenti. Questa modifica ha scatenato ulteriori proteste, per il timore che i prof severi venissero «bocciati» dagli studenti scansafatiche. «Ma il comitato stabilirà solo i criteri per giudicare i docenti» spiega l'onorevole Anna Ascani. E allora come saranno veramente dati i voti agli insegnanti? «In base ai progetti, ai risultati ottenuti dai ragazzi, al lavoro in team. Molti ci stanno chiedendo che vengano inserite anche delle schede di valutazione, da consegnare al comitato: non è detto che non siano introdotte dai decreti attuativi».

Se il dirigente valuta, lui da chi viene valutato, anche ai fini dell'aumento di stipendio? Nella nuova versione sono stati potenziati gli ispettori esterni. Ma significa che dagli attuali 60 si passa a 140, che in tre anni dovranno valutare l'operato di circa 7.500 presidi in tutta Italia.

L'altro tema è quello delle assunzioni. Acclarato che le graduatorie ad esaurimento non saranno esaurite (restano fuori prof di scuola primaria e infanzia), per i precari di II fascia - che hanno già ottenuto di poter continuare a lavorare anche se hanno più di 3 anni di servizio - si profila un'altra chance: lo sblocco del sostegno. C'è infatti l'ipotesi che i neo assunti siano liberi di scegliere tra sostegno e un'altra specializzazione: in questo caso si «libereranno» nuovi posti per i precari di II fascia proprio sul sostegno.

Nodo da sciogliere anche sugli idonei del concorso 2012, che saranno assunti, ma probabilmente prima del concorso del 2016. Sarà deciso nelle prossime ore, così come la modifica del 5 per mille, che diventerà più «equo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 Mila

Sono 100.701 i precari che dovrebbero essere assunti grazie alla riforma della scuola. Quello delle assunzioni fino a esaurimento della graduatoria è un tema che non accontenta tutti

### La riforma

*Il piano*

*di riforma dell'Istruzione ribattezzato «La buona scuola» è stato presentato*

*a settembre 2014, sotto-posto per un mese a discussioni e a una consultazione online, poi licenziato dal Consiglio dei ministri lo scorso marzo Venerdì*

*la Camera*

*ha approvato*

*gli articoli 1-2-3-4-5 e 7*

*del disegno*

*di legge: oggi dovrebbe toccare ad altri tre. Ai primi di giugno il testo arriverà in Senato I sindacati hanno criticato soprattutto*

*le misure*

*che riguardano i precari,*

*la figura*

*del cosiddetto «preside-sceriffo»,*

*le procedure per la scelta*

*dei docenti*

*e quelle per l'assegnazione dei bonus in base al merito L'articolo 1 già approvato alla Camera incrementa l'autonomia scolastica. L'articolo 2 riguarda il Pof, cioè il Piano dell'offerta formativa che ogni scuola sceglie in base alle sue esigenze e al territorio Novità anche per gli studenti: l'articolo 3 introduce il curriculum dello studente, che sarà valutato anche alla maturità per un giudizio complessivo; l'articolo 4 riguarda l'alternanza scuola-lavoro con 400 ore di stage in azienda per tecnici e professionali e 200 per i liceali*

FISCO NORME &amp; TRIBUTI

## Cercasi residenza per Unico e RW

Paolo Meneghetti

Definire la residenza fiscale del contribuente è fondamentale per la compilazione del modello Unico e del quadro Rw, il "contenitore" dei dati per gli obblighi del monitoraggio valutario e per quelli legati a Ivie e Ivafe. La prevalenza delle relazioni personali del contribuente su quelle professionali per stabilirne il domicilio, però, non è un criterio "pacifico". Ci sono infatti pronunce difformi della Cassazione. pagina 28 Avvicinandosi il periodo dichiarativo occorre esaminare un concetto di base che rappresenta una precondizione per valutare gli adempimenti del contribuente : la nozione di residenza fiscale. Questo principio è certamente un passaggio chiave dell'intero comparto dell'imposizione diretta, essendo diametralmente diverse le regole di tassazione e gli adempimenti dichiarativi di un contribuente residente rispetto ad uno non residente. Per stabilire che un soggetto è residente nel territorio dello Stato bisogna anche indagare sui suoi redditi esteri per eventualmente inserirli nell'imponibile complessivo, ma soprattutto per adempiere agli obblighi previsti dal monitoraggio valutario e dall'assolvimento di Ivafe e Ivie. Su queste tematiche si sono registrate recentemente alcune pronunce della Corte di cassazione che non possono definirsi uniformi nei loro contenuti. La residenza prevalente Nel caso delle persone fisiche, il primo step è valutare se un soggetto ha stabilito la residenza anagrafica nel territorio dello Stato per la maggior parte del periodo d'imposta (articolo 2 , comma2 del Tuir). Se questa prima condizione è verificata si può affermare che il contribuente risiede nel territorio dello stato per l'intero periodo d'imposta. In questo senso occorre ricordare il caso affrontato con la risoluzione 471/E/2008 con cui un cittadino svedese, residente per più di 183 giorni nel territorio dello Stato, e trasferitosi per la restante parte dell'anno presso il suo paese d'origine, chiedeva di essere tassato in Italia solo per il periodo in cui aveva avuto la residenza anagrafica nel nostro paese. Di parere diverso l'Agenzia delle entrate, secondo cui avere la residenza per più di 183 giorni all'anno significa averla per l'intero anno nel nostro Paese, a meno che non esistano particolari disposizioni nella Convenzione. La risoluzione conclude citando i due paesi con cui è possibile frazionare il periodo d'imposta in base al cambiamento della residenza (convenzione Italia/Svizzera, articolo 4, paragrafo 4 e convenzione Italia/ Germania, punto 3 del protocollo), mentre per gli altri Paesi vale il principio di una unica residenza annuale, in base alla regola della residenza anagrafica tenuta per la maggior parte del periodo d'imposta. Dimora civile o domicilio Il secondo step, verificata l'assenza di residenza anagrafica, consiste nel controllare se il contribuente è definibile residente fiscalmente in base ai concetti di residenza civilistica (luogo in cui vi è la dimora abituale) o domicilio (centro degli affari e degli interessi, intendendo nel primo caso le relazioni di carattere economico e nel secondo quelle personali e familiari). Proprio in relazione a questi due concetti si registra un recente esito della Corte di cassazione (sentenza 6501/2015) che ha segnato un significativo cambio di indirizzo, anche rispetto alla posizione delle Entrate. La pronuncia contiene una sorta di svalutazione della supremazia degli interessi personali e familiari favore delle preminenza dei rapporti di carattere economico. Si afferma che «... le relazioni affettive e familiari ... non hanno una rilevanza prioritaria ai fini probatori della residenza fiscale...». Purtroppo la questione è tutt'altro che definita. Appena cinque giorni dopo, il 21 gennaio 2015, la Suprema corte ha emesso un'altra sentenza in cui, invece, le relazioni familiari assumono una importanza centrale per definire il domicilio di un contribuente (e quindi la sua residenza fiscale). La sentenza 961/2015, infatti, richiama direttamente la giurisprudenza della Corte di Giustizia: «... ai fini della determinazione del luogo della residenza normale - si legge nella sentenza - devono essere presi in considerazione sia i legami professionali e personali dell'interessato... e qualora tali legami non siano concentrati in un solo stato membro... l'articolo 7, numero 1, comma 2 della direttiva 83/182/CEE riconosce la preminenza dei legami personali sui legami professionali». Incertezza del diritto Di conseguenza, la valutazione della supremazia di legami personali in un particolare Stato viene così rimessa all'interpretazione del singolo giudice di merito, il quale analizzerà l'intero quadro indiziario assumendo decisioni caso per caso. È ovvio che tutto ciò



costituisce un elemento di aleatorietà che mina alla base la certezza del diritto a prescindere dalle intenzioni più o meno corrette del contribuente. Sarebbe certamente preferibile un consolidamento giurisprudenziale sulla supremazia delle relazioni professionali ed economiche su quelle personali e familiari. Entrando in questo secondo ambito, infatti, si dovrebbe valutare la preminenza di alcuni rapporti personali su altri, senza poter assumere un parametro certo (e non contestabile) per eseguire questa valutazione.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Domicilio* 7 La nozione di domicilio dal punto di vista civilistico ( art. 43 del Codice Civile) è il luogo in cui è stabilita la sede principale degli affari e degli interessi. Secondo la giurisprudenza la dizione " affari ed interessi" significa rapporti di carattere economico ( affari) e relazione umane ( gli interessi). Non è scontato che per un soggetto il centro degli affari sia ubicato nel medesimo Stato rispetto al centro degli interessi, e in questi casi occorre stabilire quale elemento prevalga sull'altro, eseguendo una valutazione tutt'altro che agevole. I testi dei documenti citati

APPROFONDIMENTO ONLINE [www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com)

### **Il vademecum**

**GLI INDICATORI** 8 8 8 8 8 8 familiare La disponibilità di una abitazione permanente Il possesso di beni anche mobiliari 8 La presenza della famiglia L'accredito dei propri proventi ovunque conseguiti Dai documenti di prassi delle Entrate ( [www.liguriaagenziaentrate.it](http://www.liguriaagenziaentrate.it))e pronunce dei giudici è possibile costruire un elenco di elementi utili per definire l'ubicazione del domicilio di un contribuente, cioè il centro dei suoi affari ed interessi. Per i soggetti che hanno trasferito la propria residenza in un paese White List saranno gli uffici delle Entrate a verificare se in Italia vi è: La partecipazione a riunioni di affari Il sostenimento di spese alberghiere di iscrizione a circoli clubs La sussistenza della dimora abituale sia personale che dell'eventuale nucleo La titolarità di cariche sociali 8 L'organizzazione della propria attività e dei propri impegni, anche internazionali, direttamente attraverso soggetti operanti nel territorio italiano. Per i soggetti che hanno trasferito la propria residenza in un paese Black list, sarà il contribuente che dovrà dimostrare che all'estero vi è: 8 Lo svolgimento di un rapporto lavorativo a carattere continuativo, stipulato nello stesso paese estero, ovvero l'esercizio di una qualunque attività economica con carattere di stabilità L'iscrizione ed effettiva frequentazione dei figli presso Istituti scolastici di formazione del Paese Estero La stipula di contratti di acquisto locazione di immobili residenziali adeguati ai bisogni abitativi nel Paese di immigrazione Fatture, ricevute di erogazione di gas, luce, telefono ed altri canoni tariffari pagati nel Paese Estero

**GLI ESEMPI IL CASO** Il contribuente, cittadino italiano, assume la residenza in Inghilterra dove svolge la propria attività economica in modo prevalente. Tuttavia la famiglia del contribuente (formata da una moglie dalla quale il contribuente non è separato e da una figlia maggiorenne) risiede ancora in Italia Il contribuente ha assunto la propria residenza in Francia, paese white list; si è sposato in seconde nozze con una residente francese; ha mantenuto in Italia la prima moglie, un figlio e i propri genitori. Svolge attività economica prevalente nel territorio francese, essendo lavoratore dipendente a tempo pieno e assunto a tempo indeterminato. Il contribuente, cittadino italiano, risulta iscritto all'Aire fin dal 1976, risiede in Svizzera, paese in cui svolge attività di lavoro dipendente con contratto a tempo indeterminato e un impegno di otto ore giornaliere. In Italia il contribuente ha mantenuto solo la proprietà di un immobile locato a uso archivio Il contribuente, cittadino tedesco, risulta residente anagraficamente nel territorio dello Stato italiano. Svolge attività economica prevalente (in quanto a compensi percepiti) in Germania dove è stabilita la sua famiglia. Il contribuente, però, svolge anche attività economica in Italia. Il contribuente porta la residenza all'estero, mai figli frequentano una scuola nazionale e ha chiesto il rilascio del permesso per il parcheggio residente e per la circolazione e sosta disabili. Inoltre, viene attestato che frequenta la biblioteca comunale, oltre a essere abbonato ai mezzi pubblici

I casi concreti di attribuzione della residenza. Legenda: Verde, residenza all'estero. Giallo, valutazione da eseguire caso per caso. Rosso, residenza in Italia **LA SOLUZIONE** In base alla sentenza della Cassazione 6501/2015 il contribuente è riconosciuto residente all'estero, in quanto in Italia non detiene il centro degli

affarie degli interessi

Gli elementi riscontrati dal Comune segnalati all'agenzia delle Entrate fanno considerare il contribuente ancora residente, dal punto di vista fiscale, in Italia Il contribuente è ritenuto residente in Italia perché il centro degli interessi relazionali (la famiglia) è rimasto nel territorio dello Stato, quindi viene riconosciuto residente in Italia Difficile stabilire il centro degli affari degli interessi, poiché anche i rapporti personali sono divisi tra due Stati, mentre l'attività economica è svolta all'estero Il contribuente è riconosciuto residente nel territorio dello Stato Italiano poiché in Italia risulta iscritto anagraficamente

### **LA COMPILAZIONE DI UNICO 02 | I QUADRI**

01 | IL CASO Madree padre sono titolari di un conto corrente in Svizzera. La figlia, studente in Svizzera ma residente anagraficamente in Italia, è delegata a operare sul conto. Il saldo iniziale è pari a 30 mila euro; la giacenza media è pari a 28.500 euro; il picco massimo è pari a 35 mila euro. Sono stati erogati interessi attivi totali per 100 euro senza applicazione di ritenuta. 8 Madree padre compilano un quadro RW uguale indicando il conto corrente e l'IVAfe dovuta. Inoltre compilano anche il quadro RM per la tassazione degli interessi con imposta sostitutiva, considerando che gli interessi sono di pertinenza di ciascuno per il 50%, cioè euro 50. 8 La figlia compila solo il quadro RW per gli adempimenti del monitoraggio valutario. «Finanziamenti/capitalizzazioni» 1 1 1 3 3 2 2 4 4 3 3 5 5 6 4 6 4 1 7 7 5 2 8 8 6 5 7 9 9 14 21 14 21 2 2 2 10 15 10 15 22 22 ,00 11 16 11 16 ,00 17 17 12 12 23 23 ,00 18 18 13 13 ,00 19 19 ,00 20 24 20 24

RW1 RW1 RM10 RM11 RM12 RM13 ,00 ,00 ,00 ,00 50 Tipo ,00 ,00 50 IVAFE IVAFE ,00 ,00 17 ,00 ,00 Ritenute ,00 ,00 ,00 ,00 IVIE IVIE Vedi istruzioni ,00 ,00 ,00 ,00 Vedere istruzioni Vedere istruzioni IVAFE dovuta IVAFE dovuta Codice Stato estero Codice Stato estero Quota di possesso Quota di possesso Detrazioni Detrazioni Aliquota % IVIE dovuta IVIE dovuta Mesi (IVIE) Mesi (IVIE) Vedere istruzioni Vedere istruzioni Valore finale Valore finale Solo monitoraggio Solo monitoraggio Sez. V - Redditi di capitale soggetti ad imposizione sostitutiva Codice titolo possesso Codice titolo possesso Credito d'imposta Credito d'imposta 35.000 35.000 Codice individuaz. bene Codice individuaz. bene Giorni (IVAFe) Giorni (IVAFe) Codice stato estero Quota dell'imposta sulle successioni Ammontare reddito Criterio determin. valore Criterio determin. valore Ammontare reddito Valore iniziale Valore iniziale 30.000 Imposta sostitutiva dovuta Imposta sostitutiva dovuta Quota partecipazione Quota partecipazione Opzione tassazione ordinaria 28.500 Opzione per la tassazione ordinaria Sez. IV - Redditi percepiti in qualità di erede o legatario Valore massimo c/c paesi non collaborativi Valore massimo c/c paesi non collaborativi Anno Reddito ,00 ,00 Codice fiscale altri cointestatari Codice fiscale altri cointestatari Codice fiscale società o altra entità giuridica in caso di titolare ef fettivo Codice fiscale società o altra entità giuridica in caso di titolare ef fettivo Proventi delle obbligazioni non assoggettabili all'imposta sostitutiva di cui al D. Lgs. 239/96 26 13 IL QUADRO RW DELLA FIGLIA ,00 ,00 ,00 30.000 28.500 IL QUADRO RW DI MADRE E PADRE NEI SUOI DATI FONDAMENTALI IL QUADRO RM DI MADRE E PADRE NEI SUOI DATI FONDAMENTALI

EDILIZIA

## Tra le aule lavori ancora in corso

Valeria Uva

pagina 5 Tra le aule lavori ancora in corso Lavori completati in una scuola su due per le ultime risorse destinate all'edilizia scolastica. Mentre difficoltà maggiori si registrano sui vecchi programmi cofinanziati con le risorse europee e destinati alle Regioni del Mezzogiorno, dove secondo un'indagine a campione è in ritardo il 62% dei lavori. Va meglio, appunto, in base al monitoraggio della Struttura di missione per l'edilizia scolastica, il programma di interventi speciali diviso in tre filoni (ribattezzati «Scuole belle», «Scuole sicure» e «Scuole nuove»). In poco più di un anno dall'insediamento del governo Renzi, l'avanzamento complessivo degli interventi (un miliardo in tutto) è a metà percorso (si veda la scheda a fianco) con risultati migliori per i 280 milioni delle «scuole belle» e i 233 delle «scuole nuove», entrambi attestati verso un avanzamento del 50% contro il modesto 18% del più corposo pacchetto delle «scuole sicure» (549 milioni di euro). A facilitare l'avanzamento del programma «Scuole belle» è la natura stessa degli interventi: si tratta per lo più di manutenzioni ordinarie, di piccoli e piccolissimi cantieri da poche migliaia di euro che ovviamente sono più facili da avviare e da completare. E infatti l'annualità 2014 è praticamente tutta conclusa e i 7mila interventi restanti sono quasi tutti in calendario per le prossime vacanze estive. Al contrario, a far marciare meglio il capitolo delle «scuole nuove» è lo strumento finanziario. In questo caso il Governo non ha assegnato nuove risorse, ma si è limitato a sbloccare quelle esistenti, concedendo un allentamento del Patto di stabilità. In altre parole, fondi e progetti in questo caso erano di fatto già pronti, ma bloccati nelle casse degli enti locali dal Patto. Le criticità Tutt'altra storia per le «scuole sicure», che procedono più lentamente, nonostante siano finanziamenti di più antica data (i fondi li ha trovati il governo Letta con i primi 150 milioni del DI 69/2013, ai quali si è aggiunta una riprogrammazione Cipe da 400 milioni nel giugno scorso). I problemi qui sono quelli già noti. Prendiamo la Campania, per esempio, che da sola assorbe il 12% degli importi: «Qui nessun cantiere si è concluso e si scontano forti ritardi - spiega la coordinatrice della struttura di missione, Laura Galimberti - per via di ricorsi dei Comuni contro la graduatoria regionale, che di fatto hanno bloccato per mesi le erogazioni». La Campania, insieme a Calabria e Sardegna, è nel mirino anche per il ritardo accumulato nella gestione dei fondi europei (Pon 2007-2013). Secondo la (nuova) task force per l'edilizia scolastica (che si va ad aggiungere alla struttura di missione), creata dall'Agenzia per la coesione con il compito di monitorare da vicino i cantieri, il 62% degli interventi esaminati presenta criticità: 250 quelle contate dagli ispettori tra difficoltà di ottenere pareri, problemi di collaudo e, nella maggior parte dei casi, «inerzia o inadeguatezza del soggetto attuatore». A rallentare è anche la "governance" dei fondi: «Finora l'edilizia scolastica ha ricevuto finanziamenti da moltissimi canali - aggiunge Galimberti -: alla legge principale del 1996 sono seguiti vari piani stralcio, poi si sono aggiunti i fondi europei e da ultimo anche 350 milioni del ministero dell'Ambiente per l'efficientamento energetico». Nelle tre Regioni del Sud monitorate finora, la task force ha contato 13 fonti di finanziamento, comprese le ordinanze di protezione civile per le emergenze. Un caos che dovrebbe finire con la partenza del Fondo unico per l'istruzione, che concentrerà al Miur sia la programmazione che il finanziamento (compresa la «cassa» finora in mano all'Economia) con un unico strumento di intervento e graduatorie a scorrimento. I fondi in arrivo Nell'immediato futuro ci saranno da investire i circa 950 milioni del decreto mutui Bei (si veda la tabella qui sotto), che dovrebbero tradursi in altri 1.470 cantieri (ma la stima dipende dalle condizioni finanziarie). Saranno i primi a utilizzare le nuove graduatorie uniche in via di elaborazione dopo che le Regioni hanno mandato le richieste entro il 30 aprile. Anche per le Province è in arrivo un allentamento del Patto di stabilità per 50 milioni quest'anno e altrettanti nel 2016, tutti destinati ai lavori nelle scuole superiori.

**La pagella delle Regioni** 53 55 56 56 53 54 58 60 85 L azio Mo lise L iguria TO TALE FONDI Puglia Sicilia Totale Veneto TO TALE FONDI Marche Abruzzo REG IONE Calabria Basilicata Campania Friuli- V. G. Lombardia INTERVENTI FINANZIATI Umbria REG IONE Toscana Sardegna Piemonte INTERVENTI

FINANZIATI Emilia Romagna % INTERVENTI CONCLUSI Valle d'Aosta Trentino A. A. 1,48 13 %  
INTERVENTI CONCLUSI 40,31 668 63,41 1769 136,23 2.490 64,51 1.295 44,16 627 27,65 354 92,68 1.689  
93,93 1.729 30,1 118 28 3,5 4 25 177,38 1.227 32 16,11 176 39 15,47 168 42 35,99 569 47 24,19 283 48  
18,2 450 51 88,97 882 41 11,67 86 40 77,51 705 48 1063, 45 15.302 51 Fo nte: elabo razio ne Il So le 24  
Ore su dati struttura missio ne edilizia sco lastica

Lo sta to di a ttua zio ne regio na le di tutti gli interventi. I mpo rti in milio ni di euro

**Nuovi fondi a disposizione** Lazio Sicilia Molise Puglia Liguria Marche Veneto Umbria Calabria Toscana  
Piemonte Sardegna Basilicata Campania Lombardia Totale Italia Valle d'Aosta Emilia Romagna Friuli  
Venezia Giulia 15,4 27 45,1 50 60,7 230 24,4 96 10,5 15 65,4 102 20,2 33 27,5 35 96,3 76 23,2 60 76,8 106  
126,6 162 30,7 63 67,9 124 33,8 90 86,9 126 59,3 66 7,0 1 72,2 104 949,9 1.566 Ripartizione regionale dei  
finanziamenti del decreto mutui e numero dei progetti finanziati. Importi in milioni di euro (\*) Quota regionale  
attribuita in base alla chiave di riparto basata sulla popolazione scolastica nell'ipotesi che il tasso di interesse  
permetta di finanziare complessivamente 950 milioni di interventi ; (\*\*) Stima del numero dei progetti che  
potranno essere finanziati scorrendo le singole graduatorie fino ad esaurimento del plafond regionale Fonte:  
elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Struttura di missione Edilizia scolastica Regione Finanziamenti (\*) Progetti  
(\*\*) Abruzzo

I conti delle aziende. Le elaborazioni di InfoCamere su Spa, Srl, cooperative e consorzi: nel 2013 oltre 150mila società in perdita su un totale di 470mila

## **Bilanci in rosso, il 20% per colpa del Fisco**

Il peso delle imposte zavorra soprattutto le micro imprese - Trend generale in lieve peggioramento  
Francesca Barbieri

Un'azienda su cinque, tra quelle che hanno chiuso il bilancio annuale in rosso, è in perdita a causa delle imposte. Si tratta di quasi 30mila imprese, pari al 6,3% dell'universo di 470mila Spa, Srl, cooperative e consorzi con un valore della produzione superiore a 100mila euro che tra il 2011 e il 2013 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati completi) hanno depositato il bilancio in formato elettronico al Registro delle imprese. In generale- secondo il report di InfoCamere per Il Sole 24 Ore - a finire in perdita nel 2013 sono state 151mila società, il 32% del totale, in leggero peggioramento rispetto al 29% del 2011 e al 31% del 2012. Di tutte le società in "default", il 71% è andato in rosso già a livello di risultato operativo (Ebit), il 9% invece è "caduto" sul risultato ante-imposte, mentre il 20% ha resistito fino a un passo dal traguardo e si è arresa sotto il peso delle imposte. A voler vedere il bicchiere mezzo pieno, ci si può consolare allargando l'orizzonte al 2011 quando ogni 100 società con il bilancio negativo 22 (rispetto alle 20 attuali) erano sottozero solo per via delle tasse. Nel 2012 si evidenzia invece una leggera inversione di tendenza: la quota di imprese zavorrate dal fisco scende al 19%, grazie anche al colpo di spugna sulla norma che rendeva indeducibile l'Irap sul costo del personale dalla base imponibile Ires (si veda l'articolo in basso a destra). Ma nel 2013- e questo è il bicchiere mezzo vuoto- la quota di società in perdita per il fisco è tornata a risalire. «Il peso dei costi fiscali è molto forte - spiega Matteo Caroli, ordinario di Economia e gestione delle imprese internazionali dell'università Luiss di Roma perché sposta in terreno negativo una quota rilevante di imprese che altrimenti avrebbero mantenuto l'equilibrio e le rende anche più esposte alla stretta creditizia messa in atto in questi anni dalle banche». Le imposte possono azzerare il profitto e mandarlo in negativo perché l'Irap non si paga sugli utili ma sul valore della produzione e non si possono dedurre per intero, ad esempio, i costi del personale. «Su questo fronte aggiunge Caroli - l'abbattimento dell'Irap, dal 2015, con la deducibilità integrale del costo del lavoro a tempo indeterminato è una mossa decisiva nella direzione delle imprese». In generale, per ora, le perdite hanno un peso relativo più pesante nelle micro-imprese, quelle con un valore della produzione fino a 2 milioni di euro. Qui il "rosso" medio erode il 22% del giro d'affari rispetto al 14% delle piccole imprese, al 13% delle medie e al 6% delle grandi società (si veda l'infografica a lato). «Gli anni di crisi - sottolinea Caroli- hanno evidenziato l'inadeguatezza dimensionale delle micro-imprese piccole, mentre quelle grandi hanno sostanzialmente tenuto, essendo più strutturate e in grado di gestire in modo più razionale i costi. Senza contare, poi, che le micro imprese a carattere locale hanno sofferto molto di più l'impennata dell'imposizione fiscale decisa sul territorio». La conferma è ancora una volta nei numeri: le società che vanno in rosso sono più numerose tra le aziende di taglia small. Il 35% delle microimprese è in perdita e di queste circa il 20% lo è a causa del fisco, mentre nelle grandi società le percentuali scendono rispettivamente al 23 e al 14 per cento.

*IL TREND DELLE SOCIETÀ Le società in utile e in perdita nel 2013 e il trend delle perdite dal 2011 al 2013*

*Il dettaglio dei risultati di bilancio delle imprese in perdita*

*Risultato netto positivo*

*Imprese con risultato negativo già a partire dall'Ebit*

*Imprese con Ebit e risultato ante-imposte positivi, ma risultato netto negativo*

106.986

29.642

20%

*Risultato netto negativo*

9%

150.952

71%

*Imprese con Ebit positivo, ma risultato ante imposte negativo*

14.324

2011 2012 2013

136.691 145.699 150.952

**La fotografia****469.857****29% 31% 32%**

6% 13% 14% 22% TO TALE 36% 31% 36% 36% 33% 32% 32% 31% 33% 34% 35% 32% 25% <31% 28%  
 31-33% 318.905 150.952 2. 578. 558 571. 681 116.172 LI GU RIA 9.814 U MBRIA 6.120 N° imprese TOSC  
 ANA 33.911 SARDEGNA 8.329 L AZIO 55.371 PI EMON TE 28.648 C AMPANIA 32.404 BASILIC ATA 2.476  
 L OMBARDIA 111.590 33% 31% 32% 29% 34% e oltre VEN ETO 47.080 ABRU ZZO 8.368 PU GLIA 21.175  
 MARC HE 13.517 MOLI SE 1.434 C AL ABRIA 6.529 SICILIA 20.015 % DEL TO TA LE 20. 555. 667 Perdita  
 media GRANDI IMP RESE (o ltre 50 milio ni) Perdita media M ED IE IMP RESE (10 - 50 milio ni) Perdita  
 media P ICCO LE IMP RESE (2 - 10 milio ni) Perdita media M IC RO IMP RESE (0 - 2 milio ni) VALLE  
 D'AOSTA 974 33% 36% FRIULI- V. GIULIA 9.169 VA LO RE A SSO LUTO Le imp rese in p erd ita % in  
 perdita sul totale: TREN TIN O- A. ADI GE 8.745 EMILI A- ROMAGNA 44.188 Nota generale: è stato  
 considerato l'universo di Spa, Srl, cooperative e consorzi, compresenti nel 2011-2013, che hanno depositato  
 il bilancio al Registro delle Imprese in formato Xbrl, con un valore della produzione nell'ultimo anno superiore  
 a 100mila € SUL TERRI TORIO Le imprese per regione e quelle in perdita Fonte: elaborazione del Sole 24  
 Ore su dati InfoCamere-Registri delle imprese Il peso delle pe rdite I nc idenza % delle perdite sul va lo re  
 della pro duzio ne e perdita media in euro

Lo scenario. Gli effetti della legge di stabilità

## Boccata d'ossigeno dal taglio dell'Irap

Luca Gaiani

Una delle anomalie del sistema fiscale italiano, che spesso disorienta gli imprenditori esteri, è il meccanismo di calcolo dell'Irap, tributo che, gravando su un aggregato molto più ampio dell'utile ante imposte (Ebt), è in grado di generare una perdita finale anche per società con Ebt positivo. Questa situazione, fino al 2011, è stata aggravata dalla indeducibilità, dal reddito imponibile Ires, dell'imposta regionale sulla componente costo del personale (salva una limitata deduzione del 10% introdotta nel 2008). In pratica, le società pagavano Irap (3,9%) sulle retribuzioni dei dipendenti e questa Irap, a sua volta, subiva la tassazione Ires del 27,5%. Come si nota dai dati Infocamere, è alto il numero di imprese che, pur in presenza di un risultato ante imposte positivo, chiudono il bilancio civilistico in perdita. Nel 2011 questa sgradita situazione ha riguardato il 22% delle imprese in perdita. Nel 2012, si evidenzia invece una modesta, quanto significativa, inversione di tendenza: la quota di imprese portate in perdita dal fisco scende al 19%, evidentemente a seguito della abrogazione, in quell'esercizio, della norma (a rischio di illegittimità incostituzionale) che rendeva indeducibile dall'Ires, l'Irap sul costo del personale. Molte società iscrissero a bilancio una sopravvenienza attiva straordinaria, presentando istanze di rimborso delle imposte sul reddito versate in eccesso nei 4 anni precedenti. Sopravvenienza attiva che ha sicuramente "sporcato" il dato di quell'esercizio, visto che, dall'anno seguente, la percentuale di società in perdita per il fisco torna leggermente a crescere assestandosi sul 20%. Cosa dobbiamo attenderci per il futuro? Una stabilizzazione nel 2014 e una sicura riduzione - a parità di altri fattori - dal 2015. Tutto questo a seguito della riduzione del peso dell'Irap, la cui base imponibile, con la deducibilità integrale del costo del lavoro a tempo indeterminato introdotta da quest'anno, tenderà ad allinearsi all'Ebit, facendo scendere in modo significativo il tax rate, anche, e soprattutto, per le imprese in perdita. Tornando a quest'ultimo indicatore (tax rate: rapporto percentuale tra imposte Irape Irese Ebt), l'analisi di Infocamere mostra una attenuazione nel triennio 2011-2013, anno in cui il coefficiente diventa pari al peso nominale delle due imposte (31,4%). Il dato, sicuramente positivo, va però letto con cautela, in quanto riguarda una media delle sole società con bilancio in utile; considerando anche le imprese in perdita (ma che pagano tasse come sopra ricordato) il tax rate medio del sistema tenderebbe sicuramente ad aumentare.

Riscossione. La giurisprudenza di primo grado dà seguito ai richiami della Cassazione sulla notifica degli atti di Equitalia

## **Cartella nulla se non passa dalle Poste**

L'utilizzo di un'agenzia privata di recapito diventa per l'atto un vizio non sanabile  
Francesco Falcone

È nulla e non sanabile la cartella di pagamento emessa da Equitalia e notificata con raccomandata a/r a mezzo di un'agenzia di privata di recapito, per inesistenza della notifica stessa. A dirlo è stata la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza 199/03/2015 depositata il 28 aprile scorso. E così, mentre la Cassazione ha ribadito che è legittima la notifica fatta direttamente dall'agente della riscossione a mezzo raccomandata a/r (si veda l'altro articolo), la Ctp emiliana ha specificato meglio- ai fini della validità dell'atto chi questa raccomandata a/r deve essere consegnata (Poste italiane o agenzie private). Nel solco della Cassazione Nel caso specifico, un contribuente ha impugnato una cartella di pagamento, ritenendola nulla per inesistenza della notifica, in quanto l'agente della riscossione non aveva utilizzato per l'invio della raccomandata a/r le Poste italiane, così come previsto dalla legge, ma un'agenzia privata di recapiti. Nel costituirsi in giudizio, a comprova della legittimità del proprio operato, Equitalia ha sostenuto che si era avvalsa legittimamente del servizio privato atteso che era stata espletata, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, una procedura di affidamento del servizio di notifica delle cartelle e che di tale procedura era stata data pubblicità nelle forme di legge. Infine, per Equitalia, la presentazione del ricorso avrebbe sanato l'irritualità della notifica. La Ctp ha accolto il ricorso del contribuente. In buona sostanza i giudici emiliani hanno fatto proprio il principio espresso dalla Cassazione nella recentissima sentenza 2922/15 del 13 febbraio scorso, secondo la quale quando il legislatore prescrive, per l'esecuzione di una notificazione, il ricorso alla raccomandata con avviso di ricevimento non può che fare riferimento al «servizio postale universale» fornito dall'Ente Poste su tutto il territorio nazionale; con la conseguenza che, se questo adempimento è affidato ad un'agenzia privata di recapito, esso non è conforme alla formalità prescritta dall'articolo 140 del Codice di procedura civile e, pertanto, non è idoneo al perfezionamento del procedimento notificatorio, sia che trattasi di raccomandata riconducibile nell'ambito dei servizi inerenti le notificazioni degli atti giudiziari a mezzo posta di cui alla legge 890 del 1982, sia alla raccomandata diretta a mezzo del servizio postale ai sensi dell'articolo 16, comma 3, del Dlgs 546 del 1992, ove la notifica sia effettuata nei confronti del contribuente o società privata. Vizio non sanabile Il merito di questa sentenza della Cassazione è stato quello di chiarire quali atti amministrativi sostanziali, e quali atti processuali, possono essere notificati con le Poste italiane e quali con le agenzie private (si vedano le schede). In questo senso la Ctp di Reggio Emilia, applicando l'appena richiamato principio espresso dalla Cassazione, ha ritenuto inesistente la notifica della cartella impugnata e, in quanto inesistente, ha ritenuto tale vizio non sanabile dalla costituzione in giudizio del ricorrente. In questo modo i giudici emiliani, ritenendo la notifica inesistente, hanno aderito a quell'orientamento che ritiene che un vizio così radicale, quale è quello di avvenuta esecuzione della notifica di una cartella di pagamento da parte di un soggetto non rientrante nel novero di coloro ai quali è normativamente conferito il potere notificatorio, non può dar luogo né a una irregolarità dell'atto di notificazione (trattasi, invero, di un vizio che influisce sull'efficacia dell'atto), né ad annullabilità, appunto perché tale da rendere l'atto inefficace, sì da non essere rimovibile da un provvedimento adottabile dal giudice.

### **Caso per caso**

**IRREGOLARITÀ** Se la notifica è irregolare, ci si trova di fronte a violazioni che danno luogo unicamente a vizi sostanzialmente innocui perché non influenti sull'efficacia dell'atto. Ad esempio, la mancanza della relativa di notifica sull'atto inviato a mezzo posta quando è allegato dal mittente l'avviso di ricevimento ritualmente completato- non comporta l'inesistenza della notifica, ma una mera irregolarità che non può essere fatta valere dal destinatario, trattandosi di un adempimento che non è previsto nel suo interesse. Tre vizi della notifica in base alla competenza



**NULLITÀ** Se la notificazione è nulla (perché eseguita con modalità difformi da quelle prescritte, ma in luogo o con consegna a persone che hanno con la parte un collegamento che fa presumere che la parte stessa possa avere in concreto conosciuto l'atto) la conoscenza della pendenza del processo da parte dell'impugnante costituisce una presunzione legale relativa: quest'ultimo dovrà provare che la nullità gli ha impedito la materiale conoscenza dell'atto. Non c'è nullità se l'atto ha raggiunto lo scopo a cui era destinato.

**INESISTENZA** Se la notificazione è inesistente (ad esempio è stata eseguita da chi non ne aveva il potere o in un luogo o con consegna a persona che non hanno alcun collegamento col destinatario) la mancata conoscenza della pendenza della lite da parte del destinatario è una presunzione legale relativa ed è onere dell'altra parte dimostrare che l'impugnante ha avuto comunque contezza del processo. L'impugnazione dell'atto inesistente non sana il vizio non essendo sanabile ciò che giuridicamente non esiste.

**COMPETENZE DISTINTE** Riservata a Poste Italiane Amministrazione finanziaria e agente della riscossione che scelgono di notificare gli atti amministrativi sostanziali (es. avvisi di accertamento e cartelle di pagamento) o gli atti processuali (es. atto di appello) con raccomandata a/r devono farlo solo a mezzo Poste italiane che non può a sua volta rivolgersi per la notifica ad agenzie private. Ammessi i corrieri privati. Il contribuente che vuole notificare un ricorso può rivolgersi anche alle poste private. In questo caso la notifica a mezzo posta privata è equiparata alla consegna diretta e si considera eseguita non nel momento della spedizione, ma nel momento della ricezione, equiparandosi la società privata a un incaricato alla notifica dell'atto. (Cassazione 2922/2015 del 13 febbraio 2015)

La precisazione. Due ordinanze della Suprema Corte chiariscono il comportamento possibile dell'esattore  
**Sì all'invio diretto dal concessionario**

CONTRASTO RISOLTO Ammesso l'inoltro via raccomandata con avviso di ricevimento che dà garanzia dell'avvenuta consegna

La notifica della cartella di pagamento può avvenire anche mediante invio diretto, da parte del concessionario, di lettera raccomandata con avviso di ricevimento senza che questi si avvalga di soggetti abilitati previsti per legge. A mettere un punto fermo a una vicenda che aveva visto proliferare diverse sentenze contrastanti tra le commissioni tributarie di merito, è stata la Cassazione con l'ordinanza 8333 depositata il 24 aprile scorso dalla sesta sezione tributaria. La modifica operata nel 1999 al testo dell'articolo 26 Dpr 602/73, che ha cancellato l'inciso «da parte dell'esattore» ha fatto ritenere per alcuni l'eliminazione, in capo all'agente della riscossione, del potere di notificarsi direttamente da solo le cartelle di pagamento. In tal senso, mancando il potere, la notifica è stata ritenuta inesistente e quindi non sanabile. Altra parte della giurisprudenza di merito ha ritenuto che se vizio c'era, sicuramente esso comportava la nullità e non l'inesistenza della notifica, che però veniva sanata dalla proposizione del ricorso. La giurisprudenza di legittimità sul punto specifico non si era mai pronunciata espressamente prima della recente sentenza 6395/14 (citata nell'ordinanza) in quanto, sebbene in diverse sentenze incidentalmente si leggesse che la cartella poteva essere notificata anche direttamente da parte del Concessionario mediante raccomandata con avviso di ricevimento, tale questione non sembrava essere stata posta nei relativi giudizi. Ora la Cassazione, richiamando il principio affermato nella recente sentenza 6395/14, ha confermato questo ultimo orientamento secondo cui, in tema di riscossione delle imposte, la notifica della cartella esattoriale può avvenire anche mediante invio diretto, da parte del concessionario, di lettera raccomandata con avviso di ricevimento, in quanto la seconda parte del comma 1 dell'articolo 26 prevede una modalità di notifica, integralmente affidata al concessionario stesso e all'ufficiale postale, alternativa rispetto a quella della prima parte della medesima disposizione e di competenza esclusiva dei soggetti ivi indicati (ufficiali della riscossione, messi di notificazione abilitati, messi comunali) e diversa rispetto alla procedura prevista dalla legge 890/1982 (ordinanza 9534/15 del 12 maggio scorso). È, per vero, quest'ultimo (ufficiale postale) a garantire - si legge nella sentenza 6395/14 - dandone atto nell'avviso di ricevimento, che la notifica sia stata effettuata su istanza del soggetto legittimato, a prescindere da colui che gli abbia materialmente consegnato il plico, e che vi sia effettiva coincidenza tra il soggetto cui la cartella è destinata e quello cui, essa è, in concreto consegnata.

Novità. Istruzioni

## Il quadro RW elimina le attività finanziarie

Il soggetto fiscalmente residente nel territorio dello Stato deve compilare il particolare quadro RW del modello Unico per dichiarare i beni patrimoniali e le attività finanziarie detenute all'estero. L'attuale quadro RW assembla in un unico contenitore sia gli obblighi del monitoraggio valutario (DI 167/1990), sia quelli derivanti dalle imposte estere dovute su prodotti finanziari e immobili (Ivie e Ivafe, di cui al DI 201/2011). Questo assemblaggio ha provocato una vera e propria rivoluzione nel quadro RW del modello Unico 2014, ma alcune novità si registrano anche nella compilazione del quadro di quest'anno. In primo luogo va segnalata la modifica alla base imponibile dell'Ivafe, il cui acronimo si riferisce alle attività finanziarie estere. L'imposta nata nel 2011 all'inizio comprendeva sia le attività finanziarie che i prodotti finanziari, è cioè costituiva una iniqua differenza con l'imposta di bollo dovuta in Italia solo sui prodotti finanziari. Per eliminare questa disparità è intervenuto l'articolo 9 della legge 161/2014 che, a decorrere dal periodo d'imposta 2014, ha soppresso dalla base imponibile le attività finanziarie, mantenendo solo i prodotti finanziari, conti correnti e libretti al portatore. Sui prodotti finanziari l'aliquota Ivafe sale al 2 per mille, mentre sui conti correnti e sui libretti al portatore resta fissa nella misura di 34,2 euro. Vengono meno, quindi, dalla base imponibile le attività finanziarie: da quest'anno non si pagherà più Ivafe, ad esempio, su partecipazioni estere o finanziamenti eseguiti a favore di queste società estere. In secondo luogo bisogna fare attenzione a due nuove caselle che compaiono nel quadro. L'elemento innovativo più importante riguarda la «casella 20», che va barrata quando il quadro RW viene compilato solo per mettere in evidenza il possesso o la mera disponibilità di beni patrimoniali o finanziari esteri, senza che nulla sia dovuto per Ivie o Ivafe. In questi casi il quadro viene compilato per soli effetti del monitoraggio valutario. Potrebbe essere, ad esempio, la situazione del detentore della nuda proprietà di un immobile estero: il bene va segnalato nel quadro RW, ma l'Ivie verrà versata da altri, cioè l'affittuario. La «casella 24», invece, va barrata quando gli spazi presenti (due) non siano sufficienti, dovendo segnalare nel quadro altri cointestatari del bene oggetto di dichiarazione. La terza novità attiene all'innalzamento della soglia per inserire nel quadro i conti correnti esteri e i libretti al portatore. Questa soglia, che riguarda il picco massimo raggiunto dal conto corrente o dal libretto al portatore, era stata fissata in 10mila euro. Mentre ora, con l'articolo 2 della legge 186/2014 (entrata in vigore il primo gennaio 2015) il tetto diventa 15mila euro. Nulla, però, è scritto nella norma riguardo alla decorrenza: tutt'oggi non è del tutto chiaro se l'innalzamento sia applicabile già al modello Unico 2015. Le istruzioni, non emendate su questo passaggio, riportano ancora il tetto di 10mila. Pertanto si ritiene che, in assenza di diverse indicazioni ufficiali in merito, in questo modello Unico si debba ancora applicare la soglia di 10mila euro. Va ricordate, infine, che le soglie per monitoraggio valutario e Ivafe sono diverse: per quest'ultima imposta il dato rilevante è la giacenza media superiore o inferiore a 5mila euro (sommando tutti i conti correnti detenuti presso il medesimo istituto di credito), mentre per il monitoraggio valutario si assume il picco massimo annuale.

Abuso del diritto. L'indicazione della Ctr Lombardia

## L'imposta di registro va giudicata solo sugli effetti giuridici

Dario Deotto

Il conferimento di un ramo d'azienda e il successivo trasferimento delle partecipazioni non costituisce operazione elusiva ai fini dell'imposta di registro. Quest'ultima imposta ha per oggetto gli effetti giuridici degli atti presentati per la registrazione e non i suoi effetti economici. Lo stabilisce la Ctr Lombardia, con sentenza n. 1453/34/2015, depositata il 13 aprile 2015 (presidente Sacchi, relatore Chiametti). La vicenda ripercorre un copione nota. Una società Alfa conferisce un suo ramo d'azienda alla società Beta. Con un successivo atto, la società Alfa cede a una terza società Gamma la sua partecipazione nella società Beta. L'ufficio, invocando l'articolo 20 del Dpr 131/1986, riqualifica gli atti presentati per la registrazione come un'unica operazione di cessione di azienda da parte di Alfa a Gamma, richiamando la presunta valenza antielusiva (o l'abuso del diritto, che è la stessa cosa) della norma. La Ctr Lombardia stabilisce, tuttavia, che «l'imprenditore è libero di fare le scelte aziendali che meglio gli si addicono» e, quindi, non si può identificare alcuna ipotesi di abuso del diritto quando si compiono degli atti perfettamente leciti sul piano giuridico, da cui si ricava un risparmio d'imposta legittimo. Appare di assoluto rilievo anche l'altra affermazione della Ctr Lombardia, secondo cui l'imposta di registro è un'imposta d'atto che ha per oggetto gli effetti giuridici degli atti portati alla registrazione, e non i suoi effetti economici. Il caso nasce, addirittura, con l'articolo 7 della legge 585/1862, poi successivamente confermato con l'articolo 8 del regio decreto 3269/1923. Infatti, l'attuale previsione dell'articolo 20 del Dpr 131/1986, che stabilisce la possibilità da parte degli uffici di fare delle indagini esclusivamente sotto un profilo giuridico, deriva proprio dalle oscillazioni giurisprudenziali e dottrinali degli anni 50 e 60 del secolo scorso. Secondo alcune teorie di allora (in particolare quelle dell'università di Pavia, con gli studi di Dino Jarach), si dovevano considerare anche gli effetti economici degli atti portati alla registrazione. Proprio a seguito di queste "oscillazioni", secondo la norma ora occorre considerare gli effetti giuridici degli atti e, quindi, non quelli economici (come stabilisce la Ctr Lombardia). D'altronde, quella dell'articolo 20 è una disposizione legata all'interpretazione dei contratti e, pertanto, volta a osteggiare fenomeni di evasione. L'articolo 20 del Dpr 131/1986 non ha proprio nulla a che vedere, di conseguenza, con l'elusione né con l'abuso del diritto. Peraltro, va notato che il nuovo concetto di abuso del diritto individuato dai decreti attuativi della delega fiscale 23/2014 ha una portata generale (tanto che verrà inserito nello Statuto del contribuente) e, quindi, deve riguardare anche l'imposta di registro. Non è nemmeno pensabile che un criterio generale possa ammettere che per un comparto impositivo (imposte sui redditi) il conferimento d'azienda e il successivo trasferimento delle partecipazioni non costituisca abuso del diritto (elusione), mentre le medesime operazioni risultano "abusive" per l'imposta di registro.

Contraddittorio. È sempre nullo l'avviso senza Pvc

## **Atto di chiusura obbligatorio anche nei controlli a tavolino**

Michele D'Alessandro Giorgio Gavelli

Un avviso di accertamento non preceduto da un processo verbale di chiusura delle operazioni è nullo per violazione dell'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000). A ribadirlo nuovamente è la Ctr Emilia Romagna nella sentenza 337/08/15 depositata lo scorso 9 febbraio (presidente e relatore Grandinetti). Sono sempre più frequenti i casi di annullamento giudiziale degli atti dell'amministrazione finanziaria per violazione del principio del contraddittorio, al punto che ci si attendono modifiche nelle procedure seguite dagli uffici. La norma prevede che, dopo il rilascio della copia del Pvc da parte degli organi di controllo, il contribuente possa comunicare entro 60 giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici impositori. L'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza del termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza. Se l'accertamento, però, è effettuato senza l'emissione di un Pvc (cioè in gergo "a tavolino"), quindi senza un termine iniziale di decorrenza dei 60 giorni previsto dal legislatore? È questo il caso esaminato dalla commissione emiliana. La vicenda riguarda una società a cui l'ufficio, attivando le indagini finanziarie (ai sensi dell'articolo 32 Dpr 600/1973), aveva richiesto e ottenuto copiosa documentazione di riscontro. Successivamente, veniva notificato un avviso di accertamento che, impugnato dal contribuente, veniva confermato dalla commissione provinciale. L'esito dell'appello è stato, invece, integralmente favorevole alla società. I giudici hanno preso atto del fatto che la giurisprudenza comunitaria (causa C-349/07 del 18 dicembre 2008 e cause riunite C-129/13 e C-130/13 del 3 luglio 2014), così come la Cassazione (sentenze 18184/2013 e 19667/2014), per non parlare della giurisprudenza di merito (Ctr Lombardia 4517/38/2014 e 118/19/2013), si sono recentemente schierate a favore della sussistenza di un preciso obbligo di avviare un contraddittorio preventivo con il contribuente. Un obbligo da osservare prima di emanare qualunque atto lesivo nei confronti del contribuente, anche nell'interesse della stessa attività accertativa. In questo senso l'ordinanza 527/2015 della Cassazione chiama in causa, sul tema, le Sezioni unite. Molto efficacemente la decisione in commento afferma che «sfugge completamente la ratio in base alla quale un accesso fisico ai locali dell'impresa, magari limitato a una acquisizione documentale o ad altre verifiche superficiali, debba obbligatoriamente comportare una consacrazione nel Pvc». Al contrario, sempre secondo i giudici, «articolati e penetranti accertamenti di natura finanziaria, bancaria e contabile non debbano trovare analoga consacrazione in un atto della stessa natura». Inoltre, con la riforma del ravvedimento operoso intervenuta con la legge di stabilità 2015 (articolo 1, comma 637), è ancora più rilevante rispetto al passato che la violazione venga constatata prima di essere accertata. Per cui è ancor più illegittimo lasciare che l'agenzia delle Entrate sia libera di decidere se e quando far precedere l'avviso di accertamento da un atto di chiusura della indagini.

Studi di settore. La reale capacità di spesa e la coerenza tra redditi neutralizzano l'incongruità del 17% sui ricavi rilevata da Gerico

## Nel subappalto le tariffe minori provano lo scostamento

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

Illegittimo l'accertamento basato sulle gravi incongruenze dei ricavi determinati con gli studi settore se privo di standard qualitativi e quantitativi. Sotto il profilo qualitativo, infatti, l'amministrazione deve spiegare perché disattende le motivazioni addotte dal contribuente. Sotto il profilo quantitativo poi deve individuare i limiti numerici della grave incongruità dei ricavi e, infine, verificare se sia compatibile con un reddito d'impresa e un reddito sintetico a loro volta congrui. L'omissione di questi passaggi neutralizza l'accertamento. Questa la conclusione della sentenza della Ctr Liguria 87/01/2015 (presidente Soave, relatore Barabino). La controversia riguarda un imprenditore individuale esercente l'attività di lavori edili in subappalto, che per il 2006 dichiara ricavi per 210mila euro. L'amministrazione gli contesta, sulla base degli studi di settore, ricavi per 255mila euro, cioè 45mila in più (pari al 17 per cento circa dei ricavi accertati). Il contribuente, però, si oppone. Secondo l'imprenditore, la pretesa tributaria è infondata in quanto si basa sulla reiterata incongruenza dei ricavi d'impresa, sull'incoerenza del reddito d'impresa e sulla non capienza del reddito imponibile rispetto agli elementi di spesa. L'ufficio si costituisce e resiste. La Ctp di Genova accoglie il ricorso e annulla l'accertamento. Non convinta l'amministrazione finanziaria appella la sentenza. La Ctr Liguria, però, respinge l'impugnazione sotto due profili. Dal punto di vista qualitativo: 1 la giustificazione documentata dal contribuente sullo «scostamento matematico» impone all'ufficio di motivare la persistenza delle gravi "incongruenze"; 1 l'incoerenza dell'indicatore «incidenza dei costi sui ricavi», secondo cui il coefficiente 0,68 risulta maggiore rispetto all'intervallo (0,11-0,53), è dovuto al fatto che l'amministrazione non ha considerato «le tariffe inferiori applicate, stante l'assunzione in subappalto degli ordini». Dal punto di vista quantitativo il collegio esamina rispettivamente i ricavi, il reddito d'impresa, il reddito sintetico e le relazioni tra loro esistenti. Da questi elementi emergono tre considerazioni: e non c'è grave incongruenza dei ricavi quando lo scostamento rispetto a quelli accertati non è superiore al 25-30% e nel caso esaminato questo superamento è pari al 17 per cento; r la reiterata chiusura degli esercizi con utili pari a circa 25mila euro non si configura come «un comportamento abnorme, ma evidenzia una realtà economica con un margine compatibile con le modalità di esercizio». t relativamente al reddito sintetico, la Ctr evidenzia che, per l'acquisto di tre immobili per complessivi 234mila euro il contribuente ha provato che «il prezzo di acquisto trova capienza sia nel ricavato dalla vendita di un precedente immobile del coniuge sia nella sottoscrizione di un mutuo» e, dunque non vi è neppure l'incongruenza della redditività rispetto alla «capacità di spesa»; u la ricostruzione sintetica del reddito operata dall'ufficio fa riferimento, oltre che agli immobili, anche alle spese per recupero edilizio sostenute dal contribuente per 11mila euro, e questa spesa risulta compatibile con la capacità reddituale del nucleo familiare. Per per l'anno 2006, infatti, vanno considerati oltre 24 mila euro (reddito del contribuente) e 13mila circa (reddito del coniuge), per un reddito totale di oltre 37mila euro.

IL DOCUMENTO

**L'appello dei banchieri: "Dateci regole per evitare altre Lehman Brothers"**

Oltre venti istituti mondiali chiedono misure più efficaci contro le bolle speculative

CLAUDI PÉREZ

BRUXELLES SUBITO dopo il fallimento Lehman Brothers, nel 2008, i leader di tutto il mondo invocarono quella che l'ex presidente francese Nicolas Sarkozy definì la "rifondazione del capitalismo". A PAGINA 6 BRUXELLES. Subito dopo il fallimento Lehman Brothers, nel 2008, i leader di tutto il mondo invocarono quella che l'ex presidente francese Nicolas Sarkozy definì la "rifondazione del capitalismo". Le autorità risposero al disastro con una convulsa agenda di riforme: negli Stati Uniti si scrissero oltre trentamila pagine di norme finanziarie di natura varia, e in Europa se ne scrissero oltre sessantamila. Nonostante tutto, però, in pratica il sistema finanziario è rimasto proprio uguale a prima: è globale, gonfiato, fortemente indebitato, propenso a rischi eccessivi e soprattutto è portato a cadere sotto l'influenza dello stato, o per ottenere interventi di soccorso nell'ordine di miliardi, o per ridurre l'efficacia di quelle misure normative finalizzate a rendere meno infausta la prossima crisi. Il settore finanziario, che per anni ha scritto assegni per esercitare pressioni, adesso sta cambiando strategia: circa una ventina di grandi banche, compagnie di assicurazioni, investitori e altri operatori di primo piano di quel magma meglio noto come "i mercati" si sono accordati per esigere più regolamentazione. In un documento predisposto dal Davos World Economic Forum e firmato tra gli altri da Axel Weber (presidente di Ubs) e Douglas Flint (Hsbc), sollecitano misure macroprudenziali finalizzate a «migliorare la stabilità finanziaria e ridurre l'impatto delle future crisi». Al contrario di quanto è accaduto in anni recenti - nei quali le prassi invalse nel settore industriale e la negligenza da parte degli organi di regolamentazione sono state le cause principali del tracollo - il settore finanziario sta lanciando segnali di un insolito interesse a rafforzare le regolamentazioni al fine di «limitare i rischi per il sistema» e «ridurre le inefficienze, quali un'eccessiva euforia collegata a determinati asset, per esempio nel mercato immobiliare», quella stessa euforia eccessiva che ha fatto scoppiare la madre di tutte le bolle in paesi come gli Stati Uniti e la Spagna: così si legge nella dichiarazione resa nota oggi e ottenuta preventivamente dalla Leading European Newspaper Alliance (Lena). «Il sistema è il nostro rischio più grande. Essere la banca migliore in un sistema in fallimento è un po' come occupare la suite presidenziale a bordo del Titanic» ha detto l'amministratore delegato di uno degli istituti firmatari, tra i quali compaiono Blackrock, Generali, Zurich, Intesa sanpaolo e il gruppo messicano Banorte.

La questione più importante è capire come occuparsi delle bolle, come domare la tigre. Le soluzioni alle quali si è fatto ricorso finora non hanno dato i risultati sperati: averle ignorate ed essersi limitati a sistemare in seguito i danni subiti ha portato alla superbolla esplosa nel 2008 dopo un'epoca di spettacolare crescita del credito. Ogni volta che il sistema finanziario è finito nei guai a causa dell'aumento del credito, le banche centrali sono intervenute e hanno trovato vari modi per stimolare l'economia. Il risultato finale di tutto ciò è la crisi presente che ha modificato il paradigma stesso delle politiche anticrisi e di regolamentazione. Insieme alle usuali politiche monetarie e fiscali, agli interventi di disciplinamento e controllo, gli organi di regolamentazione segnalano adesso una sorta di nuova ortodossia, nella quale giocheranno un ruolo importantissimo e di primo piano le politiche macroprudenziali, basate sul contrastare la crescita del credito e sul tentativo di proteggere l'economia dal sistema finanziario e il sistema finanziario dall'economia. Douglas Flint, presidente di Hsbc, ha dichiarato che gli organi di regolamentazione non possono controllare ciascun ente in particolare: «Le decisioni strategiche che potrebbero rivelarsi ottimali per una data banca presa da sola potrebbero essere molto pericolose e incidere pesantemente sull'economia nel suo complesso se prese da tutti gli enti in uno stesso momento. Nello stesso modo, gli organi deputati alla regolamentazione devono tener d'occhio gli opportuni segnali d'allarme e avere misure macroprudenziali per gestire i rischi del sistema nel suo complesso». Nel rapporto non si parla di misure specifiche, ma Flint dice che gli enti che appoggiano questa strategia «sono favorevoli ad aumentare la trasparenza del mercato dei derivati, a evitare il sistema

bancario ombra, a controllare come siano limitati gli indici di indebitamento; in genere, le banche sono bendisposte ad accogliere qualsiasi soluzione che faciliti la stabilizzazione del sistema».

Adesso, il settore bancario sollecita ancora una volta l'adozione di «un adeguato equilibrio tra stabilità finanziaria e crescita economica» e chiede di ricorrere sporadicamente a tali misure. «Non è chiaro se saranno efficaci nel ridurre i rischi sistemici o il loro impatto sull'economia reale» si legge nel documento. «Nel caso in cui fossero concepite in maniera errata, tali misure potrebbero infatti provocare ancora più rischi» mette in guardia Michel Liès, amministratore delegato di Swiss Re. Axel Weber, ex presidente della Bundesbank e attualmente presso il colosso svizzero Ubs, aggiunge che le politiche macroprudenziali «potrebbero rivestire un ruolo fondamentale nel fornire stabilità, a patto che siano ben amministrate, ben gestite e che ci si occupi in modo opportuno anche dei loro possibili effetti collaterali». I grandi protagonisti di questo settore sono favorevoli a questa regolamentazione, che tuttavia deve essere applicata con grande attenzione. «Il messaggio per i politici è questo: continuate pure lungo questa strada, ma fatelo con la massima prudenza - dice Liès - Esiste infatti il pericolo di incentivi mal concepiti e mal strutturati, che potrebbero spingere alcuni enti a investire in determinati asset invece che in altri, finendo col provocare i medesimi rischi che si vorrebbero scongiurare, oltre a una mediocre allocazione delle risorse» aggiunge Flint. Gli organi ufficiali di controllo e le banche centrali hanno già utilizzato con parsimonia queste misure che rientrano negli strumenti a loro disposizione in caso di crisi, ma ne hanno intensificato l'uso. Gli accordi di Basilea III introducono "cuscinetti di riserve" contro-ciclici (li aumentano nei periodi di crescita, ma sono più indulgenti con essi in periodi di contrazione del credito). Svezia, Regno Unito e Australia hanno appena approvato l'adozione di misure atte a contenere possibili bolle: limitano il volume dei mutui in rapporto al valore della proprietà o del reddito dei mutuatari, o all'uso dei fluttuanti tassi di interesse. Il Fmi evidenzia in uno studio del 2013 che un utilizzo adeguato di quel tipo di strumenti avrebbe consentito di ridurre del tutto il costo della ricapitalizzazione delle banche in Spagna.

In genere, gli organi di regolamentazione sono favorevoli agli adeguamenti di capitale e di liquidità in funzione del ciclo, allo scopo di evitare che tutte le banche si trovino esposte ai medesimi asset e di ridurre i rapporti di leverage: il volume dell'indebitamento potrà essere in rapporto ai loro asset. «Funzionerà? Chissà... Le banche centrali sono sotto pressione, soggette a decidere tra misure macroprudenziali e provvedimenti di politica monetaria e al fatto che, in teoria, questi strumenti sono nati da poco, e nel loro utilizzo c'è più arte che scienza» riassume Flint di Hsbc. Il settore mette in guardia dal fatto che le banche centrali potrebbero attaccarsi rapidamente al nuovo giocattolo - le politiche macroprudenziali - per non dover alzare i tassi di interesse. Sia Janet Yellen (Federal Reserve) sia Mario Draghi (Bce) hanno più volte avvertito che controllare la formazione di bolle oggi non implica cambiare il prezzo del denaro, ma utilizzare altri strumenti, applicandoli sia alle banche sia agli altri protagonisti del sistema finanziario che in genere sono meno controllati, per esempio gli asset manager. «Dobbiamo accanirci fino in fondo con le banche o faremmo meglio a distribuire il rischio in zone nelle quali ci potrebbero essere esplosioni controllate?» chiede un dirigente di alto grado.

Questa è soltanto una delle domande. L'altra è perché dalla batosta del 2008 non è cambiato quasi nulla. Dopo la crisi del 1929, le cose andarono in modo del tutto diverso: fu posto un freno significativo alla libertà delle banche, ed esse dovettero scegliere se essere banche di investimento o banche commerciali. La supervisione macroprudenziale rientra in una sorta di promessa: «Non accadrà più» dicono sia il settore finanziario sia gli organi di controllo. «Il settore deve dimostrare di nuovo che i suoi incentivi sono allineati con quelli della società: il sistema deve fornire la prova di essere di nuovo sotto controllo» conclude Flint.

Traduzione di Anna Bissanti Copyright LENA, Leading European Newspaper Alliance

*I numeri*

**90 mila LE NORME** Dopo la crisi del 2008, gli Usa hanno 30 mila pagine di norme finanziarie in più, l'Ue 60 mila



**21 mila I DERIVATI** La Bri solo dal 2010 stima il valore globale dei derivati.

Nel 2014 valevano 21 mila miliardi di dollari

**25 mila LO SHADOW BANKING** Il sistema di fondi e istituzioni non bancarie e non regolate vale altri 25 mila miliardi di dollari

Foto: **BANCHIERI CENTRALI** A Mario Draghi (Bce) e Janet Yellen (Fed) è rivolta la richiesta delle grandi banche di imporre misure prudenziali per evitare gli eccessi possibili in un periodo di politiche monetarie espansive

L'ANALISI

## L'auto-sanatoria del governo copre solo parte delle perdite ma va incontro alla Consulta

ROBERTO MANIA

ROMA. È una specie di auto-sanatoria quella decisa dal governo per disinnescare la bomba sui conti pubblici della sentenza della Corte costituzionale sul mancato adeguamento delle pensioni al costo della vita. Il governo pagherà una "una tantum" di 500 euro nette medie a circa quattro milioni di pensionati come risarcimento del blocco della rivalutazione deciso dall'esecutivo Monti con il decreto "Salva Italia" per il biennio 2012-2013. Oltre un milione di pensionati con un trattamento pari o superiore a circa 3.000 euro lordi al mese resterà a bocca asciutta. In ogni caso tutti riceveranno molto meno di quanto in teoria avrebbero potuto ottenere con un rimborso integrale, cosa che però - e va detto - la Consulta non chiede nella sua pronuncia. Nessuno perderà un euro rispetto al proprio attuale trattamento. E lo spirito del decreto viene incontro alle richieste dei giudici costituzionali: non penalizzare i redditi più bassi senza meccanismi di progressività e limiti temporali. Abbastanza per evitare una nuova pronuncia negativa, visto che altri ricorsi sono scontati.

È stato lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a ricordare ieri che la totale integrazione degli assegni pensionistici superiori a tre volte il minimo (pari a 1.405 nel 2011 non più rivalutati dal 2012) avrebbe comportato per le casse dello Stato un esborso di quasi 18 miliardi di euro (assolutamente incompatibile con la situazione delle nostre finanze pubbliche) contro i 2 miliardi che costerà, invece, l'operazione-rimborso decisa insieme al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Tra i due scenari c'è una differenza di ben 16 miliardi di euro.

Per la copertura finanziaria (servono 2 miliardi) si farà ricorso al cosiddetto "tesoretto" di 1,6 miliardi circa, frutto della differenza tra deficit tendenziale e deficit programmato. Le altre risorse saranno individuate nelle pieghe del bilancio pubblico attraverso operazione di mini spending review.

L'operazione dunque minimizza le conseguenze sui conti pubblici, come Padoan aveva assicurato a Bruxelles ottenendo anche per questo il via libera al piano triennale di risanamento e sviluppo contenuto nel Def (il Documento di economia e finanza). Il deficit previsto dovrebbe quindi restare intorno al 2,6 per cento, ancora in zona di sicurezza rispetto al limite del 3 per cento.

Il governo ha ridotto al minimo l'impatto sui conti pubblici e anche quello, ovviamente, sugli assegni pensionistici. L'operazione si limiterà all'erogazione dell'"una tantum" e non cambierà il meccanismo di indicizzazione delle pensioni introdotto dal governo Letta.

Ieri i tecnici del governo, insieme a quelli dell'Inps e della Ragioneria, hanno continuato a lavorare in vista del Consiglio dei ministri di oggi. Le eventuali scalettature dell'intervento si vedranno, ma secondo una simulazione del centro studi della Cgia di Mestre le perdite rispetto alla rivalutazione integrale sono significative. Per la classe di importo da 1.500 euro lordi a 1.750, dove si addensa più di un milione e 260 mila pensionati, la perdita teorica sarebbe di oltre 2.000 euro visto che il rimborso totale corrispondeva a 2.850 euro e il governo ne darebbe una volta solo «più o meno», come ha detto Renzi, 500. Probabilmente il governo concentrerà l'intervento sulle fasce di reddito più basso ma questo si tradurrà in un rimborso poco più che simbolico per tutti gli altri.

La Cgia ha calcolato che il rimborso totale spettante alle diverse fasce di reddito va da un minimo di 1.674 euro (fascia 1.405-1.500) a 3.800 per chi sta tra i 2.500 euro e i 2.999 di pensione. Più specificatamente l'Ufficio parlamentare di bilancio ha calcolato che un pensionato con un trattamento mensile pari a 3,5 volte il minimo (1.639 euro nel 2011) nel 2012 con il blocco della rivalutazione ha ricevuto un assegno più basso di 567 euro; nel 2013 per effetto anche del trascinarsi la perdita sale a 1.214 euro, nel 2014 e nel 2015 il solo effetto trascinarsi determina una perdita teorica rispettivamente di 29 euro e di 32.

Non poco. Ma il governo spiega che il sacrificio chiesto ai pensionati si giustifica con il fatto che in questi lunghi anni di recessione sono una delle categorie che comunque non ha perso il reddito, al contrario dicentinaia di migliaia di lavoratori del settore privato.

Con il decreto che approverà oggi il governo arriverà anche la norma che fisserà al primo di ogni mese il giorno di pagamento di tutte le pensioni. A chiederlo era stato il presidente dell'Inps, Tito Boeri, per ragioni di uniformità e funzionalità nel sistema, ma anche per garantire la liquidità ai pensionati per far fronte alle spese di inizio mese.

Sempre il decreto-pensioni sterilizzerà l'effetto Pil negativo sulle pensioni. Nel sistema contributivo, infatti, la rivalutazione del montante accantonato si calcola con un coefficiente legato al Pil.

Per la prima volta, a causa dei cinque anni di recessione, questo coefficiente è negativo (-0,1927 per cento). Per evitare una perdita del montante sarà neutralizzato il coefficiente negativo.

## Arretrati, per 4 milioni di pensionati un rimborso da 500 euro in agosto

L'annuncio di Renzi dopo la Consulta: "Dall'una tantum esclusi i redditi oltre 3000 euro" E sulla riforma della scuola: "Finita la stagione del 6 politico anche per i professori"  
[CAR. BER.]

ROMA La notizia piomba nella fascia di massimo ascolto domenicale: «Quattro milioni di italiani dal primo agosto avranno in tasca più o meno 500 euro a testa», come rimborsi dovuti dalla sentenza della Consulta, annuncia il premier alla vigilia del consiglio dei ministri che oggi formalizzerà questa decisione. Una sentenza che Renzi dice di non considerare «sentenza politica, perché la Consulta va difesa, è l'ultima istanza e quello che decide si accetta. È chiaro che ne avrei preferito un'altra, ma non mi metto a far polemiche con la Corte né con il governo di prima o con il Parlamento di prima che ha fatto la legge». Dunque il premier rompe gli indugi, pur sapendo che non tutti saranno soddisfatti, «per ora restano fuori «quelli con oltre 3000 euro di pensione». E subito stoppa le polemiche, «quanti pensano che sia un bonus per le elezioni non potranno dirlo perché parte dal 1° agosto». Quanto alle risorse necessarie, «ci sono questi 2 miliardi di euro che mi ero tenuto da parte per le misure contro la povertà che però faremo lo stesso con la legge di stabilità», assicura. Insomma, «la sentenza dice che il blocco dell'indicizzazione delle pensioni dai 1350 euro in su andava fatto in altro modo. Ma nessuno perderà un centesimo, scriveremo una nuova norma sul blocco che restituirà ad una parte dei pensionati una parte di questi denari». L'occasione dell'annuncio è l'intervista su Raiuno con Giletti, dove Renzi tocca tutti i temi più caldi, economia, scuola, pensioni, regionali. L'Autostrada incompiuta «Vedo segnali positivi sull'economia da prendere con buon senso, una parte dei contratti da precari diventa stabile, gli investitori tornano a comprare, insomma l'Italia ce la può fare». Abito scuro e camicia bianca, Renzi esordisce così all'Arena nella fascia di massimo ascolto domenicale. Prima di dare la notizia sui rimborsi ai pensionati il premier svela un sentimento di rabbia provato nei camerini mentre aspettava il suo turno, nel blocco della trasmissione dedicato ai vitalizi, «mi veniva voglia di dare un cazzotto su tavolo a vedere quello che con un giorno di lavoro prende 2700 euro». E di fronte al quesito, «cosa odiano in lei?» tutti i suoi detrattori, Renzi mostra nonchalance, «ho un sacco di limiti, se parlano male di me fanno bene. Ma quello che ero rimarrò». E di notizia ne consegna un'altra, «da domani ci sarà un nuovo amministratore delegato dell'Anas, entro il 2015 tutti i cantieri aperti avranno un'accelerazione definitiva. E al massimo il prossimo anno l'autostrada Salerno- Reggio Calabria sarà conclusa ».Ma dopo i crolli che ci sono stati, andranno messi più fondi «per controllare i viadotti». Scuola e sei politico Il premier si mostra conciliante sul tema caldo della scuola, ammette «errori comunicazione» e tende la mano, «mentre sulla legge elettorale ho fatto una forzatura con la fiducia, sulla scuola sto dicendo: aiutatemi a capire dove sto sbagliando». Ma bacchetta pure i professori: «una parte soffre per la meritocrazia, ma la maggior parte è pronta a un sistema di valutazione. Devono capire che anche per loro è finita la stagione del sei politico». Il segnale forte è sul nodo del potere dei presidi, «discutiamone, sul potere di valutare i professori forse i critici hanno ragione e abbiamo cambiato. Ma anche i professori devono capire che non si può minacciare il blocco degli scrutini, non si può giocare sulla pelle dei ragazzi. Chi vuole parlare troverà comunque un'interlocutore attento». Ultima staffilata a chi boicotta gli Invalsi: «Non dà un buon esempio di educazione civica, se ci sono test da fare si fanno e gli scrutini pure».

### *I numeri del problema*

**18 miliardi** L'esborso a carico del bilancio statale se il governo avesse deciso di rimborsare in toto i pensionati  
**16 miliardi** La somma che Renzi sembra intenzionato a non pagare, rispettando solo in modo parziale la sentenza della Corte costituzionale  
**2 miliardi** La cifra che il premier aveva tenuto da parte per le misure contro la povertà e che intende far tornare con la legge di stabilità

Foto: ALESSANDRO DI MEO /ANSA

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi intervistato ieri all'Arena da Giletti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONTI PUBBLICI

## La mossa del governo: spendere 2 miliardi su 18

Sarà rimborsato solo uno dei quattro anni di mancata perequazione  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

I soldi arriveranno solo dal primo agosto, ma il decreto legge sulla perequazione delle pensioni verrà varato domani. Alla fine il premier Matteo Renzi ha deciso di fare presto per risolvere il problema posto dalla sentenza della Corte Costituzionale. Ma ha deciso di farlo riducendo al minimo possibile i costi, e dunque i rimborsi ai pensionati penalizzati dal decreto Monti del 2011. Con tre mosse: limitando la platea dei beneficiari a soli 4,2 milioni di persone, riducendo la percentuale di copertura dal costo della vita, e rimborsando immediatamente solo uno dei quattro anni di mancata perequazione. Così facendo, invece di spendere 18 miliardi di euro (queste, ancorché ballerine, erano le stime) l'Esecutivo ne dovrà sborsare soltanto 2. Probabili proteste. È prevedibile che non mancheranno le proteste di fronte a questa notevolissima «autoriduzione» effettuata dal governo. Bisogna però sempre ricordare che il dispositivo della sentenza della Consulta qualche margine di manovra al governo lo assicurava, visto che si parlava esplicitamente della necessità di garantire soprattutto le fasce di pensionati a reddito più basso. Per la precisione, i giudici costituzionali hanno chiesto il rispetto dei principi di «adeguatezza, proporzionalità e ragionevolezza». E ancora, non è certo un segreto che la situazione materiale dei conti pubblici sia sempre difficoltosa: è possibile che la Commissione Europea abbia ad esempio bocciato soluzioni di «contabilità creativa» per rimborsare di più i pensionati senza contestualmente affondare il deficit pubblico. Per capire bene se le obiezioni saranno fondate o meno, bisognerà conoscere il dettaglio del decreto legge. Che oltre a chiudere la questione dei rimborsi varerà anche un nuovo meccanismo per il futuro in tema di adeguamento delle pensioni al costo della vita. Per adesso si conoscono solo le (scarse) indicazioni fornite dal premier più qualche minimo chiarimento aggiuntivo fatto circolare da Palazzo Chigi: circa 4 milioni di pensionati il primo agosto troveranno una «una tantum» di circa 500 euro (qualcuno di meno, qualcuno di più, anche 600 euro). Il bonus non spetterà a chi ha una pensione superiore ai 3.000 euro lordi. Non si capisce se nelle intenzioni del governo questa «una tantum» dovrebbe esaurire del tutto la questione aperta dalla sentenza della Consulta. Ricordiamo comunque la differenza tra la somma teoricamente dovuta ai pensionati - 18 miliardi complessivi - e quella sborsata, soli due miliardi. Per non parlare della differenza nelle tasche dei singoli pensionati: un anziano con pensione di 1500-2000 euro al mese lordi dovrà accontentarsi di 500 euro, quando secondo i calcoli dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio avrebbe avuto diritto in tutto a 4.230 per il quadriennio 2012-2015. Non parliamo di un pensionato «ricco»: non avrà nulla, e ne avrebbe potuti invece avere quasi 10.000. Dubbi da chiarire. Presto i dubbi saranno chiariti, e sarà soddisfatta anche la curiosità dei molti avvocati già pronti a scatenare un'eventuale nuova ondata di ricorsi contro il decreto legge. L'ex ministro e presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick si dice convinto che «la Corte Costituzionale non ha escluso nella sentenza la possibilità di una graduazione e di uno scaglionamento: questa, quindi, ritengo sia una via che si può percorrere, fermo restando che la responsabilità spetta solo al governo». «Percorribile» anche la strada della progressività del rimborso rispetto al livello del reddito. Sempre però che i 500 euro di agosto non siano «conclusivi».

*Il piano del Governo*

*Restituzione a 4 milioni di pensionati di*

**Ipotesi sulle pensioni da rimborsare**

**4,5**

**2,7**

**500**

**9,3**

**5,7****13,1****7,9****16,6**

**10,2** % % % % tutte euro Numero assegni 810.272 677.261 502.325 568.518 679.797 920 3.611 2.633 2.141  
1.695 2.155 3.515 due fasce sei fasce Fasce di pensione (euro lordi) 1.405-1.500 fino a 1.750 fino a 2.000  
fino a 2.250 fino a 2.500 fino a 3.000 oltre 3.000 549.731 1.267.056 Risparmio per lo Stato (milioni/euro) in  
miliardi di euro quattro fasce in rapporto al Pil 2015 - LA STAMPA COSTO DEL RIMBORSO "una tantum" l'1  
agosto Escluse le pensioni oltre 3mila euro Elaborazione dei calcoli Cgia Mestre su dati Istat

**10** mila euro La somma media che avrebbe dovuto avere di rimborso un pensionato «ricco»

**600** euro La cifra massima che potrà ricevere come rimborso qualcuno dei pensionati 5 milioni Il numero dei  
pensionati interessati in origine dalla sentenza della Consulta

Foto: I dubbi da chiarire Molti avvocati sono pronti a scatenare una nuova ondata di ricorsi contro il decreto  
legge

FINISCE L'«ERA CIUCCI»

## **Anas, oggi il nuovo presidente**

ROMA Dopo quasi 9 anni termina l'era di Pietro Ciucci all'Anas. Oggi il presidente della società pubblica rimetterà l'incarico in assemblea: una decisione annunciata un mese fa, dopo giorni di pressioni in seguito ai crolli di alcuni viadotti e alle dimissioni di due consiglieri che hanno ridotto il cda ad un solo membro (lo stesso Ciucci). Il nuovo presidente di Anas sarà indicato in assemblea. Favoriti Gianni Armani, ad di Terna Rete Italia, Domenico Arcuri, ad di Invitalia, e Mario Virano, dg della società che deve realizzare la Tav (Telt). Perde quota la candidatura di Erasmo D'Angelis, capo della struttura di missione per il dissesto idrogeologico. Ciucci ha annunciato il passo indietro il 13 aprile scorso, «in segno di rispetto» per il nuovo Ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, al fine di «favorire le più opportune decisioni in materia di governance di Anas».

Foto: Ciucci, 9 anni presidente Anas



## Giannini: sulla scuola i sindacati dicono no a difesa del loro potere

L'intervista. Il ministro: «La protesta è politica C'è un'urgenza educativa, aboliremo i precari»  
Mario Ajello

«Valutazioni e merito entrano nella scuola. Il sindacato dice no e difende il suo potere» dice il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, in un'intervista al Messaggero: «Nella protesta contro il disegno di legge sulla scuola ci sono anche motivazioni politiche ed elettorali». Per il ministro, «in Italia c'è una urgenza educativa». E annuncia: «Aboliremo i precari». Ajello a pag. 5

Ministro Giannini, perché il mondo della scuola sembra essere diventato la roccaforte della resistenza anti-governativa? «Non è una novità il fatto che la scuola, non tutta ovviamente, resista al cambiamento. E' già accaduto nel 1999, in occasione della riforma di Luigi Berlinguer e anche prima. Quando invece si fanno scelte forti, succede ciò che sta accadendo in questi mesi di proteste. La nostra è una riforma radicale, in senso buono». Perciò fa paura? «Se parte del mondo della scuola è conservatrice, e secondo me non la parte maggioritaria, gli italiani sembrano esserlo molto meno. I sondaggi più accreditati dicono che il 43 per cento degli intervistati sono favorevoli alla riforma. Alcune organizzazioni degli studenti ci spingono ad essere più coraggiosi su alcuni punti. E ci siamo impegnati, nel passaggio dalla Camera al Senato, a modifiche e innovazioni per esempio sul diritto allo studio, su una scuola più aperta al territorio e sulla libertà e flessibilità d'insegnamento». Lei che cosa vede dentro il calderone della protesta? «Scorgo tre livelli in questa protesta. C'è la resistenza culturale alle novità che noi cerchiamo di introdurre. Quelli che scendono in piazza non vogliono che la scuola si apra a un perfettibile, ma necessario, sistema di valutazione di tutto il processo educativo: che riguarda presidi, insegnanti e naturalmente anche studenti. Quando si protesta contro le prove Invalsi, che comunque non sono in assoluto i migliori test, si nega l'importanza e la necessità di avere uno strumento di valutazione standardizzato, in un Paese pieno di difformità. Invece questi test danno la possibilità di vedere quali sono le disuguaglianze e come intervenire». Il secondo ingrediente della protesta è quello politico? «Sì, e qui entra in gioco il ruolo del sindacato. Una parte si sta aprendo al dialogo, per esempio la Cisl, mentre altre parti fino ad oggi nonostante noi avessimo praticato l'ascolto - non sono volute entrare nel merito delle questioni. Si sovrappone alla resistenza culturale una battaglia politica contro il governo. Questo è già avvenuto sul Jobs Act - in cui abbiamo proposto l'eliminazione del precariato - e si ripete ora contro questa legge in cui noi proponiamo l'eliminazione della babele delle graduatorie del precariato storico e il ripristino, da quest'anno, del concorso per nuovi assunti. Oltretutto, questa battaglia politica contro la riforma avviene alla vigilia delle elezioni regionali». E il terzo livello, nel grande calderone del no? «E' quello tecnico. Su cui forse la comunicazione, da parte nostra, non ha funzionato bene. Ma non è facile spiegare in maniera precisa certi aspetti tecnici, in un mondo dell'informazione che sintetizza, come è suo compito, le cose. Nessuno, per esempio, ha mai parlato del preside onnipotente. Un altro mito che si è venuto a creare riguarda la presunta assunzione per una durata di soli tre anni. Ma stiamo scherzando? Nessuno mai, ovviamente, ha pensato una cosa del genere. Il disegno di legge parla invece di incarichi, almeno triennali, una volta che si è stati assunti in maniera definitiva». Come si batte la resistenza? «Ribadendo che questo governo ha messo al centro del proprio agire politico l'istruzione. E voglio fare un appello al mondo della scuola, perché si arrivi a posizioni chiare. Vogliamo l'autonomia scolastica vera, sì o no? Vogliamo un sistema di valutazione che ci permetta di sapere a che punto siamo in tutte le scuole, e come si possono migliorare sia la gestione sia l'insegnamento e quindi l'apprendimento, sì o no? Vogliamo una scuola in cui tutti i ruoli siano assegnati secondo un'etica della responsabilità, e quindi valutati come tali, sì o no? Vogliamo l'introduzione dei principi di merito e di premialità anche di tipo economico (200 milioni previsti per questo), sì o no?». Tornare al nocciolo delle questioni? «Dobbiamo andare oltre gli slogan. Questo è un dovere nostro, visto che una narrazione imperfetta ha prodotto false credenze. Ma è anche un dovere e un diritto di chi riceve la proposta di riforma: perché di slogan stagionati ne abbiamo sentiti troppi. E quando contro questa riforma vedo in

piazza un'alleanza tra destra, sinistra conservatrice, leghisti, grillini, mi accorgo che la dimensione elettorale travalica tutte le altre». Perché la sinistra progressista ha sempre perso nel tentativo di cambiare la scuola? «Perché non è mai stata forte come adesso. Noi sentiamo un forte legame culturale tra la nostra riforma e quella del ministro Berlinguer. In un diverso momento storico, si era sentita l'esigenza di ripartire da una scuola autonoma, libera di apprendere e centrale nella società». Quel progetto si arenò, e adesso? «L'urgenza di cambiare il sistema è più forte di prima ed è diventata quasi drammatica. In Italia, si può parlare oggi di un'urgenza educativa. La forza di questo governo e del Partito democratico è credere che sinistra e progresso non siano un ossimoro ma un'unica missione. Non ho sempre visto, nella sinistra italiana, una grande voglia di cambiamento. In certi momenti, la sinistra è stata più legata alla conservazione che all'innovazione». Colpa dei sindacati il flop di ogni tentativo di riforma? «Non direi questo. Il cambiamento, oggi come in passato, lo deve produrre la politica. Io mi auguro che questa riforma sia un'occasione, per quella parte di sindacato non arroccato su posizioni di mantenimento del potere, di riflettere sul proprio ruolo. Che non può essere sempre quello del frenare. E questa riflessione non deve riguardare solo la scuola, ma soprattutto la scuola. Perché gli insegnanti non sono solo lavoratori ma lavoratori che educano».

Foto: Stefania Giannini (foto BLOW UP)

I CALCOLI

**Entro gennaio scatta la rivalutazione definitiva degli assegni****Ma con l'una tantum il recupero sarà inferiore al 50% delle somme perse PER LA NUOVA INDICIZZAZIONE A REGIME LO STESSO SCHEMA DEGLI ARRETRATI: TAGLIO INCISIVO**

Luca Cifoni

ROMA Non 500 euro uguali per tutti, ma somme decrescenti secondo una scaletta che si esaurisce intorno ai 3 mila euro mensili lordi. La soluzione al caso pensioni a cui ha fatto riferimento il presidente del Consiglio Renzi rispecchia sostanzialmente lo schema a cui avevano lavorato nei giorni scorsi i tecnici del ministero dell'Economia e dell'Inps, ma in una versione se possibile ancora più ristretta. Il costo per le casse dello Stato sarà limitato a 2 miliardi, che con una piccola approssimazione per difetto corrisponde all'importo del "tesoretto", ovvero la differenza (pari allo 0,1 per cento del Pil) tra deficit il deficit tendenziale e quello programmato. Non ci sarà così bisogno, se non in via residuale, di attingere ad altre voci quali gli introiti del rientro dei capitali.

**VANTAGGIO FISCALE** Per i pensionati però questo significa che la somma percepita, sia come una tantum per gli anni passati sia poi in via definitiva ogni mese - probabilmente dal 2016 - sarà sensibilmente più piccola di quella a cui sulla carta avrebbero avuto diritto, con la parziale cancellazione di un comma del decreto salva-Italia ed il ritorno alle più favorevoli previsioni precedenti. Il taglio sarà superiore al 50 per cento e via via più incisivo al crescere del reddito. Per avere un'idea basta ricordare che una pensione di circa 2 mila euro lorde mensili, pari a poco più di quattro volte il minimo Inps e dunque non proprio elevatissima, nel triennio 2012-2014 ha perso quasi 2.500 euro netti di rivalutazione: incassandone 500 recupererebbe circa il 20 per cento. Mentre una di 1500, dunque appena al di sopra della fascia a suo tempo "graziata" dal governo Monti, ha subito una mancata rivalutazione di quasi 1.900 euro nei tre anni: anche ipotizzando che ne possa avere ora 800-900 si arriverebbe a stento alla metà. L'unico aspetto che gioca a favore dei cittadini coinvolti è quello fiscale: le somme percepite a titolo di arretrato vengono infatti tassate con un meccanismo più favorevole, opzione che il governo confermerà in questa occasione: invece dell'aliquota Irpef marginale si applica quella media degli anni precedenti: come ha evidenziato recentemente l'Ufficio parlamentare di bilancio, per un trattamento pensionistico poco al di sopra di tre volte quello minimo vuol dire pagare un'imposta intorno al 19 per cento, invece che superiore al 30.

**I TEMPI TECNICI** Lo schema e le percentuali applicati per l'erogazione una tantum degli arretrati saranno usati anche per l'adeguamento, ugualmente parziale, delle pensioni future, che recupereranno così d'ora in poi un pezzetto dello "scalino" perso con il decreto salva-Italia. Su questo aspetto si è concentrato fino all'ultimo, nella serata di ieri, il confronto tecnico. Due le ipotesi in campo: considerare l'una tantum come relativa all'intero quadriennio 2012-2015, facendo decorrere gli aumenti a regime dal primo gennaio 2016; oppure limitare il suo effetto al 2014 e procedere da quest'anno anche agli adeguamenti definitivi. La seconda pareva destinata a prevalere, ma in ogni caso c'è la necessità di reperire risorse aggiuntive per gli anni a venire, pur se limitate: sarà fatto inevitabilmente con la legge di Stabilità che il governo inizierà a preparare a settembre. Infine la data del primo agosto indicata dal premier: due mesi e mezzo di tempo servono all'Inps per ricostruire l'evoluzione delle posizioni previdenziali interessate dal 2011 a oggi e calcolare per ciascuno la somma spettante.

Foto: (foto ANSA)

Foto: Fila a una sede Inps

## Banda larga, industria e banche le tre mosse della "Renzinomics"

Giovanni Pons

Potrebbe trattarsi del classico ritorno di fiamma del colbertismo, una pratica di intervento statale dell'economia che prende il nome dal famoso ministro delle Finanze del Re Sole. Fatto sta che l'agire del governo Renzi in economia è finito sotto i riflettori. Soprattutto dopo le indiscrezioni che vogliono l'Enel, società quotata in Borsa ma ancora al 25% controllata dallo Stato, pronta a scendere in campo per realizzare la rete a banda ultralarga in alternativa a Telecom. Tuttavia parlare di dirigismo o liberismo per la politica industriale di Matteo Renzi rischia di essere fuorviante, sembrano categorie del passato. Facendo tesoro della recente esperienza di David Cameron, che ha rivinto le elezioni in Gran Bretagna soprattutto per ciò che è riuscito a fare in campo economico, Renzi sembra muoversi senza un credo o un'ideologia prevalente. L'analisi di un anno circa di interventi nel campo dell'economia dell'attuale governo lo dimostra. Quando lo scorso gennaio Renzi ha inaspettatamente varato il decreto legge che obbliga le principali banche popolari del paese a trasformarsi in spa entro 18 mesi, ha provocato una sollevazione del mondo cooperativo e delle sue lobby. segue a pagina 2 con articoli di Anais Ginori ed Eugenio Occorsio segue dalla prima Ma la determinazione del governo su questo tema è stata tale che in due mesi il decreto è stato trasformato in legge e il passaggio è stato talmente apprezzato dagli investitori istituzionali e dalle autorità europee che la credibilità all'estero del governo Renzi in materia di riforme è cresciuta in maniera considerevole. L'intervento del governo sulle popolari, secondo chi gli sta vicino, risponde alla logica di rimuovere ostacoli alla formazione di un'economia moderna che con il tempo sono diventati giganteschi. Per farlo il governo può utilizzare gli strumenti della moral suasion o provvedimenti legislativi ad hoc. In questo ambito rientrano l'accordo appena siglato tra Mef e Acri per l'autoriforma delle Fondazioni di origine bancaria, un tema su cui il ministro Tremonti del governo Berlusconi ha sbattuto la testa per anni senza ottenere alcun risultato. Restando in campo bancario la moral suasion è stata utilizzata da Renzi anche per sollecitare il mondo delle banche cooperative (le cosiddette Bcc) ad autoriformarsi entro tre mesi. Mentre si sente parlare di un prossimo intervento del governo nel sensibile ambito del recupero crediti dove l'Italia versa in una situazione anomala: 4-8 anni per recuperare un credito incagliato contro la metà nei paesi più evoluti. «Si immagini un decreto legge di soli sei articoli che dimezzi i tempi del recupero crediti in Italia che portata enorme potrebbe avere. Di colpo le sofferenze e i crediti incagliati si rivaluterebbero enormemente», spiega una fonte vicina a Palazzo Chigi. La seconda direttrice di "interventismo" nell'economia su cui si sta muovendo il governo Renzi riguarda i grandi casi di imprese in crisi, che richiede una buona dose di coraggio e di assunzione di responsabilità. Lo ha fatto con l'Ilva: l'unica soluzione possibile era isolare l'azienda, portarla con una serie misure specifiche in "garage" (solo lo Stato poteva far rispettare le regole ambientali e la magistratura sbloccare 1,2 miliardi di crediti) per poi rimetterla sul mercato con un nuovo assetto azionario e sperare tra un paio d'anni nella rifioritura. Non si tratta di rifare l'Iri, come qualcuno si è precipitato ad affermare, ma far sentire l'autorevolezza dello Stato per rimettere in sesto e poi rivendere. Ad agosto dovrebbe essere varata la Newco con la presenza di Arcelor Mittal, il gruppo dell'acciaio franco indiano che ha mostrato interesse per l'azienda italiana e ha un piano industriale per rilanciarla. Si rischia di perdere l'italianità delle aziende in crisi? In alcuni casi è possibile ma è su questo terreno che, come accade in altri paesi europei, dovrebbe entrare in gioco il Fondo Strategico gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti. Vale a dire un investitore "paziente", che non necessita di ritorni economici elevati e veloci, ma per le sue caratteristiche può permettersi orizzonti più lunghi e rendimenti meno eclatanti, ma sempre positivi. Se le aziende in questione fossero in perdita e il Fondo Strategico per statuto non potesse intervenire, ecco che il ministro Padoan sta lavorando al varo di un nuovo fondo "distressed" proprio per poter intervenire in caso di aziende industrialmente sane ma con bilanci in rosso. «Si pensi all'impulso per l'economia italiana se si ogni anno risolvessero dieci casi di aziende in crisi ma con buoni marchi e manifatture importanti per il Paese», commenta un'altra fonte vicina al ministero dello

Sviluppo Economico. Se in gioco ci sono presidi tecnologici o di occupazione allora è giusto giocare in ottica difensiva sempre con il Fondo Strategico. Come si è fatto nel caso di Ansaldo Energia di cui il 40% è stato venduto ai cinesi di Shangai Electric mentre il 45% è rimasto in mano alla compagine italiana. Soluzione che non è stata adottata quando Marco Tronchetti Provera ha annunciato al premier l'imminente cessione della maggioranza del capitale di Pirelli ai cinesi di ChemChina. Forse perché in quel caso gli stessi imprenditori italiani sono riusciti ad assicurarsi sufficienti garanzie a salvaguardia della tecnologia e dell'headquarter, forse perché colto di sorpresa o forse ancora perché un intervento avrebbe comportato l'esborso di diversi miliardi di euro che il governo non aveva voglia di spendere o non sapeva dove trovare, Renzi non ha proferito parola. Guadagnandosi così il plauso di chi ritiene che il governo non debba metter becco negli affari tra aziende private, come succede nei paesi più liberisti in campo economico, Stati Uniti e Gran Bretagna. Il governo non ha espresso alcuna critica neanche quando Fca (Fiat-Chrysler) ha trasferito all'estero la sede legale (Olanda) e fiscale (Gran Bretagna). Probabilmente è stato colto alla sprovvista ma è opinione comune che con un po' più di tempo a disposizione avrebbe dovuto trattenerne la Fca mettendo sul piatto facilitazioni simili a Olanda e Gran Bretagna. L'utilizzo della leva fiscale in chiave di politica industriale è infatti un elemento molto sfruttato da diversi paesi occidentali ma non dall'Italia dove l'Agenzia delle Entrate pensa solo a recuperare soldi senza offrire benefici a chi vuol fare investimenti o altro. L'ultimo caso viene dalla tedesca Audi che vorrebbe produrre in Italia il Suv della Lamborghini ma la Slovacchia ha messo sul tavolo facilitazioni eccezionali e bisognerà vedere come andrà a finire. Tra i casi di "interventismo" la partita più intricata e scivolosa per il governo è il Piano per la banda ultralarga. Un caso che si lega alla tormentata storia della privatizzazione di Telecom avvenuta nel 1997 senza scorporare preventivamente la rete in rame per motivi strategici e di sicurezza. Oggi quel tipo di rete non risponde più alle esigenze di modernità del paese e giustifica una volontà del governo di spingere per la sua sostituzione con la fibra ottica su gran parte del territorio attraverso un Piano che prevede anche l'impiego di risorse pubbliche. Tuttavia non si può condannare la libera decisione del cda di una società privata che ritiene non soddisfacenti le condizioni proposte per entrare a far parte della società che dovrebbe realizzare la nuova rete (Metroweb). Fatto sta che Renzi per cercare di sbloccare la situazione sta spingendo sul'Enel, un'azienda a controllo pubblico ma quotata in Borsa, affinché scenda in campo per la realizzazione della rete in alternativa a Telecom. «La banda ultralarga è obiettivo strategico. Non tocca al governo fare piani industriali. Ma porteremo il futuro presto e ovunque», ha twittato Renzi per cercare di motivare l'iniziativa del governo. Ma c'è il serio rischio di vedere contrapposte per un progetto così importante una società mista pubblico-privato (MetrowebEnel) che compete con una società privata il cui asset principale è la rete telefonica. Vedremo come Renzi riuscirà a districarsi dalla complessa vicenda, non escludendo di prendere il toro per le corna facendo entrare direttamente la Cdp in Telecom in una sorta di rinazionalizzazione parziale. Nel suo approccio pragmatico Renzi di volta in volta si è spinto a chiedere consigli a imprenditori, avvocati, esperti di vario tipo prima di varare qualche provvedimento importante. L'autunno scorso ha seminato il panico quando voleva importare in Italia la disciplina fiscale britannica del "Non dom", i non domiciliated, per la quale un residente che ha il domicilio permanente fuori del paese di origine non viene tassato per i redditi prodotti in altri paesi. Poi dal ministero del Tesoro lo hanno convinto che tale disciplina era inapplicabile in Italia. Sino a fine settembre Renzi potrà avvalersi dei consigli di Andrea Guerra, l'ex ad di Luxottica, che è stato ingaggiato a costo zero per gestire le partite economiche più delicate. Poi si vedrà, anche se spesso il premier si consulta con Vittorio Colao (Vodafone), con Mario Greco (Generali), con Sergio Erede (avvocato d'affari), con Andrea Bonomi (investitore di private equity), con Davide Serra (gestore di fondi), con Franco Bassanini (Cdp), con Vincenzo Novari (ad di 3 Italia) solo per citarne alcuni. Una sorta di cerchio magico dell'economia che suscita molte invidie tra chi non riesce ad accedervi. E malumore all'interno dello stesso entourage governativo che si sente poco considerato. Ma la Renzinomics non è una scienza esatta e non ha alcun totem intoccabile, varia di giorno in giorno con una buona dose di pragmatismo. RENAULT PEUGEUT SNCF DEXIA BNP PARIBAS EDH S.DI MEO

Foto: Il premier Matteo Renzi (a sinistra) con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi Il suo governo esprime una politica industriale interventista e pragmatica Nelle foto grandi sotto il titolo, alcuni degli interventi più importanti varati dal governo: da sinistra, l'acquisizione temporanea dell'Ilva; la riforma delle banche popolari; il piano della banda larga Nei grafici qui a fianco, le dimensioni crescenti della presenza dello Stato francese nell'economia; in basso una centrale nucleare in costruzione dell'Areva

## L'ULTIMA MINA DI BRUXELLES SUL SISTEMA DEL CREDITO

Federico Fubini

È una scelta che spetta solo al governo, e si può riassumere in una domanda: accetterà che il debito pubblico quest'anno aumenti di (almeno) mezzo punto percentuale più del previsto? Le lancette di quell'indicatore salirebbero a quota 133% del Pil, e solo il premier e il ministro dell'Economia possono decidere se questo è un rischio che merita correre. Un dilemma del genere è il frutto di una catena di eventi fra i quali l'Unione bancaria, con il trasferimento della vigilanza alla Bce, è l'episodio centrale. Il cambio di regime sta infatti facendo emergere differenze fra i diversi Paesi, che somigliano a mine disseminate sotto la superficie di un mercato finanziario unificato. In apparenza sono dettagli per specialisti, nella realtà invece possono far deragliare la ripresa di un'economia da 1.600 miliardi come l'Italia, possono riportarla al credit crunch, o far esplodere i conti pubblici. C'è un punto sul quale le regole per le banche italiane sono diverse da quelle di quasi tutti gli altri Paesi: nel resto d'Europa gli istituti sono autorizzati a dedurre o detrarre fiscalmente in un solo anno le perdite registrate quando un debitore non rimborsa un prestito. In Italia, invece, lo si può fare solo in cinque anni, e il motivo è evidente: con 187 miliardi di prestiti in sofferenza e un flusso continuo di nuove insolvenze, le banche italiane sarebbero in grado di abbattere enormemente le tasse se solo potessero applicare le regole del resto d'Europa. Le entrate statali crollerebbero di 8 miliardi, lo 0,5% del Pil. Dunque il governo non lo permette. In contropartita, gli istituti di credito ricevono un dono sconosciuto ai loro concorrenti del Nord: crediti d'imposta su quelle perdite. Non si tratta di denaro fresco, ma quei crediti verso lo Stato vengono conteggiati dalle banche come parte del loro capitale di base ( Core Tier 1 ) vigilato da Francoforte. È un tassello essenziale. Senza quei crediti d'imposta, le banche italiane perderebbero circa il 10% del loro capitale di base e sarebbero costrette a nuovi aumenti di capitale o a un'altra stagione di credit crunch. Questo scenario può avverarsi, perché da Bruxelles e Francoforte arriva una pressione fortissima a cancellare l'effetto benefico sul capitale di quei crediti d'imposta. Il governo ha un solo modo per uscirne: permettere alle banche di svalutare le perdite su crediti in un anno solo, come in Europa, ma in quel caso si aprirebbe un buco di bilancio da 8 miliardi dopo quello già registrato sulle pensioni. La soluzione trovata è dunque di allinearsi alle regole del resto d'Europa, però compensare l'ammancio fiscale che ne deriva chiedendo alle banche di pagare acconti sui prossimi due anni di tasse. In sostanza, Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan imporrebbero agli istituti il versamento di un prestito forzoso allo Stato. Secondo Eurostat, significa aumentare il debito pubblico. Oseranno? Non far nulla, di sicuro, non è più un'opzione disponibile.

OLTRE IL GIARDINO

**VERTICE EQUITALIA UNA POLTRONA PER TRE E SE RENZI SI DISTRAE L'EVASORE FESTEGGIA**

Alberto Statera

Un'ennesima vicenda pasticciata si sta consumando quasi sotto silenzio intorno ad Equitalia, la società per la riscossione che calamita l'astio di un gran numero di contribuenti debitori. Come quasi sempre capita, la materia del contendere sono le nomine più che i risultati e le strategie. Sembrava scontata la conferma dell'attuale amministratore delegato Benedetto Mineo, che ricopre l'incarico dal novembre 2012 e che esibisce risultati niente affatto malvagi. Ma a questo punto è cominciata una farsa ben poco onorevole interpretata dai due azionisti, che sono l'Agenzia delle Entrate e l'Inps (cioè lo Stato) e dal governo. Tre convocazioni assembleari si sono chiuse con un nulla di fatto, con buste contenenti i nomi dei nominati che hanno viaggiato avanti e indietro rimanendo rigorosamente chiuse in mancanza di un accordo. L'amministratore delegato Mineo vanta per il 2014 la riscossione di 7,4 miliardi, con un aumento del 4 per cento, per conto di Agenzia delle Entrate, Inps e Enti locali, con un'azione di recupero per il 65 per cento a carico di debiti superiori ai 50 mila euro, per cui non gradisce affatto la rimozione. Ma nelle buste rimaste chiuse c'erano i nomi di Vincenzo Busa, confermato presidente, e di Mauro Pastore, come direttore generale al posto della carica abolita di amministratore delegato. La vicenda, che si svolge tutta sottotraccia, sembra veda protagonista la direttrice dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, sponsor del cambio di amministratore e del nuovo assetto, appoggiata da uno schieramento politico trasversale. Ma la Orlandi sarebbe entrata nel cono d'ombra di Matteo Renzi, che pure la nominò, dopo alcune sue dichiarazioni negative sulla norma per la non punibilità dell'evasione sotto la soglia del 3 per cento, che fu battezzata la "salva Berlusconi", proposta e poi ritirata dal governo. Anche la conferma di Mineo è sostenuta da un cotè trasversale capeggiato dal sottosegretario all'Economia e leader di Scelta Civica Enrico Zanetti, il quale condivide il piano industriale predisposto da Mineo, che punta tra l'altro all'incrocio di banche dati, evitando la notifica di atti già prescritti e alla riduzione dell'aggio, che dopo 60 giorni è integralmente a carico dei contribuenti. Ma c'è anche dell'altro. Probabilmente il progetto di sottrarre Equitalia all'Agenzia delle Entrate (azionista al 51 per cento) per trasferirla direttamente sotto il controllo del ministero dell'Economia. Anche se le scadenze molto spinose per il governo Renzi si accavallano, quella di Equitalia non è da poco. La legge consente una proroga degli organi societari di soli 45 giorni, durante i quali non è possibile compiere atti se non di gestione ordinaria o indifferibili, pena la nullità. Poiché la data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio e le nomine è stata il 30 aprile, il regime di prorogatio è efficace fino al 14 giugno prossimo. Decorso il termine senza che si sia provveduto alla ricostituzione, gli organi di amministrazione decadono e tutti gli atti sono nulli. Il che farebbe la felicità di molti evasori fiscali. Se poi persiste l'impossibilità di funzionamento dell'assemblea, incapace di adottare qualunque delibera, non c'è che lo scioglimento della società. Non si arriverà a tanto, ma naturalmente la farsa di Equitalia chiama urgentemente in causa non solo gli azionisti, l'Agenzia delle Entrate e l'Inps, ma le scelte e le strategie del governo che, come sempre, in materia fiscale sono ambigue e incoerenti. a.statera@repubblica.it

Foto: Qui sopra, l'ad uscente di Equitalia Benedetto Mineo E' in corsa per il rinnovo



## I paradisi fiscali della porta accanto

Nicola Acocella

Sono in corso le indagini di una commissione speciale del Parlamento europeo sui paradisi fiscali. La commissione ha visitato nei giorni scorsi il Belgio, dove ha avuto contatti con esperti fiscali e autorità per accertare le facilitazioni promesse alle imprese estere per indurle a localizzarsi in quel paese. Le autorità belghe hanno parzialmente ammesso la violazione di norme europee consolidate e di direttive recenti relative alla pubblicizzazione delle informazioni circa le pratiche fiscali adottate. Nei prossimi giorni la commissione visiterà Lussemburgo, Regno Unito, Svizzera con analoghe finalità. L'indagine si aggiunge al procedimento aperto dal Commissario europeo antitrust nei confronti del Lussemburgo a seguito del noto scandalo Luxleaks, che ha coinvolto l'attuale Presidente della Commissione Europea Juncker e il cui ultimo episodio, riguardante la Fiat, risale al 2012. Episodi del genere hanno dirottato nei paesi indicati, oltre che in altri ben noti paradisi fiscali extra-europei, investimenti, occupazione e, soprattutto, imposte dai paesi di origine delle multinazionali o da altri paesi nei quali queste hanno le proprie consociate operative. Vediamo brevemente una delle modalità con le quali ciò avviene, che coinvolge il 'transfer pricing', ossia il sistema di fissazione dei prezzi dei trasferimenti (interni alle multinazionali). Il 'cervello' della multinazionale può far risultare molto bassi o negativi i profitti realizzati dalla consociata che produce nel paese A, se questo paese applica imposte elevate. Ciò perché tra i costi dichiarati da quella consociata figurano diritti di brevetto o servizi sia del tutto fittizi sia effettivamente forniti (ma in questo caso con un prezzo 'ritoccato') dalla finanziaria del gruppo di appartenenza localizzata nel paese B. I profitti vengono così dirottati dal paese A e accentrati nel paese B, che è, ovviamente, un paradiso fiscale, con un vantaggio netto della multinazionale, oltre che del paese B. Nell'ambito dei paesi membri dell'Unione europea la concessione di facilitazioni fiscali rispetto al livello normale delle imposte di quel paese configura un aiuto di stato sanzionabile, in quanto costituisce un atto di concorrenza sleale. Il problema della concorrenza sleale attraverso le imposte è però più ampio e coinvolge non soltanto l'inesistenza di norme fiscali comuni, ma anche altre politiche. Nell'Unione Monetaria Europea non esiste sostanzialmente altra politica comune diversa dalla politica monetaria. Questa, da sola, dovrebbe costituire il cemento dell'Unione. Che si tratti di un cemento molto inquinato dalla sabbia, pur con i meriti dell'attuale conduzione della politica monetaria, lo dimostrano gli squilibri nelle bilance dei pagamenti e nei conti pubblici accumulati già prima della crisi, cause ultime della disfatta economica di interi paesi, a seguito della crisi. Che ci sia bisogno di maggiore uniformità nella conduzione delle politiche fiscali, oltre che in materia di regolamentazione finanziaria, politiche industriali e del lavoro e di progetti comuni sta ormai diventando palese a molti. Ma idee antiquate e interessi di gruppi o paesi vanno in senso contrario e sono molto potenti.

[ GLI SCENARI ]

## Dalla casa al conto in Svizzera il "campionario" delle sanzioni

MULTE VARIABILI IN BASE ALL'EPOCA DELL'INVESTIMENTO O DI APERTURA DEL DEPOSITO. ECCO UNA SERIE DI ESEMPI CHE PERMETTONO DI FARSI UN'IDEA DI MASSIMA DEL 'RISPARMIO' DELLA COLLABORAZIONE VOLONTARIA

(m.fr.)

Milano Le norme della voluntary disclosure presentano un'ampia casistica per il calcolo delle sanzioni da pagare (le tasse evase le si devono pagare per intero) e risulta dunque difficile rispondere alla domanda "che vantaggi si hanno in termini economici ad aderire alla procedura". L'analisi di alcuni casi standard consente però di farsi un'idea di massima di quello che può essere il "risparmio" di una collaborazione volontaria rispetto ad un accertamento dell'Agenzia delle Entrate con relative sanzioni pagate per intero. Chi per esempio ha acquistato un immobile in Svizzera nel 1999, anno non più accertabile, per un cifra pari a 600mila euro e negli ultimi anni ha incassato un affitto pari a 30mila euro all'anno deve pagare, in caso di adesione alla voluntary disclosure, 51.600 euro di redditi evasi più una sanzione di 8.600 euro per un totale di 75.200 euro. Senza i benefici della "collaborazione volontaria" il costo salirebbe a 269.124 euro (per entrambi i calcoli si è partiti dal presupposto che l'aliquota marginale del proprietario dell'immobile sia del 43%). Nel caso in cui invece l'immobile fosse stato acquistato sempre alla stessa cifra nel 2010, anno ancora accertabile, i costi salirebbero rispettivamente a 313.009 euro e 420.810 euro. In entrambi i casi, la cifra è nettamente superiore perché il capitale utilizzato per acquistare l'immobile sarebbe considerato come reddito evaso (a meno che il contribuente non sia in grado di dimostrare il contrario) e assoggettato a tassazione ordinaria. La normativa prevede poi che gli immobili acquistati fino al 2012 debbano essere valorizzati in base al relativo costo d'acquisto (incrementato degli eventuali oneri accessori), mentre dal periodo di imposta 2013 debbano essere utilizzati i criteri previsti al fine dell'applicazione dell'imposta sul valore degli immobili esteri (Ivie). Il conto risulta essere decisamente meno salato se il capitale estero è costituito da un conto deposito acceso nel 1999 (500mila euro) investito in obbligazioni con cedole pari a 20mila euro all'anno. Grazie alla voluntary disclosure si può sanare questa posizione con un esborso di 27.668 euro, mentre senza la protezione della procedura la spesa sale a 133.235 euro. In questo caso la differenza di più di 100mila euro è anche dovuta al fatto che la Svizzera viene considerata un Paese collaborativo soltanto in relazione alla collaborazione volontaria (e in tal caso nel conteggio vengono presi in considerazione solo cinque anni); senza l'adesione gli anni potenzialmente accertabili sono dieci. Visto che la consistenza del conto di questo esempio è inferiore ai 2 milioni di euro si può anche richiedere l'applicazione del metodo forfettario ma in questo la scelta non sarebbe conveniente perché il costo in caso di voluntary disclosure salirebbe a 44mila euro (senza l'adesione il dovuto rimarrebbe ovviamente lo stesso). Le cifre dovute al Fisco italiano tornano a salire con decisione se il conto è stato aperto dopo il 2004: facendo l'ipotesi che risalga al 2009 il totale di imposte e sanzioni ammonta a 278.509 euro in caso di collaborazione volontaria e a 379.461 euro senza. Se il bene estero è invece una partecipazione (del 20%) in una società svizzera (acquistata nel 1999 a 250mila euro), che ha distribuito dividendi per 35mila euro nel corso del 2012 e del 2013 si possono pagare 22.584 per sanare la propria posizione grazie alla procedura, mentre senza si rischia di dover tirare fuori 70.230 euro. Le somme tornano a salire se l'acquisto della quota societaria è stato effettuato, alle stesse condizioni, nel 2009 (anno ancora accertabile): con la voluntary disclosure si deve pagare 148.004 euro, senza 200.568 euro. Nel caso in cui il bene sia infine una polizza assicurativa sottoscritta nel 1999 con il versamento di un premio unico pari a 500mila euro (e un valore di riscatto al 31 dicembre del 2013 pari a 600mila euro) i calcoli sono i seguenti: con l'adesione alla procedura il costo è pari a 13mila euro, senza bisogna tirar fuori 102mila euro. Se la stessa polizza è stata invece riscattata nel 2012 (a 650mila euro) i costi salgono rispettivamente a 45.001 euro (con voluntary) e a 143.350 euro (senza). Questo aumento è giustificato dal fatto che i redditi derivanti dalle attività e dagli investimenti inclusi nella polizza non sono riferibili al contraente della stesso ma

lo diventano solo nel caso di riscatto o di cessione dell'assicurazione. Più in generale il valore delle polizze da indicare è costituito dall'ammontare complessivo dei premi che sono stati versati dal sottoscrittore (fino al periodo di imposta 2012) e dal valore di riscatto al termine del periodo d'imposta dal 2013 (criterio previsto ai fini Ivafe, Imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero). FONTE: CGIA DI MESTRE, S.DI MEO

Foto: La pressione fiscale è in ascesa da dieci anni salvo brevi stop

focus private banking

## Squilla l'ultima chiamata per il rientro dei capitali l'interesse sta crescendo

L'ADESIONE ALLA VOLUNTARY DISCLOSURE È AMMESSA FINO AL 30 SETTEMBRE. IN ASCESA L'ATTENZIONE. DOPO IL 2018 SOLO CINQUE PICCOLI PAESI CON UN SISTEMA BANCARIO PROPRIO RESTERANNO FUORI DAL COMMON REPORTING STANDARD, CHE PREVEDE SCAMBIO DI INFORMAZIONI E COMPLICA L'EVASIONE

Marco Frojo

Milano L'inizio non è stato dei più brillanti ma l'interesse per la voluntary disclosure sta crescendo di settimana in settimana. D'altra parte chi detiene capitali illegali all'estero può pensarci fino al prossimo 30 settembre. E infatti questo il termine ultimo stabilito dalla normativa voluta da governo Renzi per regolarizzare la propria posizione col Fisco italiano (le violazioni sanabili saranno quelle commesse fino al 30 settembre 2014, quindi relative al periodo di imposta 2013). A differenza dei precedenti scudi fiscali realizzati dall'esecutivo Berlusconi (l'ultimo risale al 2009), la voluntary disclosure sembra essere l'ultima chiamata per gli evasori, dopo di che continuare a nascondere i propri capitali all'estero potrebbe rivelarsi assai problematico e, al tempo stesso, rischioso. Entro il 2018, solo cinque Paesi con un sistema bancario proprio (Bahrain, Cook Islands, Nauru, Panama e Vanuatu) resteranno esclusi dal Common reporting standard (Crs), l'accordo in base al quale le amministrazioni finanziarie dei Paesi aderenti avranno la possibilità di ottenere, su base annua e attraverso uno scambio automatico, le informazioni considerate rilevanti dalle banche dei sistemi finanziari facenti parte dell'accordo. Fra le nazioni che aderiranno all'intesa nel 2018 vi è anche la Svizzera (nonché l'Austria) e le cinque che resteranno fuori non brillano certo per stabilità politica né, tantomeno, per vicinanza geografica all'Italia. La voluntary disclosure è stata applicata per la prima volta negli Stati Uniti negli anni Novanta e più di recente è stata adottata anche da diversi Paesi europei, fra cui la Germania e la Francia, dove ha ottenuto ottimi risultati. La versione italiana della collaborazione volontaria si è attirata non poche critiche. Uno dei maggiori esperti italiani in materia fiscale, il professor Victor Uckmar, sostiene che non la si possa definire "una legge ma un brogliaccio, con incertezze, indeterminazioni, omissioni, strutture difformi da quelle dettate dall'Ocse e assunte da molti Stati". Nonostante ciò, la mancanza di alternativa dovrebbe avere la meglio sulle difficoltà di interpretazione della legge. Rispetto agli scudi fiscali che si sono succeduti nel recente passato, la voluntary disclosure prevede che l'emersione dei capitali all'estero sia totale e che le imposte vengano pagate per intero, con un articolato meccanismo di riduzione delle relative sanzioni previste dalla legge italiana per gli evasori. La nuova normativa permette al contribuente l'impunità per una serie di reati fiscali ma, a differenza dello scudo, non contempla più alcuna forma di anonimato. Chi aderisce alla voluntary disclosure non verrà punito per "la dichiarazione fraudolenta", per "la dichiarazione infedele", per "l'omessa dichiarazione", per "l'omesso versamento di ritenute certificate" e per "l'omesso versamento Iva". Restano invece punibili l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, l'occultamento o distruzione di documenti contabili, l'indebita compensazione e la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Sul fronte dei costi da sostenere per aderire alla voluntary disclosure resta ancora da risolvere la questione se si applichi o meno il raddoppio dei termini per gli accertamenti con rilevanza penale. Il contribuente è infatti tenuto a regolarizzare tutte le annualità che sono ancora accertabili ai fini fiscali al momento della presentazione della domanda e fa una grossa differenza se gli anni accertabili sono cinque o dieci (oppure quattro o otto). Per quel che riguarda i costi invece - il governo conta di recuperare una cifra compresa fra i 5 e i 7 miliardi di euro - essi sono completamente svincolati dall'ammontare del patrimonio che si farà emergere e questo fa sì che, teoricamente l'esborso potrebbe essere superiore al capitale oggetto della voluntary disclosure. A differenza dello scudo fiscale, la cui semplicità applicativa aveva consentito ai professionisti di mantenere un ruolo più defilato rispetto a quello degli intermediari finanziari coinvolti nel rimpatrio, la voluntary disclosure presenta una difficoltà procedurale che rende centrale il lavoro dei commercialisti, in quanto dovranno cimentarsi in compito di raccolta dei dati, di rielaborazione delle informazioni e di puntuale applicazione della norma fiscale. Per aderire alla collaborazione volontaria il

contribuente dovrà infatti fornire all'amministrazione finanziaria tutta la documentazione per la ricostruzione delle attività oggetto della procedura. Dovrà essere ricostruita, quindi, la posizione tributaria relativa ad un lasso temporale che comprende quattro periodi di imposta (o cinque, nel caso di omessa dichiarazione e, comunque, ai fini della regolarizzazione della propria posizione con riferimento al quadro RW). Per i conti la cui media delle consistenze annue non abbia superato i 2 milioni di euro è prevista, su richiesta, una procedura semplificata che, in luogo del calcolo di tutte le rendite finanziarie, prevede una redditività forfetaria degli investimenti del 5% annuo, sulla quale applicare una imposta con aliquota del 27%. Non potrà però aderire alla voluntary disclosure chi si è già visto contestare le violazioni, ovvero nel caso in siano iniziati accessi, ispezioni e verifiche o altre attività di accertamento tributario. Per tutti gli altri c'è probabilmente l'ultima possibilità per sfuggire ai controlli incrociati degli Stati o a nuove azioni come quella messa a segno da Hervé Falciani nel 2009, quando ha sottratto alla Hsbc un'enorme mole di dati sui clienti della filiale svizzera che, di recente, la Corte di Cassazione ha stabilito si possano usare nei processi fiscali. S. DI MEO, Foto: Il governo conta di recuperare una cifra compresa fra i 5 e i 7 miliardi di euro dalla voluntary disclosure Foto: Rispetto agli scudi fiscali del recente passato, la voluntary disclosure prevede che l'emersione dei capitali all'estero sia totale e che le imposte vengano pagate per intero Foto: La voluntary disclosure è stata applicata per la prima volta negli Stati Uniti negli anni Novanta e più di recente è stata adottata anche da diversi Paesi europei, fra cui la Germania e la Francia , dove ha ottenuto ottimi risultati

Dati & Mercati In arrivo il primo Osservatorio sul risparmio. Pochi chiedono consigli

## Consob Vegas chiama le famiglie per far crescere l'economia

Una su due investe in prodotti finanziari. Quasi come prima della crisi

ALESSANDRA PUATO

Giuseppe Vegas, presidente della Consob, lunedì 11 maggio è stato chiaro: aumenta la partecipazione delle famiglie italiane ai mercati finanziari, ha detto all'Expo nel suo quinto discorso annuale: usiamo anche questa leva per riattivare l'economia.

Ecco i dati che dimostrano il teorema, in un momento in cui la Consob spinge sulla tutela del risparmiatore e l'educazione finanziaria: anche per il migliore impiego dei flussi di liquidità iniettati dalla Banca centrale europea con il Quantitative easing, il programma di acquisto dei titoli di Stato nazionali.

Alla fine dell'anno scorso era del 48% la quota di famiglie con almeno un prodotto finanziario in portafoglio. Titoli di Stato o fondi, obbligazioni o azioni, gestioni patrimoniali o prodotti a capitale garantito: una famiglia italiana su due ne ha acquistati un po', dicono le ultime rilevazioni della Commissione di controllo sui mercati e la Borsa (su dati Gfk Eurisko, campione di 2.500 famiglie rappresentativo della popolazione fra 18 e 74 anni). Per monitorare il fenomeno, Consob sta ora preparando il suo primo Osservatorio italiano sul risparmio delle famiglie: atteso a fine giugno, avrà poi cadenza semestrale.

### Crescita graduale

Il 48% è un riavvicinamento ai livelli del 2007. Prima della crisi, infatti, le famiglie con un prodotto finanziario in tasca erano il 55%. L'anno scorso c'è stata l'impennata dopo una crescita graduale: 40% nel 2011, 40% nel 2012, 41% nel 2013. «Un buon segnale - commenta Nadia Linciano, responsabile dell'ufficio Studi economici Consob -. Le famiglie tornano al mercato finanziario dopo la crisi e situazioni che hanno scoraggiato l'investimento», leggasi le truffe del risparmio tradito.

Ma il peso dei titoli di Stato è ancora alto (il 12,5% delle famiglie l'anno scorso aveva Bot o Btp nel portafoglio, pur in calo dal 13% del 2007), così come il timore di perdite, imbrogli o la scarsa attitudine a essere consigliati, soprattutto dai meno scolarizzati.

Sono una su tre, infatti, il 32%, le famiglie che in portafoglio hanno almeno un'attività ritenuta rischiosa da Consob, cioè azioni, obbligazioni, risparmio gestito e polizze vita. È, anche questa, una quota in crescita negli ultimi anni: 25% nel 2011 e 2012, 27% nel 2013%. Ma siamo ancora distanti dal livello pre-crisi 2007, quando i prodotti rischiosi erano nel portafoglio del 38% delle famiglie.

### Le tre condizioni

È un mercato fragile, insomma. Le persone hanno ancora timore di scottarsi. Però le stesse persone, dicono le rilevazioni Consob, non vogliono saperne di più: almeno, non dai consulenti professionisti. Il 76% delle famiglie infatti «non è interessato» alla consulenza finanziaria (dicembre 2014). E, comunque, si pongono tre condizioni per investire i propri soldi: che finiscano in prodotti a capitale protetto o rendimento garantito (il 70% del campione); che i costi siano «contenuti» (41%); infine, che ci sia «fiducia nel consulente» (38%). Appunto.

«Solo il 9% delle famiglie, una su dieci, richiede la consulenza Mifid, quella personalizzata con valutazione di adeguatezza dell'investimento. E in buona parte si tratta di laureati - dice Linciano -. Se l'industria del risparmio desse più fiducia, la propensione all'investimento potrebbe aumentare». C'è ancora un atteggiamento di soggezione verso le banche e gli intermediari finanziari, insomma.

Sia chiaro, la ripresa dei fondi è evidente: «I risparmiatori sono in cerca di forme di impiego del risparmio più redditizie - ha detto Vegas -. I dati sulla raccolta dei fondi comuni in Italia nel primo trimestre dell'anno, risultata positiva per 36 miliardi, hanno evidenziato un ritorno d'interesse sul risparmio gestito».

Ma lo stesso Vegas ha sollevato il problema, paventando la nuova bolla: «L'enorme liquidità affluita sui mercati borsistici (con il Quantitative easing, ndr.) ha contribuito a innalzare in maniera repentina il valore dei corsi azionari. La crescita del rapporto prezzo/utigli può essere un segnale di rischio che si formino bolle

speculative».

Nel passaggio attuale da un sistema banco-centrico a uno «dove i mercati hanno un ruolo crescente», Consob ha dunque avviato il piano di Investor education, con nuovo sito e formazione nelle scuole. Il sito è partito proprio l'11 maggio. Guida nel percorso d'investimento, sottolinea le truffe più frequenti (lo schema Ponzi, Madoff, le catene di Sant'Antonio) e sarà definitivamente rinnovato il 2 luglio. «Accettereste mai - è scritto nella sezione "Truffe finanziarie" - un passaggio in auto dal capo di una gang specializzata in rapine? Difenderci è anche compito nostro».

«Ma l'educazione finanziaria non può essere un alibi - avverte Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo -. È giusta, come quella alimentare, ma non dev'essere un mezzo per deresponsabilizzare gli operatori professionali. Il consumatore non può diventare l'Enciclopedia Treccani. Le direttive di quest'anno, a partire dalla Mifid, dicono che i risparmiatori vanno informati, ma è un'arma a doppio taglio. Non bisogna scaricare su di loro un mare di informazioni che non possono interpretare, o si finisce per raggirarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pochi consigli, tanti Bot Servizio di consulenza alle famiglie italiane, dati al dicembre 2014 Le famiglie italiane con almeno un prodotto finanziario ... ..e quelle con almeno un'attività rischiosa in portafoglio (1) Titoli di Stato italiani, fondi o Sicav, obbligazioni bancarie ed estere, azioni italiane ed estere, prodotti a capitale o rendimento garantito, gestioni patrimoniali, programmi misti (polizze-fondi), derivati; (2) azioni, obbligazioni, risparmio gestito e polizze vita Investitori che non detengono asset rischiosi Investitori che detengono almeno un asset rischioso (1) (1) (2) Nessuna consulenza Consulenza passiva Consulenza generica Consulenza personalizzata (Mifid) 0% 25 % 50 % 75 % 100 % Fonte: Consob 2015 su dati Gfk Eurisko 2007 38 % 2011 25 % 2012 25 % 2013 27 % 2014 32 % Pparra 2007 55 % 2011 40 % 2012 40 % 2013 41 % 2014 48 %

**Il sistema sarà meno centrato sulle banche, i risparmiatori vanno tutelati**

Foto: Controllo Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas

Bilanci Rivoluzione completata nei rapporti con la pubblica amministrazione. Ma 400 enti sono in ritardo

## Fatture L'elettronica va E ora sotto con i privati

Ad aprile una crescita del 229% nell'invio dei file digitali. Dal 2017 addio scontrini per le imprese che sposano la telematica

BARBARA MILLUCCI

Dopo la fatturazione elettronica obbligatoria verso la pubblica amministrazione, è ora il momento di quella tra privati che potranno così scambiarsi, in modo facoltativo ed a partire dal 1 gennaio 2017, documenti in formato digitale. Mandando in soffitta il vecchio scontrino fiscale. Le novità, che cambieranno del tutto le modalità di acquisto di beni e servizi, sono contenute nel decreto di delega fiscale da poco approvato dal Consiglio dei ministri.

### Il Big Bang

Intanto si tira il primo bilancio del Big bang della fatturazione elettronica: dal 31 marzo diventata obbligatoria anche per gli enti locali e per molti altri uffici centrali, in un primo tempo esclusi dalla procedura. «Se a marzo le fatture digitali erano state 577 mila, ad aprile sono arrivate a circa 2 milioni, un dato tre volte superiore. Di queste, gli enti locali ne hanno ricevute e gestite circa un milione e mezzo», spiega Paolo Catti, responsabile dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione del Politecnico di Milano.

Dallo scorso 31 marzo, infatti, dopo ministeri, agenzie fiscali ed enti previdenziali, l'amministrazione centrale tanto per intenderci, la fattura elettronica è diventata obbligatoria anche per gli enti pubblici locali. E l'incremento registrato ad aprile, +229%, è la testimonianza di come Comuni, Province e Regioni siano arrivati preparati ed in tempo alla scadenza prevista per dare il definitivo addio a faldoni e documenti cartacei. «Una volta che le aziende impostano il sistema di fatturazione digitale, quest'ultimo in qualche modo procede in autonomia, praticamente da solo», prosegue Catti. Inoltre, tra le imprese che hanno fatturato, sicuramente ce ne sono molte che in precedenza avevano già avanzato una richiesta, ma che era stata respinta. Proprio il tasso di scarto, che nei primi mesi di avvio del sistema informatico era piuttosto elevato «adesso ha una bassa incidenza, di appena il 12%» afferma Maria Pia Giovannini, responsabile Area pubblica amministrazione di AgID, l'Agenzia per l'Italia Digitale. I dati dimostrano che il sistema paperless, che ha mandato definitivamente in pensione la carta, almeno dal punto di vista dei pagamenti, sta funzionando. I valori medi giornalieri sono passati dai circa 20.000 file di marzo a più di 80.000 ad aprile. Nonostante questo si è registrato il valore più basso in assoluto dell'incidenza degli scarti (12,65%).

«Abbiamo 12 mila pubbliche amministrazioni operative sul sistema ed oltre 52 mila uffici attivi - prosegue la dirigente dell'Agenzia per l'Italia Digitale -. All'appello mancano ancora 400 amministrazioni, diciamo così poco virtuose, tra cui un centinaio di federazioni sportive, che al momento sono sotto controllo. Anche le scuole sono passate da 48 mila fatture del 2014 alle 150 mila di oggi».

Mentre, tra gli enti più «virtuosi» per tempistica e trasparenza ci sono «il Comune di Gela, la Provincia Autonoma di Trento, Ausl di Reggio Emilia e le Regioni di: Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia e Piemonte».

### Sviluppi

Un'altra novità del decreto volto alla semplificazione fiscale prevede l'invio telematico all'Agenzia delle Entrate di tutte le fatture emesse e ricevute tra le imprese. La possibilità a disposizione delle aziende sarà facoltativa, e non obbligatoria, e scatterà il primo gennaio 2017. Un arco di tempo molto ampio, che dovrebbe permettere alle pmi di predisporre al meglio l'infrastruttura tecnologica.

«Molti grandi operatori, come Telecom ed Enel, stanno già lavorando, in via spontanea ed indipendentemente dalla legge, per applicare la fattura elettronica anche ai loro clienti - prosegue Giovannini -. Sono circa 2 milioni le aziende che fatturano in modo digitale con lo Stato, che possono fare da volano ai restanti 3 milioni di imprese che usano invece ancora la carta».



In pratica, le società che dal 2017 trasmetteranno i dati dell'incasso giornaliero in via telematica direttamente all'Agenzia delle Entrate, supereranno di fatto, la necessità dell'emissione dello scontrino che rimarrà comunque, ma non avrà più valore ai fini fiscali. Diventerà infatti facoltativo. In questo modo, lo Stato intende premiare chi dialoga con l'Erario.

E lo farà in cambio d'incentivi ed agevolazioni burocratiche, non economiche, come la riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili, per esempio l'abolizione degli obblighi di comunicazione sullo spesometro (acquisti oltre i 3.600 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA PARTENZA SPRINT** Le fatture elettroniche inviate alla pubblica amministrazione in aprile, primo mese in cui la procedura è stata generalizzata **DA EVITARE** Gli errori più frequenti, in % sul numero di file ricevuti s.F. **LA CORSA** Differenza tra aprile e marzo nell'uso della fatturazione elettronica **SCARTATI DAL SISTEMA DI INTERSCAMBIO** 240.759 87.032 **INOLTRATI ALLA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA** 1.655.049 490.249 **NON ANCORA RECAPITATI** 1.065 71 **PRODOTTA ATTESTAZIONE** 6.785 509 **FILE DUPLICATO E NON VALIDO** 3,64 **FATTURA DUPLICATA** 2,95 **FILE NON CONFORME AL FORMATO** 2,5 **CODICE FISCALE DEL CESSIONARIO/ COMMITTENTE NON VALIDO ALTRI MOTIVI** 1,27 3,69 **INOLTRATI ALLA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA** 86,94% **SCARTATI DAL SISTEMA DI INTERSCAMBIO** 12,65% **NON ANCORA RECAPITATI** 0,06% **PRODOTTA ATTESTAZIONE** 0,35% 1/31 marzo 2015 1/30 aprile 2015 **Fonte:** elaborazione a cura dell'Ufficio fatturazione elettronica Pa dell'Agenzia delle Entrate **299% L'AUMENTO DI FILE RICEVUTI IN APRILE RISPETTO A MARZO** 80.000 20.000 **I FILE GIORNALIERI IN APRILE CONTRO I IN MARZO** 1.655.049 **TOTALE**

Foto: Pubblico Il ministro Marianna Madia

In arrivo nuovi bandi che prevedono, tra l'altro, l'esenzione da Ires, Irpef, Irap e Imu

## **Aiuti alle zone franche urbane, aggiornamenti in corso**

BRUNO PAGAMICI

In arrivo agevolazioni «di seconda generazione» per le zone franche urbane. I bandi attuativi per la concessione degli aiuti che il ministero dello sviluppo economico provvederà a emanare sono previsti per il prossimo mese di settembre. Con l'obiettivo di creare occupazione e sviluppo, le agevolazioni messe a disposizione dal ministero prevedono, tra l'altro, l'esenzione dalle imposte Ires, Irpef, Irap e Imu, nonché l'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Al fine di procedere all'attuazione del programma di finanziamento, il ministero darà dunque attuazione all'art. 22-bis del dl n. 66/2014 (convertito con legge n. 89/2014), con cui viene autorizzata una spesa di 75 milioni di euro per il 2015 (ridotti a 40 milioni dalla legge di Stabilità 2015) e di 100 milioni di euro per il 2016 (confermati dalla legge di Stabilità 2015) per: - le zone franche urbane delle regioni Sicilia, Puglia, Calabria, Campania, già attuate con dm 10 aprile 2013; - le ulteriori zone franche urbane individuate dalla delibera Cipe n. 14/2009, ricadenti nelle regioni non comprese nell'obiettivo «Convergenza». Si tratta delle zone franche urbane di: Cagliari, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Campobasso, Velletri, Sora, Pescara, Ventimiglia, Massa, Carrara, Matera. Per quanto riguarda i risultati a consuntivo delle risorse utilizzate per soddisfare le richieste di cui ai precedenti bandi (emanati in attuazione del decreto interministeriale 10/4/2013, modificato dal decreto interministeriale del 21 gennaio 2014), nel complesso, hanno dimostrato che sono state agevolate le imprese effettivamente attive e produttive sui territori interessati. In base ai dati analizzati, il successo dei risultati è dovuto sia al regime dei controlli istituiti dai regolamenti, sia ai meccanismi antielusivi previsti dalle norme agevolative. Le zone franche urbane. Le c.d. zone franche urbane (zfu) sono delle aree infracomunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione e decontribuzione per la creazione di piccole e micro imprese. L'obiettivo prioritario delle zfu è quello di favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri e aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inespresso. Rispetto a un'altra tipologia di territori agevolati, le zone economiche speciali, le zfu hanno un regime più semplice e non si pongono l'obiettivo di attrarre capitali e tecnologia dall'estero. Le zfu, in particolare, prevedono agevolazioni fiscali e contributive a favore di micro e piccole imprese insediate o da insediare in aree urbane caratterizzate da particolare disagio economico e sociale. Il regime di agevolazioni era stato introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento, con l'art. 1, comma 341 della legge finanziaria del 2007 (legge 296/2006). Su proposta del Ministero dello sviluppo economico era stato attribuito al Cipe il compito di provvedere alla definizione dei criteri per l'allocazione delle risorse e per l'individuazione delle zfu sulla base di indicatori e parametri socio-economici. I siti delle zfu. Nel corso degli anni si sono succedute diverse delibere, con cui venivano individuati i siti corrispondenti alle zfu nazionali. Oltre ai comuni di Massa, Carrara e Ventimiglia le zfu sono state così individuate. Lazio: Sora, Velletri; Abruzzo: L'Aquila, Pescara; Molise: Campobasso; Basilicata: Matera; Sardegna: Cagliari, tutti i comuni della provincia di Carbonia-Iglesias, Quartu Sant'Elena; Puglia: Andria, Lecce, Taranto, Barletta, Foggia, Lucera, Mandria, Manfredonia, Molfetta, San Severo, Santeramo in Colle; Calabria: Crotona, Lamezia Terme, Rossano Calabro, Corigliano, Cosenza, Reggio Calabria, Vibo Valentia; Campania: Napoli, Mondragone, Torre Annunziata, Aversa, Benevento, Caloria, San Giuseppe Vesuviano, Portici (centro storico), Portici (zona costiera); Sicilia: Palermo porto, Palermo Brancaccio, Bagheria, Enna, Vittoria, Aci Catena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetro, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese, Trapani, Catania, Erice, Gela, Lampedusa, Linosa. I finanziamenti. Nel recente passato il Ministero dello sviluppo economico ha emanato il decreto interministeriale del 10 aprile 2013, successivamente modificato e integrato dal decreto interministeriale 21 gennaio 2014, con cui venivano rese disponibili risorse per finanziare le zfu rientranti nell'ambito delle regioni di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. L'importo dell'agevolazione spettante a ciascuna impresa beneficiaria è stato determinato dal Ministero sulla base del rapporto tra

l'ammontare delle risorse finanziarie disponibili e l'ammontare del risparmio d'imposta e contributivo complessivamente richiesto dalle imprese, tenuto conto di eventuali «riserve di scopo» appostate per imprese appartenenti a determinate categorie o settori (es. imprese di nuova costituzione o imprese femminili). L'importo è stato ripartito tra le imprese con questa modalità proporzionale, indipendentemente dalla data di presentazione dell'istanza e sulla base del solo fatto che il richiedente fosse in possesso dei requisiti stabiliti dal bando. Di conseguenza, l'ammontare delle agevolazioni concesse a ciascuna impresa (uguale per tutte le richiedenti, dunque) è dipeso dal numero di domande di agevolazione pervenute per ogni zfu. In base all'esperienza di questa prima tornata di bandi attuativi, la media delle agevolazioni concesse a ciascuna impresa è stata di 20 mila/30 mila euro; con eccezioni per le zfu le quali il numero di domande pervenute non fosse particolarmente ingente, ad es. nella zfu Portici ciascuna impresa ha ricevuto un'agevolazione pari a 110 mila euro circa. Gli importi delle agevolazioni concesse sono stati resi noti con provvedimento del Ministero, pubblicato sul sito internet del Ministero stesso. Il provvedimento di concessione è stato adottato entro 30 giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande. Il termine per la presentazione delle domande è rimasto aperto dai 2 ai 3 mesi. I risultati, nel complesso, hanno dimostrato che sono state agevolate le imprese effettivamente attive e produttive sui territori interessati, grazie alle seguenti condizioni: - a validità del meccanismo semi-automatico di concessione dell'agevolazione attraverso una precisa informazione tecnica (anche su controlli ed eventuali sanzioni); - l'effettivo successo dei meccanismi attivati per evitare elusioni da parte dei richiedenti che ha indotto alla «prudente» adesione alla misura agevolativa da parte delle imprese.

**I finanziamenti già concessi per le zfu** Normativa Beneficiari Impianto tecnico Agevolazioni previste L e r i s o r s e stanziati per i bandi di «prima generazione» Decreto interministeriale (Mise/Mef) 10 aprile 2013, con cui viene avviata l'attuazione delle zfu per 3 delle 4 regioni dell'Obiettivo Convergenza: Sicilia, Campania, Calabria e nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias Decreto interministeriale del 21 gennaio 2014, che ha • esteso l'ambito di applicazione delle agevolazioni alle zfu della Regione Puglia Gestione diretta dell'intervento da parte del Mise (direzione generale incentivi alle imprese) che: adotta, con apposito bando (uno per Regione), le disposizioni di attuazione dello strumento, incluso il modello di istanza per la richiesta delle agevolazioni da parte delle imprese beneficiarie e indicazioni circa le modalità e i termini di presentazione dell'istanza; riceve e istruisce le istanze di agevolazione; • concede le agevolazioni alle imprese. • «fruizione» delle agevolazioni affidata all'Agenzia delle • entrate I beneficiari delle agevolazioni sono piccole o micro imprese già costituite e attive all'interno della zfu (gli incentivi sono concessi secondo il regime de minimis) esenzione dalle imposte sui redditi (Irp e Ires) • esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive • (Irap) esenzione dall'imposta municipale propria (Imu) • esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni • da lavoro dipendente Calabria: 56 milioni di euro per 7 zfu • Campania: 100 milioni di euro per 9 zfu • Sicilia: 147 milioni di euro (a cui si sono aggiunti i 37,7 • mln stanziati dall'amministrazione regionale) per 19 zfu Carbonia-Iglesias: oltre 124 milioni di euro • Puglia: oltre 60 milioni di euro per 11 zfu •

I contenuti del dm che mette sul piatto 120 mln per chi investe nelle regioni del Sud

## Rinnovabili, virtuosi premiati

Fondi concessi a chi è in regola su edilizia e contributi

ROBERTO LENZI

Ammissibili gli investimenti già iniziati, se il programma non ha ancora raggiunto il 70% dei costi. Le imprese per poter concorrere all'ottenimento dei fondi previsti dal Poi «Energie rinnovabili ed efficienza energetica» Fesr 2007/2013 oltre alla sede nelle aree ammissibili devono avere un idoneo titolo, che dimostri la disponibilità del suolo/immobile ove verrà realizzato intervento. Le immobilizzazioni non possono essere acquistate da parenti, i richiedenti devono essere in regola con tutte le normative: edilizia e urbanistica, del lavoro, della prevenzione degli infortuni e della salvaguardia dell'ambiente e con gli obblighi contributivi. Sono questi alcuni degli elementi che emergono dal decreto del ministero dello sviluppo economico, firmato in data 24 aprile 2015 che mette a disposizione 120 milioni di euro. Chi può accedere ai contributi. Il decreto specifica che possono beneficiare delle agevolazioni le imprese che, alla data di presentazione della domanda sono in regola con le disposizioni vigenti in materia di normativa edilizia e urbanistica, del lavoro, della prevenzione degli infortuni e della salvaguardia dell'ambiente e con gli obblighi contributivi e con la restituzione di somme dovute in relazione a provvedimenti di revoca di agevolazioni concesse dal Ministero. Non devono trovarsi in condizioni tali da risultare impresa in difficoltà così come individuata nel Regolamento GBER. Sono escluse dalle agevolazioni le imprese destinatarie di un decreto di concessione delle agevolazioni a valere sul decreto del ministro dello sviluppo economico 5 dicembre 2013, relative al Poi precedente, fatta eccezione per quelle che, alla data del decreto, abbiano formalizzato la rinuncia alle agevolazioni medesime. Programmi di investimento finanziabili. I programmi d'investimento ammissibili devono prevedere la realizzazione di interventi funzionali alla riduzione nominale dei consumi di energia primaria all'interno di un'unità produttiva esistente, tale da ottenere a parità di capacità produttiva nominale, un risparmio energetico pari ad almeno il 10% rispetto ai consumi pregressi di energia primaria. Tra gli interventi finanziabili troviamo: l'isolamento termico degli edifici al cui interno sono svolte le attività economiche; la razionalizzazione, efficientamento e/o sostituzione dei sistemi di riscaldamento, condizionamento, alimentazione elettrica, forza motrice e illuminazione, anche se impiegati nei cicli di lavorazione funzionali alla riduzione dei consumi energetici. Sono anche finanziabili l'installazione di impianti e attrezzature funzionali al contenimento dei consumi energetici nei cicli di lavorazione e/o di erogazione dei servizi; nonché l'installazione, per sola finalità di autoconsumo, di impianti per la produzione e la distribuzione dell'energia termica ed elettrica all'interno dell'unità produttiva oggetto del programma d'investimento. Questi interventi sono ammissibili anche se riguardano il recupero del calore di processo da forni e/o impianti che producono calore, o che prevedano il riutilizzo di altre forme di energia recuperabile in processi e impianti che utilizzano fonti fossili. I programmi d'investimento devono riguardare un'unità produttiva localizzata nei territori eleggibili alle azioni del Poi Energia, di cui l'impresa proponente abbia, alla data di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni o, se antecedente, alla data di avvio del programma d'investimento, la piena disponibilità, rilevabile da un idoneo titolo di proprietà, diritto reale di godimento, locazione, anche finanziaria, o comodato, risultante da un atto o un contratto costitutivo di tali diritti in data certa di fronte a terzi. Spese ammissibili. Le spese ammissibili sono quelle relative all'acquisto di nuove immobilizzazioni materiali e immateriali, come definite dagli articoli 2423 e seguenti del codice civile. Vi rientrano pertanto le seguenti categorie: opere murarie e assimilate, di valore non superiore, per gli investimenti diversi dall'isolamento termico degli edifici al cui interno sono svolte le attività economiche, al 40% dell'investimento ammesso; macchinari, impianti e attrezzature; programmi informatici commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa proponente, funzionali al monitoraggio dei consumi energetici nell'attività svolta attraverso gli impianti o negli immobili facenti parte dell'unità produttiva interessata dal programma la cui disponibilità sia riferibile esclusivamente all'impresa proponente. Tali spese sono

ammissibili nel limite del 10% del totale dei costi ammissibili: opere murarie e assimilate, macchinari, impianti e attrezzature, programmi informatici commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa proponente. I programmi d'investimento devono prevedere spese ammissibili non inferiori a 30 mila euro; la stessa soglia dovrà essere rispettata anche con riferimento al valore complessivo del programma d'investimento ammesso alle agevolazioni dal Ministero a seguito delle relative attività di istruttoria. Possono rientrare anche gli investimenti già iniziati ma in data successiva al 17 maggio 2014, ma le imprese non devono aver sostenuto, alla data di presentazione della domanda di agevolazioni, spese superiori al 70% del costo totale dell'investimento proposto.

**In sintesi** Le regioni ammissibili Termini realizzazione investimento Oggetto intervento Efficiamento delle imprese Calabria, Campania, Puglia e Sicilia Beneficiari Pmi e grandi imprese Contributo 200 mila a fondo perduto o finanziamento del 75% Fondi disponibili 120 milioni euro Inizio spese ammissibili 17 maggio 2014 31 dicembre 2015 se richiesto fondo perduto 31 dicembre 2016 se richiesto finanziamento agevolato

Confermato dall'Inps lo sconto dell'11,5% per il 2014. Domande entro il 15 giugno

## Edilizia, sgravio al countdown

Per il beneficiario ci si avvale della denuncia UniEmens L'Inps ha dato qualche precisazione circa l'ambito applicativo: sono escluse dallo sgravio le imprese che si occupano di opere di installazione di impianti elettrici, idraulici e altri lavori simili

CARLA DE LELLIS

Conto alla rovescia per lo sgravio a favore delle imprese del settore edile. L'Inps infatti ha dato il via libera allo sconto dell'11,5% per l'anno 2014, fissando quale ultimo termine per fruire del beneficio il prossimo 16 giugno, avvalendosi cioè della denuncia contributiva UniEmens di competenza del mese di maggio. Prima, però, occorre inviare una richiesta, sempre all'Inps, e questo è possibile, in via esclusivamente telematica, fino al 15 giugno. Sconto edili. La riduzione contributiva è stata introdotta dalla legge n. 341/1995 limitatamente al settore edile. In origine valeva il 9,5%, poi è stato più volte prorogato e a partire dal 1997 è stato elevato alla misura dell'11,5% come tuttora vigente. Prima la legge n. 144/1999 e più tardi la legge n. 266/2002 hanno riattivato l'incentivo, praticamente riconfermato ininterrottamente, anno dopo anno, fino all'anno 2006, subordinandone l'operatività all'emanazione di un dm annuale di conferma o di rideterminazione della misura. Da ultimo, con la legge n. 247/2007 (protocollo welfare) il bonus è stato reso strutturale subordinandolo, tuttavia, a una verifica annuale da farsi entro il 31 maggio, al fine di valutare la possibilità che, con apposito decreto da adottarsi entro il 31 luglio dello stesso anno, possa essere confermata o rideterminata (per l'anno di riferimento) la riduzione contributiva. Una volta decorsi 30 giorni dal predetto termine per l'emanazione del decreto, le imprese possono cominciare a utilizzare la riduzione contributiva fissata per l'anno precedente, salvo conguaglio da parte degli istituti previdenziali in relazione all'effettiva riduzione accordata ovvero nel caso della mancata adozione del decreto stesso entro e non oltre il 15 dicembre dell'anno di riferimento. Ok allo sconto per il 2014. Poiché nell'anno 2014 il termine per l'adozione era inutilmente spirato, l'Inps (messaggio n. 6534/2014) aveva dato l'ok allo sgravio nella stessa misura dell'anno precedente (11,5%), fissando quale termine di presentazione delle istanze il 1° settembre 2014. Successivamente, però, è arrivato il decreto 5 dicembre 2014 (pubblicato sulla G.U. n. 53/2015) di conferma per l'anno 2014, nella misura dell'11,5%, della riduzione contributiva e l'Inps ha riaperto il canale di accesso all'incentivo. A chi spetta. Con l'occasione l'Inps ha dato qualche precisazione circa l'ambito applicativo. Ha spiegato, in particolare, che in considerazione dell'operatività dei codici Ateco 2007, hanno diritto allo sgravio i datori di lavoro classificati nel settore industria con i codici statistici contributivi 11301, 11302, 11303, 11304 e 11305 e nel settore artigianato con i codici statistici contributivi 41301, 41302, 41303, 41304 e 41305, nonché caratterizzati dai codici Ateco 2007 da 412000 a 439909 (in un primo momento, però, l'Inps aveva indicato il codice 439100). Sempre l'Inps, inoltre, ha ricordato che, invece, non costituiscono attività edili in senso stretto (e sono perciò escluse dalla riduzione contributiva) le opere di installazione di impianti elettrici, idraulici e altri lavori simili contraddistinte, attualmente, dai codici Ateco 2007 da 432100 a 432909 e dai codici statistici contributivi 11306, 11307, 11308, 41306, 41307, 41308, sempre accompagnati dai codici autorizzazione 3N e 3P. Ancora, l'istituto di previdenza ha aggiunto che lo sgravio: • compete per i periodi di paga da gennaio a dicembre 2014; • non trova applicazione sul contributo dello 0,30% (previsto dall'art. 25, comma 4 della legge n. 845/1978 al fine di finanziare i vecchi fondi interprofessionali per la formazione continua e versato dai datori di lavoro, fino al 31 dicembre 2014, poiché dal 1° gennaio 2015 il contributo va a finanziare i nuovi fondi di solidarietà introdotti dalla riforma Fornero); • è subordinata al rispetto delle condizioni in materia di retribuzione imponibile; • non spetta per quei lavoratori per i quali sono previste specifiche incentivi contributivi ad altro titolo (ad esempio, assunzione dalle liste di mobilità ai sensi della legge 223/1991); • non spetta per i lavoratori non denunciati alla Cassa edile. La domanda. Lo sgravio è applicabile per i periodi di paga da gennaio a dicembre 2014. La relativa istanza deve essere inviata esclusivamente in via telematica avvalendosi del modulo «Rid-Edil», disponibile

all'interno del cassetto previdenziale aziende del sito internet dell'Inps, nella sezione «comunicazioni on-line», funzionalità «invio nuova comunicazione». Entro il giorno successivo all'invio, i sistemi informativi centrali attribuiscono l'esito positivo o negativo dopo aver effettuato alcuni controlli formali. L'invio della domanda è possibile fino al 15 giugno.

**Lo sconto edile** Lo sgravio Procedura e termini A chi spetta Le condizioni Per l'anno 2014 la riduzione contributiva spetta in misura dell'11,5% L'incentivo è rivolto ai datori di lavoro che esercitano attività • edile, anche se in economia, sul territorio nazionale Si applica agli operai con un orario di lavoro di 40 ore settimanali (compresi soci di coop) Per fruire dello sgravio, i datori di lavoro: devono essere in possesso dei requisiti per il rilascio della • certificazione della regolarità contributiva anche da parte delle casse edili (Durc); non avere riportato condanne passate in giudicato per • violazioni sulle norme in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio antecedente alla data di applicazione dell'agevolazione Il beneficiario può essere fruito entro il 16 giugno, avvalendosi • cioè della denuncia contributiva UniEmens di competenza del mese di maggio. I datori di lavoro devono inviare prima una domanda (per • l'applicazione della riduzione contributiva relativa al 2014) entro il 15 giugno

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**



ROMA

## Giubileo, il rebus dei fondi ai trasporti

Il Governo è cauto sulle risorse da destinare al Comune, oggi la cabina di regia in Vaticano per decidere le strategie Il sindaco vuole tra i 100 e 200 nuovi bus entro il 2015, ma il piano per l'Anno Santo straordinario non è pronto CON L'ALLENAMENTO DEL PATTO DI STABILITÀ SONO PREVISTE SPESE EXTRA SOLO PER STRADE E OPERE PUBBLICHE L'ATAC PREPARA UN PROGETTO PER CONTRASTARE IL FENOMENO DELL'EVASIONE DEI BIGLIETTI  
S. Can.

IL CASO «Stiamo valutando come operare affinché almeno 100 o 200 nuovi autobus siano a disposizione della città e operativi prima della fine del 2015». L'annuncio, datato dieci giorni fa, del sindaco Ignazio Marino ora si scontra con la realtà. E le cose non sono così semplici. Il piano trasporti del Comune per l'Anno Santo straordinario non ha ancora una copertura economica. E al momento è la vera incognita di tutto l'evento. Da una parte c'è l'annuncio, appunto, dall'altra la difficoltà del Campidoglio di recuperare le risorse necessarie per un investimento di decine di milioni di euro. Se infatti i lavori di manutenzione stradale straordinaria per il Giubileo potranno essere finanziati attraverso l'allentamento del Patto di Stabilità (una partita da 400 milioni di euro in due anni), il discorso si fa più complesso per i trasporti, che non rientrano dentro ai vincoli di spesa imposti dallo Stato, e che il Governo allenterà per le strade e le opere pubbliche. Il governo Renzi lo ha fatto capire in tutti i modi: l'Anno Santo dedicato alla misericordia non dovrà pesare sui conti dello Stato. Quindi servono alternative. Anche di questo si parlerà oggi alla cabina di regia in Vaticano alla quale partecipano Marino per il Comune, Massimiliano Smeriglio, numero due di Zingaretti, per la Regione, i tecnici del Mef, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti e monsignor Rino Fisichella per la Santa Sede. Che dovrebbe illustrare anche i sei appuntamenti a cui parteciperà Papa Francesco. IL REBUS Al momento le strade che il Campidoglio può intraprendere per finanziare il piano trasporti per il Giubileo sono due: accelerare la vendita del patrimonio (100 milioni di euro) e poi girare i fondi ad Atac per l'acquisto della nuova flotta. A cui dovrebbero unirsi anche cinque autobus elettrici lunghi 12 metri che la municipalizzata vuole comprare: sono in corso contatti con un'azienda cinese leader del settore, che ha risposto alla manifestazione di interesse. Il tempo stringe, però, e il provvedimento potrebbe trovare più di un ostacolo. GLI OSTACOLI La seconda ipotesi allo studio della Ragioneria del Comune è ancora più complessa: reperire i soldi per gli autobus tra le pieghe della gestione commissariale del debito di Roma (a cui va lo 0,4 per cento dell'Irpef dei romani). Ma è una possibilità molto complicata, che già in altre occasioni si è dovuta scontrare con il «no» di via XX Settembre. La riunione di oggi pomeriggio dovrebbe servire proprio a dissipare questi dubbi, altrimenti l'arrivo dei «100-200 bus per il Giubileo» si complica, al di là dell'annuncio del sindaco. Se tutto andrà bene, invece, l'Anno Santo potrebbe servire alla mobilità romana come rampa di lancio. A partire dal piano anti-portoghesi che Atac ha in mente da mesi per contrastare il fenomeno dell'evasione dei biglietti che nel trasporto pubblico su gomma «arriva fino al 40 per cento». Tra le novità da introdurre i blitz dei controllori, pronti a salire sui mezzi al semaforo e il ritorno dei bigliettai nella porta posteriore, unico ingresso per i passeggeri. Anche la Regione si sta muovendo sul fronte trasporti, ma in questo caso la pratica sembra più semplice. I nuovi mezzi rientrano nei bandi già messi a gara. Entro l'otto dicembre il governatore Nicola Zingaretti conta di potenziare le linee ferroviarie extraurbane con 11 nuovi treni Vivalto. Altri 140 autobus saranno acquistati dal Cotral. In questo caso, i fondi regionali sono stati già stanziati.